



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Rome 1837 GM. 25 Bay = $1/2$

80 Σ. 382.

IL FORESTIERE

ISTRUITO DELLE COSE NOTABILI
DELLA CITTA'

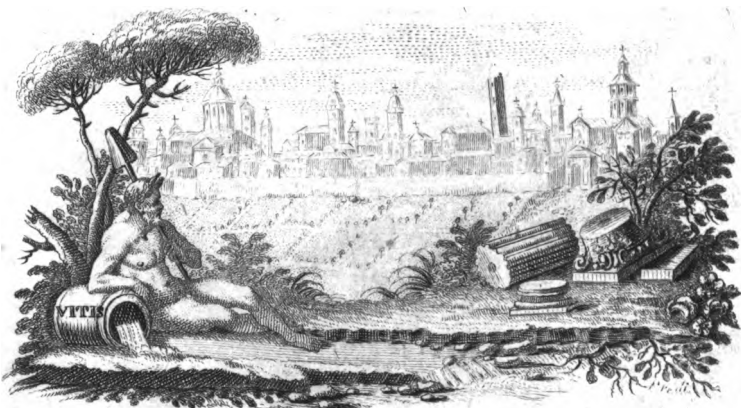
D I R A V E N N A,

E SUBURBANE DELLA MEDESIMA

OPERETTA

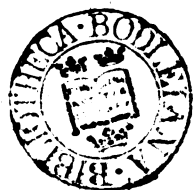
DI FRANCESCO BELTRAMI

PRETE RAVENNATE.



IN RAVENNA MDCCLXXXIII.

APPRESSO ANTONIO ROVERI
Con Approvazione.





AL NOBIL UOMO
IL SIGNOR
**CONTE MARCO
FANTUZZI**
AMPLISSIMO
SENATOR RAVENNATE.

L' AUTORE.

 *Enchè sia picciolo il Libro che
io presento, SIGNORE, al
vostro gran merito, pure ha
fondamento per ripromettermi che
sarete per accorglierlo, e proteggerlo be-
nignamente. Contiene questi un succin-
to ragguaglio delle cose più rare della
Città di Ravenna, e de' suoi Contorni,*
A 3 *e perciò*

(VI.)

e perciò deve riuscirvi grato, ed interessante. E in fatti chi v' ha fra noi che non sappia la costante premura, che ognor dimostraste per le cose tutte che riguardano il maggior vantaggio, e decoro di questa vostra Patria? Applicato Voi seriamente a' gravi, ed ameni studj, sapeste però divider l' ore per coltivare anche lo studio della Storia patria, come ne fanno fede l' immensa quantità di Documenti, e Notizie da Voi raccolte e negli Archivi di Roma, e in questi nostri, da me offervati presso di Voi, cogli altri che destate in dono a questa Comunità. Voi innalzato negli anni ancor giovanili al primo seggio della suprema Magistratura, e successivamente ad altre cospicue Cariche di perminenza, di dignità, e di onore prescelto dagl' Illustrissimi Padri Coscritti, chi può ridire i vantaggi che ne derivarono alla pubblica felicità dalla vostra illuminata amministrazione? Non verrò io qui a parte a parte narrando la saggia condotta vostra, e quanto operaste in pro della

della Patria con animo sempre grande, e disinteressato. Fu già da altri rilevato il notabilissimo aumento che recato avete al Pubblico di circa dugento mila scudi romani, e sono abbastanza noti i molti provvedimenti da Voi dati, o proposti per promuovere ne' Cittadini l' industria, accrescere la fertilità del Territorio, animare il Commercio, e la Navigazione, ordinando nuovi Edifizj, e nuove Strade per uso, e comodo del Porto. Sappiamo le molte Liti e pubbliche, e private da Voi mirabilmente composte; e vedemmo in questi ultimi tempi con esempio di rara prudenza da Voi immaginata, e conclusa la soppressione della Comunità di S. Alberto, e l' unione di essa a questa nostra con reciproca concordia, e soddisfazione. Spedito dall' inclito Senato Ambasciatore per la Patria, nel 1768. a Bologna a Monsignor Ignazio Buoncompagni, ora Cardinale di S. Chiesa, Delegato apostolico sopra la diversione delle acque del Reno, e di altri Fiumi,

A 4

face-

faceste conoscere la vostra destrezza, e felicità nel maneggiare, e condurre a buon esito Affari per se difficilissimi, ed implicati. Deputato ad altra Ambascieria per la Città di Roma, a presiedere alle gravissime controversie che in quella Curia agitavansi, e avanti lo stesso Sommo Pontefice, furono da Voi con pari senno, prudenza, e generosità difesi i dritti della Città e in voce, e in iscritto, come ne fa ampia testimonianza quella vostra dotta Promemoria accolta con tanto applauso, che vedesi per sino ristampata in Germania. Nell' Orazione poi che pronunziaste in pieno Senato in lode dell' Eminentiss. , e Reverendiss. Principe il Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga Legato di Romagna, ed Esarcato di Ravenna, all' occasione che fu ascritto all' ordine de' Patrizj di questa Città insieme con la di Lui nobilissima Casa, quante cose non proponeste dettate con ugual sapienza, ed eloquenza per accrescere la dignità di Ravenna, e la
feli-

felicità de' vostri Concittadini? Ma io oltrepasserei di troppo i limiti che l'arte, e l'uso prescrivono ad una semplice Lettera, se tutte volessi annoverare le circostanze in cui dichiaraste il tenero vostro attaccamento per la Patria, e per le cose sue, onde io trasferissi motivo di promettere alla mia Operetta la vostra gentile accoglienza, ed autorevole protezione.

Che se la giusta fiducia di trovare in Voi un cortese Ricevitore, ed un Protettor generoso al presente Libretto mi diede motivo di dedicarvelo, a questo per altro mi determinò più che ogni altro riguardo il desiderio di darvi una dichiarazione del rispettosso ossequio, che mi pregio di conservare per Voi, e per la vostra cospicua Famiglia. Nè già mi sarebbe difficile il giustificare in faccia al Pubblico questi miei sentimenti. Potrei produrre fin' dalla metà del secolo XII. le memorie della Prosapia Elefantuzzi, volgarmente Fantuzzi, aggregata già alla Nobiltà dell' alma Città

da di Roma, di Ferrara, di Fermo, di Adria, e di Bologna, dalla qual Città trae l'origine la vostra antica Famiglia, cioè dalla medesima nobile, e senatoria degli Elefantuzzi, la quale voi ne tempi in cui Bologna si governava a Repubblica fu Capo di Fazioni, gode fino ad ora del grado senatoria, e conta a sua gran ventura in questi nostri tempi il chiarissimo Sig. Conte Giovanni, che a maggior lustro della sua Patria, e de' suoi Concittadini, sta pubblicando l'eruditissima Opera degli Scrittori Bolognesi. Lungo sarebbe, è vero, l'annoverare tutti i vostri Antenati, che si distinsero nelle Armi, e nelle Lettere, nell'ecclesiastiche, e civili Dignità, e che lasciarono dopo di se dolce, ed onorata memoria; ma già molti de' valorosi Personaggi di questa Famiglia sono abbastanza noti e presso il celebre nostro Istoric Girolamo Rossi, e presso gli altri Ravennati Scrittori, il Fabri, il Pasolini, e il P. Abbate Ginanni; di altri ne fan-

no onorata menzione il Ghirardacci, il Dolfi, e il Bombaci. Essi Autori, non che i pubblici, e privati Archivj pienamente descrivono i distinti Onori, le Dignità, e Giurisdizioni onde è stato in diversi tempi decorato l' Illustrissimo vostro Casato da' Sommi Pontefici, da Carlo V. Imperadore, e Re delle Spagne, da Augusto III. Re d' Polonia, e dalla Repubblica di Venezia. Narransi ivi i vincoli di parentela contratti colle più illustri Case sì di Ravenna, che di altre Città d' Italia; vi si leggono registrati gli egregj, e ragguardevoli Prelati, Vescovi, Cardinali, Governatori, Comandanti d' armi, Cavalieri Gerosolimitani, e di S. Stefano; e fra quelli che si distinsero per la Santità della Vita, si annoverano Marco Religioso dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, e Serafino Prete secolare, ambedue ascritti al numero de' Beati nel Cielo, e con pubblico culto venerati su gli Altari. A me pertanto restarebbe a parlare del
degnis-

degnissimo, ed immortal vostro Zio il Sig. Cardinale di S. R. Chiesa Gaetano Funtuzzi di chiarissima, e gloriosa memoria, ornamento e decoro della Famiglia non meno, che della Città, che seppe unire allo splendor della Porpora, i più luminosi caratteri di Dottrina, di Prudenza, di Probità. Ma oimè, che la ricordanza di Lui il disperato dolor rinnovella dell' amara perdita, che da un lustro ci afflige! Dourei ricordare i pregi degli ornatissimi vostri Fratelli, di Monsig. Ferdinando Prelato Domestico della Santità di N. S. PIO VI. gloriosamente Regnante, e Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, che con tanto applauso scorse rapidamente i Governi delle Città di Camerino, e di Fermo, e in oggi con ugual lode a quello assai riputato di Civitavecchia presiede, in guisa che è divenuto un oggetto di amore a' Popoli alla sua Giurisdizione affidati; come del Sig. Conte Giuseppe, che nelle Guardie del Corpo del Monarca delle Spagne

(XIII.)

gne occupa decoroso Impiego. Al primo di questi può giustamente predirsi vicino ogni altro avvanzamento di onorificenza, e di Dignità nell' ecclesiastica Gerarchia, come all' altro ogni felice progresso ne' Gradi militari. Dourei in fine parlare di Voi, o SIGNORE, che siete l' erede, e il compendio di tutte le Virtù degl' illustri vostri Antenati. Le rare Doti, e le insigni Prerogative, che vi adornano aprirebbero un vasto campo ai vostri encomj. Ma la vostra Modestia non mel' consente. Lascierà pertanto, che come dell' immortal vostro Zio, e degli egregj Fratelli, così di Voi pure altri più degni Scrittori di me, che delle cose di questo memorando secolo compileranno la Storia, tramandino alla Posterità le Glorie, le Gesta, e i Nomi immortali. A Voi dunque consacro, e dedico questa mia qualunque siasi Operetta, supplicandovi di riguardare più che la tenuità del dono, la devozione, e l' ossequio mio, e di donare ad Essa il vostro

X XIV.)(

*voſtro compatimento , come di far go-
dere a me la continuazione del voſtro
benefico Patrocinio .*



AL



AL LEGGITOR CORTESE.

E Ra in età ancor giovanile, quando mi venne desiderio d'intraprendere alcuni Viaggj per varie delle principali Città d' Italia. Prima però di secondare questa mia inclinazione piacquemi di esaminarne i pregi, e considerarne le Rarità, al qual fine non lasciai di provvedermi, e di leggere que' Libri, che servono ad istruzione de' Viaggiatori. Fu certamente maggiore il piacere, e il vantaggio che sperimentai entrando poscia nelle Città non affatto digiuno, anzi con una sufficiente idea delle cose che contengono degne di considerazione, portando talvolta per sino nella mente impressa la
loca-

locale situazione degli Edifizj, e delle Singolarità da ricercarsi. Restituitomi alla paterna Casa, andavo meco stesso riandando le Rarità altrove vedute, e facendone il confronto con quelle della Patria. Mi parve che queste tuttavia potessero meritare la stima de' Viaggiatori eruditi, e formare un oggetto delle loro curiose ricerche. Quindi mi nacque in animo, e manifestai la premura mia, che i Libri compilati dal Fabri nello scorso Secolo, e dal Coronelli in principio del corrente a comodo de' Forestieri, che qua si portano, fossero rinnovati, delle antiche Notizie trasandate, e di tutte le moderne accresciuti, per procurare così ad altri quel diletto, e vantaggio, che io medesimo col sussidio degl' indicati Libri aveva sperimentato. Vi fu chi espone questo mio pensiero a Monfig. Arcivescovo ANTONIO CANTONI, di sempre gloriosa memoria, per le molte sue beneficenze verso la Città, e popolo di Ravenna; e immantinente
fi

fi compiacque di farmi intendere, e più volte Egli stesso a voce mi replicò essere sua intenzione che io mi applicassi per comporre una tale Operetta. Il dovere, e l' onore di secondare le autorevoli istanze di così ragguardevole Prelato m' indussero dolcemente a superare le noiose difficoltà, che passo passo s' incontrano in simili imprese. Ecco pertanto, Leggitor cortese, che vi presento il Lavoro condotto a fine con quella maggior diligenza che per me si è potuto. Vi troverete di quando in quando inserite le Citazioni, dove ho creduto necessario, o giovevole l' accennare l' altrui autorità, o dichiarare ne' dispareri degli Scrittori a qual parte mi appigliaffi; e penso che non disapproverete, che io siami alcun poco allontanato dal costume ordinario, di lasciare in simili Libri le Citazioni per servire alla brevità. Se vi sarà cosa alcuna che incontri il vostro gradimento, mi consolerò meco stesso di non avere
del

(XVIII.)

del tutto inutilmente affaticato pel comun comodo, e per l'onor della Patria. Voglia il Cielo, che a maggior voltra, e mia soddisfazione un tale Argomento venga da altro Scrittore maneggiato, che abbia ingegno, ed erudizione uguale all' ampiezza, e dignità del Soggetto. Vivete felice.



A P.

APPROVAZIONI.

IL Manoscritto del Sig. Abate Francesco Beltrami intitolato = *Il Forestiere instruito* &c. = , che ho letto, ed esaminato attentamente, è purgato da ogni errore dogmatico, politico, e morale, e perciò ha diritto di vedere la pubblica luce. Ma è altresì desiderabile, che questa Operetta vada rendersi colle stampe comune a tutti, perchè al buon metodo, alla chiarezza, e precisione dello stile unisce interessanti notizie, dettate al lume di una sana critica, che fanno conoscere i luminosi pregi di Ravenna, non solo a' Viaggiatori, ma a gran parte ancora de' suoi Cittadini, i quali però penetrati da giusta riconoscenza, potranno rivolgersi al loro benemerito Autore colle parole di Tullio a Marco Terenzio Varrone = *Nos in nostra Urbe peregrinantes, errantesque, tamquam hospites, tui libri quasi domum deduxerunt, ut possemus aliquando qui, & ubi essemus agnoscere* = Acad. Quæst. L. I. n. 3.

Ravenna 2. Marzo 1783.

Io Guido Canonico Poggi Penitenziere della Metropolitana, e Revisore Sinodale.

IMPRIMATUR

Ægidius Canonicus Bezzi Vicarius Generalis Capitularis.

Di com.

(XX.)

DI commissione del M. R. P. L. Luigi Maria Capelli dell' Ordine de' Predicatori Vicario del S. Offizio avendo esaminato il Libro , che ha per titolo = *Il Forestiere instruito delle Cose notabili della Città di Ravenna &c.* = , scritto dal Sig. Abate D. Francesco Beltrami , non vi ho ritrovata cosa alcuna contraria alla fede , e al buon costume : anzi vi ho letto molte antiche , e recenti notizie inedite , e vi ho osservato le pregiate rarità di Ravenna con esattezza , e bel metodo descritte , ed arricchite altresì di nuove erudite osservazioni . Giudico pertanto essere il detto Libro di pubblica utilità , e soddisfazione , e meritevole di essere messo alla luce colle stampe. In fede &c.

Ravenna dal Convento di S. Domenico
li 7. Marzo 1783.

Fr. Benedetto Bonini de' Predicatori Professore di Sacra Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Aloysius Maria Capelli Vicarius S. O.
Ravennae.

INTRO.

INTRODUZIONE.



S Opra molte Isolette sparse in mezzo di una vasta Laguna, che inondavasi dalle acque del Mare Adriatico, incominciarono ad abitare coloro, da cui ebbe principio la Città di Ravenna. Per la di lei antichità, e per le diverse opinioni degli Scrittori si è renduto dubbioso, ed incerto il tempo di sua origine, e il nome del Fondatore. Sembrandomi pertanto superfluo mentovarne i varj pareri, e congetture, dirò solamente, che il gravissimo Istoric Cluverio, *Ital. antiq. Tom. 1. pag. 301.*, la crede edificata lungo tempo prima della Guerra Trojana. Da così remotissima fondazione chiaramente scorgesi, con quanta ragione questa Città col nome di *Antica* siasi sempre distinta. Ebbe ne' primi tempi le Fabbriche tutte di legno, come si ha da Strabone *Lib. 5. pag. 205.* Scorrevanle vi-

B cinq

cino più Fiumi , fra quali il Pò con un ramo delle sue acque veniva a circondarle le mura servendo di riparo , e difesa , mentre con un altro , che entrava in Città , manteneva la comunicazione , e commercio della medesima , che tutta giravasi con piccole Barchette , e per mezzo di Ponti a guisa della Città di Venezia . Lo stesso Strabone *l.c.* dedusse la salubrità dell' Aere Ravennate dal moto dell' acque correnti dei Fiumi , e dal flusso , e riflusso del Mare , onde ne veniva lo spurgamento del pantano , e del lezzo della palude : e il Sigonio *de Imp. Occid. lib. 15.* lodò molto la situazione sicura , e forte di Ravenna ; imperocchè difficilmente accostar se le poteva per terra a motivo della Laguna , e dei Fiumi ; e per l' altra parte il mare essendo di poco fondo non ammetteva le Navi . Non è perciò meraviglia , se i Popoli concorsero a gara per abitare in un luogo da se atto a difenderli dalla inondazione degli altri Popoli circonvicini . Sarebbe bensì difficilissima cosa , nell' oscurità de' fatti più veri in que' tempi occorsi , lo stabilire , se i Pelasgi , i Tirreni , gli Armeni , o altri fossero i primi abitatori , nè quì è luogo di un tale esame . Dal consenso di gravi Storici dopo di essere stata questa Città Colonia degli Umbri , o Sabini popoli antichissimi , e prima di Roma

ma potenti , e guerrieri , allorchè scesero in queste parti i Galli , passò in potere di essi , e divenne una nobilissima Città della Gallia Cisalpina . Soggiogati i Galli dai Romani si ascrisse Ravenna alle Città confederate con Roma , e fu annoverata per uno de' più illustri Municipj d' Italia ; indi passò ad essere Metropoli di Provincia , e circa gli anni 402. dell' Era Volgare ebbe l' onore della Residenza degl' Imperatori . Onorio fu il primo , che stabilì in Ravenna l' Imperial Sede d' Occidente , ove la tennero anche i suoi Successori . Indi fu sede de' Re degli Eruli , de' Goti , o sia Ostrogoti , e ne' tempi susseguenti degl' Esarchi per parte degl' Imperatori d' Oriente . Occupata poscia da' Longobardi , furono questi discacciati dall' Esercito di Pipino Re di Francia , il quale con invitta liberalità donò l' Esarcato di Ravenna ai Romani Pontefici , donazione anche da Carlo Magno confermata con l' aggiunta di altri Stati . Quindi i Papi commisero il governo dell' Esarcato ai nostri Arcivescovi , e sebbene resti incerto fino a quando essi continuassero in tale amministrazione , pare nondimeno potersene assegnar il termine a quegli anni , in cui le Città della Provincia , scosso il giogo servile , si andavano ponendo in libertà , come pur fece Ravenna , la quale un tempo si governò a

B 2

Re-

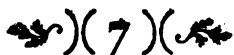
Repubblica, e in tale stato d' indipendenza si mantenne finchè nel 1218. Pietro Traversari Cittadino primario, e di antica nobiltà con usurpato comando la prese a dominare, a cui successe Paolo suo Figliuolo, ottenuta peraltro l' investitura dall' Arcivescovo e Chiesa di Ravenna. Non andò molto, che se ne impadronì Federico Secondo Imperatore, il quale dopo otto anni, cioè nel 1248. consegnar la dovette all' Esercito di Papa Innocenzo IV. Ritornata sotto i Romani Pontefici la governò per essi un Ufficiale col titolo di Conte, poi di Rettore della Romagna. Successivamente la Famiglia de' Potentani circa l' anno 1300. s' intruse a comandarla; ma col tempo divenuta insoffribile cotai fuggezione, riuscì alla Città di liberarsene, sottoponendosi spontaneamente nel 1441. alli Signori Veneziani, dalle cui saviissime Leggi venne regolata fino a che nel 1509. la restituirono alla Santa Sede; riassunto avendone parimente il comando negli anni 1527. per difenderla da una grossa partita dell' Esercito imperiale di Carlo V. Ceduta di nuovo dalla Repubblica Veneta nel 1530. alla Chiesa Romana, se le sottomise, e conserva tuttora ubbidiente, e fedele, essendo governata da un Cardinale con titolo di Legato *a Latere* della Provincia di Romagna ed Esarcato di Ravenna, la cui

Resi-

Residenza è in questa Città come Capitale di detta Provincia composta di nove Città, e di più di cento fra Terre, Castelli, e Luoghi Baronali, popolata da 242385. anime secondo lo stato dell' anno 1768. , avendo anche osservato, che in tal anno si seminava di grano in tutta la Provincia Rubbia Rom. 52437., e mezza .

Dopo il breve accennato Racconto dell' origine, e dominio di Ravenna, potrebbe ciascuno con facilità arguirne la di lei antica grandezza, e magnificenza. Il celebre P. Abate Bacchini *Observ. ad Pont. Agnel. P. 1. pag. 133.* non ebbe difficoltà di considerarla emula della grandezza Romana; nè come penso anderà guari lontano dal di lui sentimento chiunque consideri essere stati in questa Città il Teatro, l' Anfiteatro, il Circo, le Terme, e Piscine, il Campidoglio, la Porta Aurea, l' Acquidotto, il Milliaro aureo, Mausolei sontuosi, ed anche un Cenotafio, o sia Sepolcro onorario di Druso Nerone Padre dell' Imperator Claudio. Fu prima in sette, poi in quattordici Regioni divisa; ebbe i Tempj di Giove, di Nettuno, di Apollo, e di altre profane Deità. Qui costumaronsi i giuochi, e feste pubbliche, e molti Imperatori vi fecero la loro comparsa Consolare con molta splendidezza di feste teatrali, e circensi: qui

edificarono gl' Imperatori , i Re , gli Arcivescovi , e i Cittadini sontuose Basiliche , ampli Palazzi , Giardini vaghiſſimi , e altre Fabbriche ad ornamento , e ſplendore della Città non meno , che per comodo , e vantaggio del Popolo Ravennate . Quà ſi ſtabilirono in gran numero gli Ebrei colle loro Sinagoghe , i Greci , i Mercatanti d' ogni Nazione , e la moltitudine degli abitanti , la ricchezza , il commercio per ogni titolo la rendevano Città dovizioſa , illuſtre , e feliciffima . Fu anticamente queſta Città di tre parti formata , oppure congiunti avea due nobiliſſimi Caſtelli , l' uno de' quali chiamavaſi Claſſe , l' altro Ceſarea , e queſti univanſi ſcambievolmente , e per modo , che componevano un ſolo Paefe eſteſo in lunghezza più di quattro miglia . Occupava Ceſarea il luogo di mezzo fra Ravenna , e Claſſe , e il famoſiſſimo Porto , dove ſtette l' armata navale Romana , inoltravaſi frammezzo all' uno e l'altro Caſtello di Claſſe , e Ceſarea . Ma poichè il tempo , e le vicende ſi rivolſero al di lei danno , e vi levarono la loro ſede i Principi , incominciò a decadere la ſua floridezza , grandioſità , e popolazione ; ſebbene anche nel ſecolo undecimo , e nel duodecimo in alcuni monumenti ſi fa menzione del molto Popolo di Ravenna , e ſi loda la medefima per i ſuoi Edifizj , come



me notò il celebre , e Nobil Uomo Sig. Dottor Antonio Zirardini *Edif. Prof. di Rav. pag. 153.* Gli stessi Romani Pontefici gradirono, che si sminuiffe il potere , e dominio di questa Città , i cui Pastori vollero più volte contendere col medesimo Supremo Capo della Chiesa . Si ridusse intanto la mercatura , il commercio , e traffico di navigazione alla Città di Venezia , che novellamente cresceva in più comoda situazione per lo trasporto delle merci di Oriente nella Germania, e Pannonia: così nei seguenti secoli questa Città molte volte soggiacque a' saccheggiamenti , e alle inondazioni de' vicini Fiumi , onde sempre più decadde dal suo splendore . Ma ciò non ostante sono a Lei rimaste tuttavia tante preziose cose , che possono renderla mirabile a chiunque vien per vederla .

Stà di presente Ravenna in una amena pianura distante 25. miglia dalle prime Colline, e cinque dal Mare Adriatico a retta linea , essendosi quasi del tutto interrita la laguna, che avea d' intorno coi sedimenti de' Fiumi circonvicini , particolarmente dopo che s' incominciarono a coltivar gli appennini . La pianta della medesima è somigliante ad uno scudo militare . Ha il giro di circa tre miglia , ed è cinta da quelle istesse mura , che vi fabbricò l' Imperator Claudio , restaurate , ed ac-

B 4

cre-

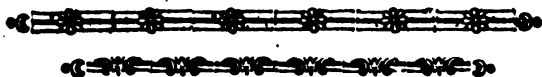
cresciute da Valentiniano Terzo, e munite di Baluardi dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Contiene 14550. abitatori comprese le due Parrocchie de' Borghi secondo lo stato dell' anno 1782. da me veduto. Sono da 80. le Chiese della Città e Borghi, fra le quali si contano ventuna Parrocchie, sette Monasterj di Monache, undici di Religiosi Claustrali, diversi Conservatorj di Terziarie, varj Luoghi pii, per l' educazione de' Fanciulli, e Fanciulle poveri, un Ospedale per gl' infermi, feriti, esposti, e pellegrini, e molte Confraternite di Secolari, che attendono ad opere di pietà.

Dal computo recentemente fatto d' ordine del Sommo Pontefice Pio VI, felicemente regnante rilevasi che 194521. Tornature di nostra misura compongono l' intero Territorio Ravennate, il quale secondo la pianta, che di esso fece, e inserì nel suo Trattato storico-fisico delle Malattie del Grano in erba il chiarissimo nostro Conte Francesco Ginanni, ha il circuito di miglia circa 110. ognuna delle quali in lunghezza corrisponde a pertiche di Ravenna 250, e ciascuna pertica è della misura di Palmi Romani 85. x. In esso Territorio si semina annualmente circa 9000. Rubbia di grano, e nel rimanente vien occupato da Prati, Selva, Valli, e Paludi,
Avvi

Avvi la Pigneta celebre ornamento d' Italia, che per molte miglia si estende sul lido Adriatico . E' popolato, a relazione del Nob. Sig. Teseo dal Corno *Ravenna Dominante pag. 20.*, da anime 20. mila distribuite in 33. Parrocchie , e abbonda di grano, e biade d' ogni forte , di Vino , di Bestiame , pesce , legna, seta , e fra le nobili Fabbriche di villeggiatura sono stimabili li Palazzi Grossi, Spada, Spreti, Monaldini, Ginanni, Lovatelli, Rasponi, Sassi, Baccinetti, Sette-castelli, Strozzi-Cilla, Collegio, Gambi, Maretti-Tizzoni, Rota, S. Croce, Majoli-Prandi, Gamba-Ghiselli, dal Corno, Fantuzzi, Guiccioli, Capra, Zirardini, Costa, varj di Ecclesiastici Regolari, e moltissime altre abitazioni di Famiglie secolari.

Per servire al comodo di quelli, che di passaggio quà giungono, divido il presente Opuscolo in tre giornate, due delle quali serviranno per osservare la Città, e la terza per le Cose suburbane, e circonvicine. Ho unita in fine del libro la Pianta della Città fatta da me ridurre in piccolo, e intagliare in rame sull' esatto esemplare inedito formato dal mentovato erudito Cavaliere Conte Francesco Ginanni, gentilmente comunicatomi dal degnissimo di lui Fratello Canonico Prospero già Vescovo designato di Cervia di gratissima memoria.

Del



Del Viti, e del Montone infra le amene
Rive siede RAVENNA antica, e bella;
E vede il Pellegrino auguste scene
Di Palagj, e di Templi alzarfi in ella
Chiara fra Noi quanto fu in Grecia Atene,
E per fama vetusta, e per novella,
Che degli Esarchi già fu sede, ed ora
Lei come sua Reina EMILIA onora.

Amigoni nel 1. de' 3. Libri delle Vocazioni.

GIOR:

GIORNATA

P R I M A .



P Artendosi dall' Albergo il Forestiere ,
potrà portarsi al Duomo , o sia alla

CHIESA METROPOLITANA . Riconosce questa i suoi principj circa la fine del quarto secolo dall' Arcivescovo S. Orso , come abbiamo dall' antichissimo nostro Storico l' Agnello , *Lib. Pontif. P. 1. pag. 201. & seq.* , il quale anche ne descrive la situazione , e gli antichi ornamenti , e narra , che il S. Fondatore la dedicò alla S. Resurrezione del Signore , e la volle chiamare dal di lui nome Chiesa *Orsiana* . Cinque Navate la componevano sostenute da cinquantasei Colonne di diversi marmi in quattro fila distribuite , ventotto delle quali le più grandi adornavano la nave di mezzo . La interior parte della Tribuna , il cui arco posava su due grosse colonne di greco , era nel concavo incrostata a musaico , fattovi al principio del Secolo duodecimo ,
dove

dove rappresentavansi varie sagre Immagini , fra le quali la Resurrezione del Signore , e S. Apollinare Discepolo di S. Pietro nostro primo Pastore con gl' intermediati undici suoi Santi Successori , ciascuno de' quali vedevasi distinto con la Colomba sopra il Capo , simbolo dello Spirito Santo , che in quella forma venne visibilmente a crearli Pastori di questa Chiesa , per quanto porta la veneranda antica tradizione , che di ciò abbiamo . I disegni di quel Musaico , e dell' antica Chiesa si trovano incisi in rame nella prima Parte dell' Architettura della Metropolitana di Ravenna del Cavalier Gianfrancesco Buonamici pubblicata colle stampe di Lelio dalla Volpe nel 1748. Col volger de' secoli rendutasi tal Fabbrica cadente , dalla generosa liberalità dell' Arcivescovo Maffeo Niccolò Farietti Patrizio Veneto a proprie sue spese fu riedificata da' fondamenti a tre sole navate sul modello del suddetto Cav. Buonamici Riminese , e ne gittò solennemente la prima pietra li 30. Luglio 1734. Rapitoci da immatura morte quell' ottimo Prelato successe Amministratore , poi Arcivescovo assai benemerito D. Ferdinando Romualdo Guiccioli Patrizio Ravennate , e Abate Camaldolese , il quale ridusse a compimento la Fabbrica nell' anno 1745. , aggiungendovi il Portico colla direzione del
men-

mentovato Architetto ; e nel 1749. li 13. Aprile consagrò novamente alla S. Resurrezione di G. C. questa Chiesa , la quale è lunga 300. Palmi Rom. senza il Portico , e larga circa 160. con le Cappelle . Per render poi più magnifica , ed elegante la interna struttura di questo Tempio l' Arcivescovo Antonio Cantoni di fel. mem. Patrizio Faentino l' anno 1774. con pensiero del Cavalier Cosimo Morelli Imolese la fece totalmente mutare negli ornamenti , alzando le Colonne , gli Archi , e Cornicioni ; e demolita la Cupola del lodato Cavalier Buonamici di figura ottangolare , vi sostituì l' altra , che oggi si vede di figura ovale , architettata da Giuseppe Pistocchi di Faenza . Sono tutte Colonne dell' antico Tempio quelle , che veggonsi presentemente disposte nella Chiesa , e nel Portico : Due di Granito rosso orientale sostengono l' arco di mezzo del Portico medesimo , e due altre grosse di greco venato adornano esteriormente la Porta principale , e queste reggevano l' arco della Tribuna nella Chiesa vecchia. Stanno distribuite nelle tre navate ventiquattro colonne , quattro delle quali nel mezzo della nave maggiore sono di Bigio antico , e le ultime due verso il Presbiterio di Cipollino parimente antico , essendo le altre di greco venato . Il pavimento della Basilica è la-

stri-

stricato nella maggior parte di grandi tavole
 di greco con vari intrecci di Porfidi, Serpen-
 tini, ed altri marmi antichi, e moderni. L' Al-
 tar maggiore posto in isola di facciata al Co-
 ro, si fece erigere dall' Arcivescovo Guiccio-
 li, ed è impellicciato di verde antico, di bian-
 co, e nero, e di alabastro cotognino antico,
 e fornito di bronzi dorati: in esso si può ce-
 lebrare da ambedue le parti all' istesso tem-
 po. Una bellissima urna di marmo greco, che
 vi è dentro, tiene onorevolmente riposte mol-
 te sagre Reliquie specialmente de' primi no-
 stri Santi Arcivescovi. Anticamente sopra l'
 Altar maggiore innalzavasi un Ciborio, o
 Baldacchino di argento tolto dai Francesi
 nel saccheggio, che diedero a questa Cit-
 tà l' anno 1512. Il Trono dell' Arcivescovo
 vedesi situato dicontra all' Altar maggiore,
 e in mezzo agli stalli del Coro, dove inter-
 vengono ad uficiare due Primarie Dignità col
 titolo di Archidiacono, e di Prevosto, in roc-
 cetto, e mantelletta nera; diecinove Cano-
 nici, de' quali li due più Anziani hanno il
 nome di Arciprete, e di Primicerio, e que-
 sti tutti portano il roccetto, e cappa pavo-
 nazza, e godono unitamente alle Dignità l'
 uso della mitra, e de' Pontificali: in oltre di-
 cidotto Mansionarj, i quali per distintivo ten-
 gono l' Almuzia sul braccio sinistro ad uso
 degli

degli antichi Canonici ; fei altri Mansionarj di sopranumero , e da circa cinquanta Chierici Seminarifti veftiti di pavonazzo . Gli ampliffimi Privilegj , Dominio , e Ricchezze di quefta Chiefa degli Arcivefcovi , e Canonici, i Concilj quì celebrati , e molte altre luminofiffime prerogative fi poffono leggere nelle Sacre Memorie di Ravenna del Canonico Girolamo Fabri, *Part. 1. pag. 20. ad 58.* Ufcendo dal Coro alla mano destra, e lafciato da parte l' altare di S. Rinaldo, che è uno de' cinque di fcelti marmi, con cui decorò quefta Chiefa l' Arcivefcovo Guiccioli , offervate in fondo della Crociata la elegante CAPPELLA del SANTISSIMO SACRAMENTO affegnata al Priore del Battiftero per le Funzioni Parrocchiali . Fu quefta eretta , e dotata dal Cardinale Pietro Aldobrandino nipote di Papa Clemente VIII. , Camerlingo di S. Chiefa , e noftro Arcivefcovo, quale vi pofe la prima pietra li 28. Novembre 1612. col difegno di Carlo Maderno famofo Architetto . L' altare fabbricato di preziofi marmi ha due colonne di paonazzetto antico vaghiffimo , coi zoccoli, ed altri basamenti , e cornice d' intorno alla tavola di giallo antico brecciato ; la parte anteriore , o fia paliotto è di Breccia corallina antica, ma alquanto stavata . Le Pitture formano una delle più eccellenti opere di

di Guido Reni, come giudicano i Professori, seb-
bene Giambatista Palleri nella vita, che scrisse di
questo gran Pittore non ne abbia fatta men-
zione per non averne avuta intera, e piena
notizia. Nella Tavola dell' Altare il detto
Guido vi effigiò Mosè col popolo Ebreo, che
raccoglie la manna; vedesi questa fra le stam-
pe di Benedetto Eredi Ravennate, valente
intagliatore in Firenze. Nel Catino lo stesso
celebre Pittore espresse il Salvatore trionfante
circondato da nobile coro di Angeli cogli stru-
menti della Passione in mano, fra quali è
degno di ammirazione il S. Michele Arcan-
gelo; nella lunetta sopra l' altare vi dipin-
se Melchisedecco, quando venne ad incontrar
Abramo e la sua gente vincitrice, ed offerì
pane e vino benedicendo loro. I quattro Pro-
feti ne' pennacchi, e così i varj Puttini, le
Virtù, e altre Figure, che sono dipinte ne' ri-
quadri de' pilastri, e degli archi, che sosten-
gono il Catino, si credono di Francesco Ges-
si, e di Giacomo Sementi scolari di Guido.
Nei due Tabernacoli lateralmente collocati,
e adorni di due colonnette per ciascuno di
Broccatello di Spagna di Cava vecchia con
cornice di giallo antico, e sportelli d' ebano
intarsiato di metallo dorato si custodiscono li
Oli Santi con molte sagre Reliquie, fra le
quali evvi una Pianeta antica sacerdotale di
seta

feta color pavonazzo, adornata di lunette, e aquile col lembo, e fascia lavorati di piccole lame d'oro, creduta di S. Giovanni Angelopte nostro Arcivescovo, il quale tenne questa Cattedra nel quinto secolo; di essa ne parlò eruditamente il P. D. Mauro Sarti Monaco, poi Abate Camaldolese nella sua dotta Dissertazione *De Veteri Casula Diptyca* al Cap. 3. Vi è pure un Sasso di Serpentino, che sembra un pezzo di Colonnietta striata, con cui per antica tradizione diceasi che fosse percosso il nostro primo Pastore S. Apollinare. Si espone perciò alla pubblica venerazione i primi tre giorni di Maggio con molto concorso di popolo. Si può quivi parimente osservare un nobilissimo antico OSTENSORIO d'argento dorato, nella di cui sommità vedesi in mezza figura S. Giovanni Evangelista avente nella destra una fascia, o carta in segno de' suoi saggi scritti. Questo OSTENSORIO serve presentemente da Reliquiario, e contiene un dito creduto di S. Lorenzo Martire. La di lui storia viene esposta nella seguente iscrizione scolpita in quattro Cartelle bislunghe d'argento, poste verso l'estremità del piede in carattere gotico, malamente scritto per l'uso di quel tempo, e trascuranza dell'Artefice:

C

GER.

CERNE TABERNACVLVM ARGENT
que crystallo
 O NIVEAQE CRISTALO
Ecclesia quod Ravennatis
 ECHLEXIE MAIORIS QOD RAVENATIS
Servideus
 ARCHIMIARCA EMIT SEVIDEVS
quoque
 HVIC QVOQVEN MOSCVS VENTVRA
sex obtrulit
 BIS EX FLORENOS 9TVLIT VLTRO
lustraverat annos Fœbus ab
 MCCCCIII LVSTRAVERA ANOS FEBVS 7
Eoa celerissimus ora.
 COA VENIENS DVLMERIM9 HORA.

Il Cimiliarca Servidìo quì nominato, credo essere quell' istesso Canonico Cantore di questa Basilica con soprannome detto il *Bagatella*, che fu poi Abate di S. Maria in *Cosmedin*, di cui parla il Proposto Paolo Scordilla nella Vita dell' Arcivescovo Giovanni Meliorati, *Appendin ad Pont. Agnell. pag. 131.* Nella navata laterale contigua alla descritta Cappella del Ssimo Sacramento, il primo altare ha la tavola, in cui Filippo Pasquali di Forlì vi colorì S. Pietro Apostolo, che ordina, e manda a Ravenna S. Apollinare; il secondo, come l' antecedente di scelti marmi formato, la tavola della S. Resurrezione del Signore di autore incognito dipinta in Roma per commissione

sione dell' Arcivescovo Crispi Patrizio Ferrarese . Segue l' altare della Nob. Famiglia de' Conti Sette-castelli col S. Giacomo Apostolo, di mano di Giuseppe Marchesi detto Sansone di Bologna scolaro del Franceschini . I due Angeli di stucco in cima all' altare sono di Giuliano Garavini Ravennate . Passando all' altro lato della Chiesa osservate nel di dietro della Porta maggiore sedici grandi bugne riquadrate, formate da quelle tavole istesse di legno di yite, che componevano l' antica Porta , di cui fra gli altri parla onorevolmente il Ch. Marchese Scipione Maffei *nel Tom. IV. delle sue Osserv. Letter. pag. 371.* Nella nave laterale, che corrisponde alla mano destra entrando in Chiesa, il primo altare della Nob. Casa dal Corno ha le Colonne di occhio di pavone di fondo color di carne, e macchie bianco-fucide , del qual marmo sono parimente incrostatati i pilastri, e basamenti , vedendosi il paliotto intarsiato di varj marmi orientali finissimi ; la tavola con S. Cristofano è di Antonio Rossi Bolognese scolaro del Graziani . Nel seguente altare eretto dall' Arcivescovo Raimondo Ferretti Patrizio Anconitano si riverisce una divota Immagine del Crocifisso, che posa sopra un fondo di bianco, e nero orientale , ed ha le colonne di Paragone antico . E' parimente di

scelti marmi l' altare, che viene d' appresso dedicato a S. Pier Grisologo nostro Arcivescovo, e Dottore di S. Chiesa, espresso con altri Santi nella tavola da Giuseppe Milani Parmegiano stanziato in Cesena. In testa alla Navata traversale vedesi la nobile CAPPELLA della B. VERGINE Protettrice della Città, chiamata la *Madonna del Sudore* per aver miracolosamente sudato sangue l' anno 1512., come notò il Fabri *Sacr. Mem.* P. 1 pag. 12. Fu innalzata questa Cappella a spese pubbliche per voto, avendo liberata la Città dal mal contagioso nel 1630., onde ridotta a compimento la Fabbrica nell' anno 1659., vi fu solennemente traslata la sacra Immagine dall' altare, in cui ritrovavasi presso la Porta maggiore dell' antica Chiesa a mano sinistra entrando. In occasione poi dell' anno centesimo di tal traslazione si levò il vecchio altare, che è quello di S. Cristofano in questa Chiesa, e fu edificato il presente di preziosi, e scelti marmi, de' quali pure vanno incrostate le pareti. Gli Angeli d' intorno alla nicchia, e in cima all' altare furono felicemente scolpiti in marmo bianco di Carrara da Antonio Braccio Romano; gli stucchi, e gli Angeli nel lanternino sono di Pietro Martinetti Ravennate; nel Catino Giambatista Barbiani di Ravenna Pittore del secolo scorso vi colo-

colori la B. Vergine assunta in gloria, circondata da moltissimi Angeli, alcuni con strumenti musicali in mano, e altri che spargono fiori, vedendosi i quattro Evangelisti ne' pennacchi espressi con molta maestria da Andrea Barbiani Cittadino Ravennate discendente del mentovato Giambatista. Ai lati della Cappella entro a' suoi nicchioni stanno due grandi antichi Sarcofagi, o sia Sepolcri di marmo greco scolpiti a Figure, simboli, e altri ornamenti di bassorilievo, quì collocati dall' Arcivescovo Luca Torreggiani Patrizio Fiorentino, come raccogliessi dalle sovrapposte Iscrizioni; quello a mano destra entrando racchiude il Corpo di S. Barbaziano Confessore di Galla Placidia Augusta, il quale visse nel quinto secolo; contiene l' altro le Ossa di S. Rinaldo nostro Arcivescovo, la di cui beata morte seguì nel 1321. Tutto il pavimento della Cappella è lastricato di varj marmi rappresentanti nel mezzo le Armi del Rmo Capitolo di questa Chiesa, e dell' Illma Comunità. Fuorì di quì l' altare a mano destra, che è della Nob. Famiglia Monaldini ha la Tavola col martirio di S. Ursicino Medico, e Martire di Ravenna opera del nostro P. Cesare Pronti Agostiniano. Di dietro al Coro da un lato, e dall' altro stanno collocati gli avanzi dell' antico *Ambone*, o *Pulpito*, con-

sistenti particolarmente in due gran pezzi convessi di marmo greco, che portano espressi in bassorilievo dei Pesci , Tortore , Colombi , Cervi , Pavoni , e Agnelletti , simboli abbastanza noti . Fu costruito questo Pulpito dopo la metà del sesto secolo , in cui visse S. Agnello nostro Arcivescovo , che ne è l' autore , come ricavasi dalla seguente Epigrafe scolpita nella parte superiore di ciascun pezzo

SERVVS XPI AGNELLVS EPISC
HVNC PYRGVM FECIT.

La prima , e ultima parola furono incise in due striscie lunghe di simil marmo, che compivano lateralmente ad ogni pezzo maggiore la circonferenza richiesta alla proporzione del Pulpito medesimo . Debbo però qui avvertire, benchè con rincrescimento di chiunque conosce il pregio di così illustre , e fagro monumento, che l' ultima parola *fecit* manca in tutte due le iscrizioni; leggevasi bensì in una di esse , ed io stesso l' ho veduta , e letta pochi anni sono, allorchè ritrovavasi nella nave maggiore; ma per la nuova interna ristavrazione della Chiesa , essendosi quà, e là trasportato il Pulpito , la detta parola , che restava scolpita , come dissi , in una lista di marmo divisa dal corpo maggiore, per inavver-

vertenza , o ignoranza , direi quasi sacrilega , degli operaj si è infelicemente perduta . Evvi pure di dietro al Coro un *Presepio* di basso rilievo in marmo bianco con questa memoria

H. OP. FECIT FIERI IOANIS BONI DE MANTVA SVB ANO 1493.

Dirimpetto sta appeso al muro uno Sportello di metallo dorato con in mezzo un *Ecce Homo* , e all'intorno varj graziosi arabeschi , creduto dell' antico Tabernacolo , dove custodivasi l' augustissimo Sacramento in questa Chiesa . Innoltratevi nel Coretto , che serve all' ufficiatura in tempo d' inverno , e vi troverete dipinto sul muro un Elia nel deserto , a cui l' Angelo del Signore porge pane , ed acqua , opera del celebre Guido Reni , la quale , sebbene sia stata ritoccata da altra mano , mostra nondimeno lo spirito del suo autore . Ritrovavasi tal Pittura nella Cappella del Ssimo Sacramento già descritta , e fu quì trasferita in occasione della nuova Fabbrica della Chiesa . Nel vestibolo della Sagrestia de' Signori Canonici vedesi conficcato al muro un marmo quadrato di circa quattro palmi Romani per lato , dove è descritto il CICLO PASQUALE , con profonda erudizione spiega-

C4

to

to dal dottissimo Cardinal Noris *Operum Tom.* 2. col. 742. Di esso ne trattò anche prima il Ciampini, *Vet. Monim. Part. 2. cap. 30.*, servendosi delle notizie partecipategli dal suolodato Porporato. E' questo una copia del Ciclo di Dionigio Abate detto l' *exiguo*, col quale diede un certo metodo di ritrovare il giorno di Pasqua per novantacinque anni, incominciando dal 532., e proseguendo fino al 626. in continuazione del Ciclo, che produsse S. Cirillo Alessandrino a tor di mezzo le controversie nate fra la Chiesa Orientale, e la Occidentale intorno alla Solennità di Pasqua. Dall' esserci quì rimasto, possiamo arguire, che la Chiesa Ravennate adottasse, e facesse uso di questo Ciclo. Entrate nella Sagrestia de' Signori Canonici edificata dal Cardinale Palluzzo Altieri Camerlingo di S. Chiesa, e nostro Arcivescovo, al cui Altare la Tavola, che rappresenta S. Apollinare vestito degli abiti pontificali, con un chierico, e due puttini aventi in mano la Città, è di Filippo Pasquali. Non tralasciate quì di vedere un sagra Trono Pastorale comunemente detto **CATTEDRA DI S. MASSIMIANO**, formato di grandi tavole di avorio intagliate a bassirilievi: di esso ne pubblicò il disegno in quattro tavole in rame il P. Abate Bacchini in fine dell' appendice al Pontificale di Agnelo,

lo , e gli parve di poter cavar fuori dal seguente Monogramma , che è nella parte d' avanti , le lettere di queste due parole *Manimianus Episcopus* .



Essendo del predetto nostro S. Arcivescovo ; appartiene alla metà incirca del secolo sesto . Nella parte d' avanti sotto al Monogramma vi è scolpito il Salvatore , rappresentante la figura di Pastore , e di Sacerdote tramezzo alli quattro Evangelisti . Nei due lati esteriori sta espressa la Storia di Giuseppe ; nella parte d' avanti superiore , che è concava ; e nella posteriore convessa mancano quattordici pezzi , o tavole , e quelle , che vi sono mostrano la vita di Gesù Cristo . Una peraltro di queste tavole si ritrovò non è molto tempo , ed è qui separata col suo antico colorito , nel di cui intaglio da una parte osserviamo Gesù Cristo , quando convertì l' acqua in
vi-

vino , e dall' altra la B. Vergine , che va in Egitto . Vi fu qualcuno , che si lasciò sfuggire dalla penna essere questa Cattedra di legno albiccio , o di altra consimile materia . Più verisimilmente però l' hanno giudicata d' avorio celebri Antiquarj , e tale la riconoscerà chiunque altro esaminar voglia la qualità , e durezza delle tavole , e' direi ancora il colorito , se da qualche lustro , non so con qual genio di novità , non fosse stata spogliata con certo artificioso liquore di quella tinta , o color giallo assai oscuro , che forma un chiaro distintivo dell' avorio vecchio , e che ricopriva questo raro monumento di un venerando velo di antichità . Oltre al citato P. Ab. Bacchini parlano di questo sagra Trono , fra gli altri il Marchese Scipione Maffei *Off. Lett. tom. 4. p. 369.* , il P. Paolo Maria Pacciav-di C. R. nella sua *Diatriba De veteri Christi Crucifixi signo* , stampata nel Vol. 3. delle Simb. del Gori , l' Uditore Giambatista Passeri *Thesaurus Gemmar. antiq. astrif. vol. 3. pag. 226.* , il P. Ab. Pietro Paolo Ginanni nelle *Memorie degli Scrittori Ravennati Tom. 2. pag. 39.* , e il Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani nella Lettera in forma di Dissertazione , dove tratta di alcune *Antichità Cristiane conservate in Pesaro n Museo Olivieri pag. 30.* E' degna parimente di

di osservazione una CROCE d' argento chiamata DI S. AGNELLO , alta Palmi Romani 5. 7. , e larga 5. 4. , la quale si espone nelle Feste *a cornu Evangelii* dell' Altar maggiore , e portasi anche avanti al Clero in alcune Processioni , che si fanno d'intorno alla Chiesa . Si attribuisce questa al mentovato S. Agnello nostro Arcivescovo del sesto secolo . Il Ciampini ; *Vet. Monim. P. 2. cap 6. ,* la pone fra le Croci Stazionali ; e il P. D. Mauro Sarti nell' allegata Dissertazione , *De veteri Casula Dipt. Cap. 4. ,* vuole che servisse per collocarsi sopra onorevole Seggio , o Trono giusta il costume degli antichi Cristiani , e che per tal uso il S. Arcivescovo l' offerisse a questa sua Chiesa , se però è quella , di cui parla l' Agnello , *Lib. Pont. Part. 2. pag. 126.* Veggonfi in questa le seguenti sculture . Entro di un circolo , che è nel mezzo della Croce rappresentasi il divin Salvatore allorchè esce fuori dal Sepolcro , e dalla parte opposta in altro circolo evvi la B. Vergine frammessa a due Cipressi in atto di pregare all' antica maniera colle mani distese . Quaranta Immagini , o Busti racchiudonsi in altrettanti circoletti distribuiti da una parte , e l' altra nelli quattro raggj , o aste della Croce , ognuno de' quali ha il nembo d' intorno alla testa , e tre soli anche il Palio Arcive-

civescovale , dal che si conosce aver errato il Ciampini , giudicando in tali Ritratti tanti nostri Arcivescovi . Sono state aggiunte alla presente Croce tre piccole Armi , l' una di questa Chiesa , l' altra del Cardinal Ranuccio Farnese , e la terza di Monsig. Guiccioli ambedue nostri Arcivescovi , dai quali si fece ristaurare , senza però levarvi cosa alcuna dell' antico . Un' altra CROCE dee notarsi , la quale si espone su l' Altar maggiore il Venerdì Santo ; questa è d' argento dorato , alta Palm. Rom. 1. 11. , e larga 1. 3. , ornata de' seguenti mezzi rilievi . In mezzo alla parte anteriore vedesi un Crocifisso , e nelle quattro marche , o teste il Padre Eterno , la B. Vergine , S. Giovanni Evangelista , e S. Maria Maddalena , e sul piede della Croce sta scolpito

Salve Crux Xpi Benedicta Redemptio Mundi .

Nella parte posteriore tiene luogo nel mezzo S. Apollinare vestito pontificalmente col Pallio antico , e Mitra ; nelle quattro teste della Croce osservansi l' Aquila , il Bue , il Leone , e l' Angelo , notissimi Simboli degli Evangelisti , e sul piede leggesi

Mors Mortis moriens Hominum sum vita resurgens .
Dai

Dai sottoposti versi duri, e malfatti, che finiscono come i Leonini, incisi sotto l' Effigie di S. Apollinare ne abbiamo l' età, e l' Artefice,

*Me Cimiarca decus sancte dat Anastasis esse
Vir Macharava favens. Andreas sed fabricavit.
Sede Petrocino Pastore sedent Ravenna.
In sexaginta sex Annis mille trecentis.*

Nella lodata *Diatriba De veteri Christi Crucifixi signo* si parla anche di questa Croce. Qui pure si conservano una *Pianeta con Tonicelle*, e *Piviale* di modello assai vecchio di Broccato a fondo giallo, e fiori rossi: nella lista, o fascia d' oro, che è per mezzo alla Pianeta nel davanti stanno espressi la Ssma Annunziata, e due Apostoli, nel di dietro la B. Vergine, un Apostolo, e un S. Vescovo. In mezzo allo Stolone del Piviale osservasi il Padre Eterno, e tre Apostoli per parte, e nel Cappino la B. Vergine Annunziata. Ciascuna Tonicella porta un' Arme Papale della Famiglia Medici, dal che penso potersi inferire, essere queste sagre Vesti un dono di Papa Leone X., il quale mentre era Cardinale si ritrovò presente al celebre Fatto d' Arme de' Francesi seguito vicino a questa Città nell' anno 1512., dove restò prigioniero.

ro . Fu ad esso noto il fero saccheggiamento , che soffrì Ravenna in tal occasione dall' Esercito Francese ; laonde esaltato al sommo Pontificato ebbe a cuore di rimettere i Vasi, Vesti, ed altre Suppellettili sagre, che allora ci furono tolte ; e perciò , come racconta il nostro Istorico Rossi, *Lib. 9. pag. 679.* , decretò, che i Canonici di Porto , i Monaci di S. Vitale , e di Classe ogn' anno per un decennio pagassero cento Scudi , da impiegarsi a tal' effetto .

Uscendo di Chiesa dalla Porta laterale contigua alla Cappella del Ssimo Sacramento , subito fuori ritrovansi nove belle Urne sepolcrali di Greco , e di altro marmo , e appressò alla Chiesa il

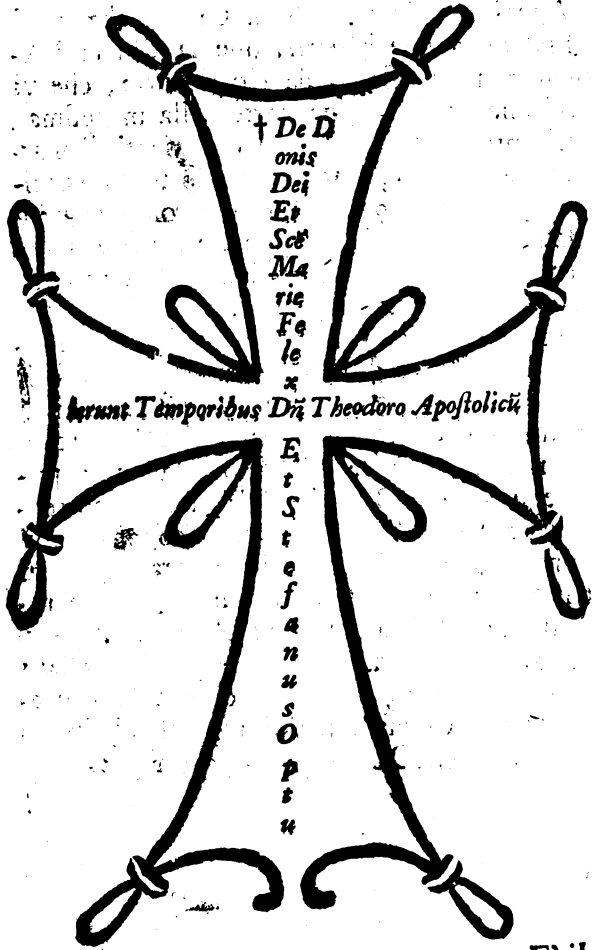
CAMPANILE isolato di figura rotonda molto antico , che era anche più alto di quello sia al presente , poichè ne cadde una parte pel tremoto del 1591. Soffrì anche un incendio nell' anno 1658. , onde fu risarcito , e rinnovate le Campanie dall' Arcivescovo Luca Torreggiani , come leggesi nella Iscrizione soprapposta . Da questo lato della descritta Chiesa corrisponde il

BATTISTERO dedicato a S. Gio. Battista . Avendoci replicatamente esposto l' istorico

co

co Agnello nella vita di S. Orso, che quel S. Prelato ridusse a perfezione la Chiesa Metropolitana, possiamo da ciò dedurre, che vi fabbricasse anche, come parte della medesima, il presente Battistero, i cui ornamenti di marmo, e di musaico, come scrisse lo stesso Agnello, *P. 1. pag. 237. O. seq.*, furonvi aggiunti dall' Arcivescovo Neone, il quale si fa vivere sin intorno agli anni 430. Sta in cima al tetto un' antica Croce, di cui esibisce un semplice contorno per darne un' idea, e mostrare come sieno disposte le lettere sopra scolpitevi, giacchè non ho potuto assicurarmi di produrre un esatto esemplare. Dall' Iscrizione si rileva, che la Croce fu lavorata prima degli anni 688., circa il qual tempo tenne questa Sede l' Arcivescovo Teodoro quivi nominato, e facilmente in allora fecesi al Battistero qualche ristaurazione. Questa Croce è di metallo, alta Palmi Rom. 2. x., larga 2. 2., fu levata giù nel 1765. per essersi rifatto il coperto; meritava di essere collocata dentro la Chiesa, ma si restituì al luogo primiero. La CROCE è quella, che segue.

† D o D



E il

E' il presente Battistero una delle più antiche sagre Fabbriche della Città, e delle meno decadute dalla prima magnificenza. Ha la pianta ottangola del diametro di Palmi Rom. 53. 6. L' adornano trentadue colonnette parte di paonazzetto, e di bigio antico, parte di greco, e di altro marmo, otto delle quali s' innalzano sul pavimento una in ogni angolo, e reggono altrettanti archi, su di cui ricorre all' intorno un piano, nel quale si possono ventiquattro colonnette sostenenti cogli archi loro la Cupola, o Catino tutto ricoperto di antichissimo musaico. Questi marmi li crediamo ricavati dalla demolizione di varj Tempj, o Edifizj profani, ritrovandosi le colonnette di diverso diametro, ed i capitelli pure di forma, ed intaglio ineguali. Tre di questi nell' ordine inferiore hanno di particolare in una parte una doppia voluta per ciascuno colla corrispondente corna dell' Abaco bipartita, e in altro capitello si vede, che le dette volute furono spezzate. Sono tali capitelli di ordine composito di sufficiente buona scoltura, e giusto la congettura d' un rispettabile Architetto, dovettero esser lavorati con quella novità, acciòchè forse servissero a qualche Edifizio poligono, per aver le facciate de' medesimi in perfetta corrispondenza coll' andamento degli Epi-

D

sti.

filij , che non intersecavano ad angolo retto . Nei muri di sotto , anticamente incrostatì di preziosi marmi , sono rimaste solamente alcune rotonde tavole di porfido , e pochi graziosi arabeschi di porfido , serpentino , e di altri marmi in varie maniere intarsiati : gli archi col restante delle pareti fino al secondo ordine sono ricoperti di musaico , in cui rappresentansi otto intere figure , giudicate Profeti , ciascuna in mezzo ad una corona di frondi . I muri poi dell' ordine secondo veggonsi adorni con bassi rilievi di stucco , fra quali si ravvisano le Immagini de' sedici Profeti . Il Catino , che copre l' Edifizio dal principio della sua imposta viene formato da tanti tubi voti l' uno nell' altro incastrati , e tutti insieme con tal esattezza , e proporzione uniti , che rendono la mole di leggier peso non meno , che fortissima . Conforme dicemmo , tutto il Catino è vestito di antichissimo musaico , nel cui mezzo sta espresso Gesù Cristo sul fiume Giordano battezzato per infusione da S. Gio. Batista : all' intorno sono disposti i dodici Apostoli , ognuno col proprio nome distinto , e più sotto veggonsi in giro distribuiti quattro Leggii coi Libri aperti dei Santi Evangelj , altrettante antiche Sedie Vescovili , e sagri Troni , sopra ciascuno de' quali osservasi una Croce per indicarci l' onore ,
che

che ad essa si dee . Vi sono pure dei Giglj ; e delle Palme ; quelli ci ricordano la purità de' costumi , che praticar dobbiamo dopo ricevuto il S. Battefimo, onde comparire colla stola candida dell' innocenza al divin Tribunale ; queste la fermezza , con cui va mantenuta la Fede fino a spargere il sangue , e divenir Martiri di Gesù Cristo . Il disegno , e spiegazione diffusa del Musaico si possono vedere presso il Ciampini *Ver. Monim. P. I. pag. 233.* , & *seq.* In mezzo al pavimento alzasi una grande Vasca ottangolare composta di grosse tavole di marmo greco , e di porfido col suo ambone , o pulpito parimente di greco , che servì anticamente per l' amministrazione del Battefimo d' immersione . Variatosi tal rito, si continuò nondimeno ad empier d' acqua tutta la Vasca insino all' anno 1774 . , nel quale vi fu adattata per entro l' Urna moderna di pietra d' Istria . Quattro piccole Cappelle , o Nicchioni erano intorno al Battistero internati in altrettanti lati diametralmente opposti , due de' quali restano ancora aperti . In uno vi è l' Altare di S. Gio. Batista , nell' altro una bellissima URNA CINERARIA gentile di marmo pario alta Palmi Rom. 3. 7. , e del diametro di 4. 7. Su di questa stanno scolpiti i seguenti bassi rilievi , cioè sotto ognuno de' due ma-

D₂

nichì

nichi un Aquila , nel mezzo da una parte vi sono due fiaccole incrociellate, dall' altra un arco con due strali , e da ambidue i prospetti due genj sostengono un festone di frondi . In quest' Urna si benedice l' acqua del Battesimo il Sabato di Pentecoste , la qual funzione si eseguisce per la Pasqua di Resurrezione nell' Urna in mezzo al Battistero . Quì si battezzano tutti gli Abitanti della Città , e Sobborghi , ed i Libri ove stanno notati , che si conservano nell' annesso Archivio, incominciano dall' anno 1492. , ed hanno un Indice copiosissimo , con molta fatica disposto in 49. volumi dal Priore Prospero Grossi Patrizio Ravennate . A causa dell' alzamento del fondo della Città è rimasto questo pregevolissimo Edifizio non poco sotterrato ; ed è anche tre gradini più alta dell' odierno pavimento la pubblica strada , di dove volgendo a sinistra si giugne nella

PIAZZA dell' Arcivescovo, pel passato chiamata *Piazza de' Bovi*, da un lato della quale evvi il *Palazzo* del Vicario Generale Arcivescovale, con Cancelleria, e Carceri, e da altro lato vedesi il

PALAZZO ARCIVESCOVALE unito alla parte di dietro del Duomo . Ad esso si ha
l' in-

l'ingresso da un Portico sostenuto da colonne di marmo greco, e di granito. Giunti nel Cortile si osserva in poca distanza una delle Porte della Città detta **PORTA GAZZA**, che è di giurisdizione degli Arcivescovi, rifatta di nuovo dall' Arcivescovo Guiccioli l'anno 1750. Al secondo piano trovasi una Sala col **MUSEO LAPIDARIO** composto di molte pietre di caratteri incise, parte ricavate dal pavimento dell' antica Metropolitana, parte quà e là raccolte, e fatte quì disporre nel 1734. dall' Arcivescovo Farsetti, cosicchè formano una notevole Raccolta d' Iscrizioni Gentili, e Cristiane, già in gran parte illustrate da Uomini letteratissimi. Si possono vedere tutte queste Iscrizioni esattamente copiate nella citata opera dell' Architettura della Metropolitana di Ravenna del Cavalier Buonamici. In testa alla detta Sala, e Museo giace la preziosa **CAPPELLA DOMESTICA** edificata dal nostro Arcivescovo *S. Pier Grisologo* intorno alla metà del quinto secolo, come abbiamo dalla tradizione, a cui non poco peso accresce il nome di un Pietro Vescovo scolpito in uno de' due capitelli di marmo esistenti nel Museo, i quali si scoprono sopra i pilastri della porta della Cappella, allorchè il Cardinal Arcivescovo Luigi Capponi ne ristaurò l' ingresso. Fu questa Cappella

consacrata dal Card. Arciv. Giulio della Rovere nell' anno 1568. ; ha il pavimento tutto di varj scelti marmi ricoperto , e sino all' imposta degli archi della volta , i muri vestiti di grosse , e larghe tavole di marmo greco venato . La volta poi è tutta fregiata di antico Musaico , nel cui mezzo sono effigiati i simboli de' Santi Evangelisti , e sotto gli archi in ventotto circoli le Immagini del Salvatore , degli Apostoli , e di altri Santi , e Sante , de' quali il P. Abate Bacchini ne inferì il disegno nell' appendice al Pontificale di Agnello . L' Immagine di Maria Vergine , che serve di Tavola all' Altare , le due Teste laterali racchiuse in due Circoli , e le altre Teste ancora impostate nei muri del Museo sono tanti pezzi di Musaico lavorato negli anni 1112. , levati dalla vecchia Tribuna del Duomo , e così interi quì trasportati colla diligenza del Cavalier Buonamici . In una Stanza dell' appartamento nobile evvi un Busto di marmo bianco , di scultura del celebre Cavalier Bernini , rappresentante il Card. Arcivescovo Capponi : appresso all' istesso appartamento ritrovasi la Galleria tutta colorita a fresco dal P. Cesare Pronti , colla porta ben ornata di marmi dall' Arcivescovo Torreggiani . Al terzo piano del Palazzo sta l' ARCHIVIO Arcivescovale , il quale sebbene sia
sta-

stato spogliato in gran parte dei Codici, e Libri Manoscritti, delle antichissime Carte, e Pergamene, che lo rendevano sì celebre, non pertanto può al presente vantarsi di un gran numero di Pergamene, e queste anche tali in buona parte, che illustrare potrebbero la storia di non pochi secoli; di esse ne formò un Indice il P. D. Pietro Paolo Ginanni Abate Cassinese in sei grossi Volumi Mss., dopo di averle poste in qualche ordine. Quantunque i Papiri più recenti, ed anche i più antichi fin ora pubblicati dai Letterati sieno in gran parte scritti in Ravenna, nientemeno a causa delle rapine, ed incendj è rimasto in questo Archivio un solo Papiro intero di una straordinaria grandezza, e tre frammenti, due spettanti ad un secondo Papiro, e l' altro frammento ad un terzo, quali si potranno osservare dall' erudito Forestiero. Nel Terrazzo vedesi un Basso rilievo di marmo molto bello, che porta eccellentemente scolpito un *Ercole*, il quale deposti, e sospesi ad un albero l' arco, il turcasso, e la pelle del Leone, cautamente camminando su le dita de' piedi va per prendere improvvisamente la Cerva, che dorme. La Favola rappresentata è assai nota. Di questo marmo ne parlò il P. Pacciaudi nella più volte ricordata sua Diatriba. In un giardinetto a pian terreno ritrova-

fi un bel torso di porfido con paludamento ,
 che sembra imperiale. Vicino al Palazzo dell'
 Arcivescovo eravi anticamente il TRICOLLE
 di maravigliosa struttura , che servì di abita-
 zione ai Canonici , e al Clero , e si estende-
 va dall' Episcopio alle vicinanze della Chiesa
 di S. Andrea , come ricavasi dall' istorico A-
 gnello P. 1. pag. 329. , onde non dee sor-
 prendere , che si stancasse la magnificenza di
 sei Arcivescovi in edificarlo , e che ridotto
 fosse a perfezione solamente intorno alla me-
 tà del secolo testò dall' Arcivescovo S. Ma-
 simiano . Abbiamo pure dallo stesso storico
 P. 1. pag. 238. , che presso all' Episcopio l'
 Arcivescovo Neone innalzò i cinque *Dagubi-
 ti* , o sia *Accubiti e Triclinio* , Fabbrica di
 marmi, e pitture ornata , ove come in un
 gran Refettorio ratnavano i Vescovi a ricrea-
 zione il Clero in certi tempi . Sappiamo an-
 cora , che congiunto ai muri della Casa Ve-
 scovile fuvi un *Bagno* ad uso del Clero , che
 restaurò l' Arcivescovo S. Vittore prima de-
 gli anni 546. con ornamenti di marmi , e mu-
 salci , del qual Bagno parlano l' Agnello P. 2.
 pag. 76. , e il P. Pacciaudi *De Sacris Chri-
 stianorum Balneis Cap. 7. pag. 25.* Dal Pa-
 lazzo Arcivescovale portatevi nella

PIAZZA del Duomo , in mezzo alla qua-
 lo

le forge una Colonna di granito bigio sul suo piedestallo , ornata di capitello , e cornice d'ordin composito. Sin dall' anno 1605. dal Capitolo della Metropolitana fu innalzata per collocarvi in cima la Statua di Papa Clemente VIII. , avendoci dato in Arcivescovo il Card. Pietro Aldobrandino di lui nipote. Non erasi ancor perfezionata una tale idea, che ad intercessione di Maria Vergine venne liberata la Città dalla peste ; laonde nel 1659. vi fu collocata la di Lei sacra Immagine di marmo bianco scolpita in Venezia , antecedentemente con solenne rito incoronata dall' Arcivescovo Torreggiani . In fondo alla Piazza , e dirimpetto alla Metropolitana sta situata la Chiesa di

S. GIROLAMO edificata dai Padri Gesuiti circa l' anno 1564. , ampliata poscia , e ornata con buona architettura dai Padri Gesuiti nel 1688. Soppressi questi , l' ha ottenuta il Seminario Arcivescovale . E' di una sola nave con cinque Altari, il primo de' quali a mano destra entrando della Nob. Famiglia S. Croce , di scelti marmi composto ha le Colonne di bianco, e nero moderno , e la Concezione di Maria Vergine dipinta da Felice Cignani . Sono parimente di ricchi marmi antichi , e moderni il seguente altare , e depo-

depositi laterali della Nob. Casa Rasponi con due Colonne di bellissimo paragone antico . La Tavola esprimente S. Francesco Saverio è spiritosa invenzione di Guido Cagnacci , e le pitture a fresco sono di Domenico Barbiani Ravennate . All' altar maggiore la Tavola colla B. Vergine assunta , S. Girolamo , e altri Santi è di Giambatista Ragazzini . Dall' altra parte della Chiesa osservate all' altare di S. Ignazio Lojola un bellissimo Crocifisso giudicato pittura di Michelangelo Buonarroti ; questo quadro tenevasi prima nelle stanze del Rettore del Seminario . Appresso l' Altare di S. Luigi Gonzaga ha la Tavola con esso Santo , e altre Figure colorita da Andrea Barbiani . Sopra la porta della Chiesa la Tavola con la B. Vergine , e S. Caterina V. , e M. è di mano di Francesco da Cottignola , opera notata da Giorgio Vasari , e quì trasferita dal Seminario vecchio . Nella Sagrestia la Caduta di S. Paolo si crede di Bartolommeo Ramenghi detto il Bagnacavallese . E' annesso a questa Chiesa il

SEMINARIO Arcivescovale istituito dal Cardinal Arcivescovo della Rovere circa gli anni 1575. Dalla Chiesa di S. Caterina è stato quì traslato nell' anno 1779. La Fabbrica in tal occasione si è accresciuta, e molto ben
ridot-

ridotta coi necessarij comodi dall' ingegnossimo Architetto il Nob. sig. Conte Cammillo Morigia Patrizio Ravennate , cosicchè presentemente si considera per uno de' migliori Seminarj della Provincia . Ritornando nella piazza del Duomo a mano sinistra dove è l' Abitazione della Nob. Casa Farini , vi fu un Collegio della Nazione de' Maroniti estinto nel passato secolo . Dall' altra parte della piazza vedesi

S. GIUSTINA Chiesa con tal nome chiamata dal volgo , sebbene dedicata sia all' *Augustissimo Sacramento* . Anche le Compagnie unite del Ssimo Sacramento , e Carità della Metropolitana , che quì riseggono , portano il nome di *Compagnie di S. Giustina* per aver lungo tempo dimorato nella Chiesa di essa Santa , distrutta fin dall' anno 1750. , in cui passarono i Confratelli alla presente Chiesa di figura rotonda , fatta dai medesimi edificare sul modello del Cavalier Gianfrancesco Buonamici . Il titolo della Chiesa di S. Giustina fu quì trasferito , e così la Tavola dell' altare , che è di mano di Francesco Longhi Ravennate , dove sta espressa la B. Vergine col Bambino , S. Giustina V. , e M. , e un altro Santo . Torcendo a mano destra si trova non molto lontano il

COL-

COLLEGIO de' Nobili , o sia Barberini , poichè istituito dal Cardinal Legato Francesco Barberini nel 1695. , il quale nell' anno seguente pose mano a questa grandiosa Fabbrica molto ben ideata , e comoda , con interni spaziosi Cortili per i giuochi di palla , pallone , e pallamajo , essendo anche stata ampliata dai Padri Gesuiti , allorchè ne avevano il governo . Al presente sta sotto l' ottima direzione de' Padri delle Scuole pie , ed oltre alla nobile Gioventù Ravennate , e delle Città della Provincia , ve ne concorre ancora di altri Stati per riceverne l' educazione , e apprendere le Scienze , e belle Arti . Contiguo al Collegio giace il Convento de'

CAPPUCCINI con Chiesa sotto l' invocazione della Madonna degli Angeli , l' uno , e l' altra fondati dal Cardinal Arcivescovo Giulio della Rovere nel 1570. La Chiesa fu consagrada dal Card. Legato Marcantonio Franciotti li 31. Agosto dell' anno 1642. Ha quattro altari , nel primo de' quali entrando in Chiesa molto lodevolmente vi espresse Andrea Barbiana i Santi Giuseppe da Leoneffa , e Serafino da Montegranaro . *A cornu Evangelii* vedesi un quadro con la Flagellazione di Gesù Cristo di antico valente pennello . La B. Vergine con S. Felice nel seguente furono coloriti-

loriti da Giacomo Anziani Ravennate , e il S. Fedele da Sigmaringa nel terzo altare è una delle migliori opere del suddetto Barbiani. All' altar maggiore il Salvatore con la B. Vergine , e S. Francesco d' Assisi sono d' invenzione di Francesco Bassi pittor Bolognese . Ai lati del Pulpito si osservano due Quadri , uno col Presepio molto ben dipinto dal mentovato Barbiani ; l' altro con la B. Vergine , S. Caterina V. , e M. , S. Chiara , e altri Santi di mano di Barbara Longhi di Ravenna . Furono in questa Città introdotti i Cappuccini l' anno 1568. , e prima della Fabbrica del presente Convento abitavano nell' Ospedale di S. Gio. Batista , che era situato nella strada di Borghetto ora detta del Teatro . Di quì prendendo il vicolo di fianco al Collegio de' Nobili , dopo breve giro si giugne alla Chiesa di

S. ANDREA APOSTOLO unita col Monistero nobilissimo di Monache Benedettine il più antico , che al presente sia in Ravenna . Di esso se ne trova memoria sul principio dell' undecimo secolo , e si sa ancora , che molto prima queste Monache abitavano presso la Chiesa di S. Maria *in Caëlos eo* , di dove furono quì trasferite. La Chiesa si edificò la prima volta in forma di Oratorio dall' Arcive-

civescovo S. Pier Grisologo verso la metà del quinto secolo , come scrive l' Agnello P. 1. pag. 329. , ovvero giusta la osservazione del P. Bacchini da Pietro Primo di questo nome nostro Arcivescovo poco dopo il principio del notato secolo . L' Arcivescovo S. Massimiano cent' anni dopo incirca l' ampliò a tre navate , e in vece delle Colonne di legno ne sostituì altre di prezioso marmo . *Agnel. P. 2. pag. 93.* Nell' anno poi 1673. dal Card. Arcivescovo Altieri fu restavrata , e ridotta da tre navate ad una sola , ornandola delle antiche sue colonne le più pregevoli , otto delle quali sono di marmo greco venato pel traverso , due di rosso antico detto Africano d' Egitto venato di un bianco slavato , due altre di occhio di paone antico di fondo rosso , e due di paonazzetto antico . L' altar maggiore , che è di scelti marmi composto , ha due Colonne di verde antico detto verdaglio della maggior bellezza : la Tavola del medesimo con le figure della B. Vergine , e Bambino , S. Andrea Apostolo , e S. Benedetto fu colorita da Cristofano Savolini da Cesena . All' altar laterale a mano destra entrando in Chiesa la B. Vergine coi Santi Mauro , e Placido è opera bellissima del nostro Giacomo Anziani . Nell' altare opposto la Ssma Trinità , e le Sante Geltrude , e Scolastica credon-
si di

fi di Scuola Bolognese . Gli stucchi degli Altari sono di Pietro Martinetti . Dalle Monache nel loro Coro conservasi il Corpo di S. Massimiano nostro Arcivescovo , il quale pose sotto l' Altare di questa Chiesa il mento di S. Andrea Apostolo , che il medesimo portato avea da Costantinopoli secondo l' Agnello P. 2. pag. 93. Vestirono l' Abito Religioso in questo Monastero due Figlie de' Polentani Padroni allora di Ravenna . Ha annesso questa Chiesa il suo Campanile antico di figura rotonda molto ben conservato .

Egli è da notarsi , che nel muro della Città corrispondente al prospetto di questa Chiesa circa il mezzo de' due Baluardi si vede un tratto di muro di fabbrica alquanto recente , che credo fosse il luogo della famosa PORTA AUREA di Ravenna . Certamente che sia stata in questa parte della Città , oltre a ciò che ne dice il Rossi , e ricavasi da molte più antiche testimonianze , che gentilmente mi feco osservare il dottissimo , e nobile Sig. Dottor Antonio Zirardini nella elegantissima sua opera inedita latina Degli antichi Edifizj Profani di Ravenna , ove ampiamente parla di questa Porta , si può anche dedurre da una Parte del pubblico generale Consiglio sotto li 28. Settembre 1522. *Lib. Part. A. pag. 244. t.*, dove trattasi di riaprirla. Questa
Porta

Porta dopo di aver sofferte varie vicende , fu del tutto distrutta dal Card. Guido Ferreri Legato di Romagna nell' anno 1582. , e si servì di quei marmi per altre Fabbriche , che egli volle fare in Ravenna . Veggasi il lodato Zirardini nella sua Opera italiana *Degli antichi Edifizj profani* , particolarmente al *Cap. 6. del Lib. 2.* Dall' Agnello *P. 1. pag. 127.* abbiamo , che dinanzi a questa Porta era vi il *Tempio di Apollo* , e poco distante un *Anfiteatro* destinato ai spettacoli : e dal Rosfi *Lib. 1. pag. 16.* sappiamo , che vi fu vicino la *Statua di Mercurio* , delle quali cose non è rimasto alcun vestigio . Rivolgete il passo alla Piazza del Duomo , e quivi prendendo la strada di S. Marta giugnerete al

PALAZZO RASPONI del Cavalier Federico , assai agiato con gli appartamenti molto bene distribuiti . Esteriormente vedesi in parte rimodernato elegantemente con pensiero del Nob. Sig. Cammillo Morigia . Sarebbe desiderabile di vedere condotta al suo compimento quest' opera a maggiore ornamento , e decoro della nostra Città . Appresso incontrasi altro

PALAZZO RASPONI *delle teste* così comunemente detto a cagione delle teste d' uomini , e leoni scolpite in marmo , che adornano

nano la facciata . Fu questo Palazzo alzato in principio del corrente secolo ; ed è uno de' maggiori della Città , e molto nobile . Il disegno dell' ornato della Porta , la Scala , e la Sala vengono assai lodati . E' arricchito di buoni Quadri di Pittura , alcuni de' quali sono di mano di Carlo Cignani , di Paolo Veronese , di Carlo Maratta , di Guido , del Guercino , del Borgognone ; altri su la maniera del Domenichino , e del Franceschini ; e parecchi altri assai belli di Autori antichi , con molti Disegni singolari . Di faccia a questo Palazzo si trova la Chiesa di

S. AGNESE fatta fabbricare sul principio del quinto secolo , e arricchita d' oro , e d' argento da Gemello Suddiacono Rettore del Patrimonio della Chiesa Ravennate nella Sicilia , come scrive l' Agnello *P. 1. pag. 254.* Verso la metà del secolo sesto dall' Arcivescovo S. Massimiano fu consagrada , e di poi negli anni 1682. da tre navate da colonne di marmo sostenute si ristrinse ad una sola . Ha tre altari di buoni marmi ornati , al maggior de' quali la Santa Titolare si crede di Luca Longhi . In quello a mano sinistra entrando in Chiesa dentro una bell' Urna di marmo greco , che forma la mensa dell' Altare , si racchiudono le ossa di S. Esuperanzio nostro Ar-

E

cive-

civescovo, e di un altro Santo Anonimo, come consta dagli atti dell' apertura dell' Urna, e ricognizione dell' ossa medesime sotto li 3. di Maggio 1781. con assenso, e presenza dell' Arcivescovo Cantoni. All' Altare opposto la B. Vergine coi Santi Gaetano, e Filippo Neri sono del Tuschini discepolo di Giacomo Anziani. In questa Chiesa, che è Parrocchiale con titolo di Propositura si trova eretto il Convento de' Signori Parrochi della Città, i quali si radunano dieci volte ogni mese per celebrarvi altrettanti Anniversarj a suffraggio de' Defunti ascritti al detto loro Convento. L' istituzione di questo è antica assai, essendone stato riformatore S. Rinaldo nostro Arcivescovo in principio del secolo decimoquarto. E' questa Chiesa situata in una parte della Città una volta molto illustre, e celebre chiamata *Regione Erculana*, o *Milliario Aureo*; giacchè in queste vicinanze anticamente eravi un *Milliario Aureo*, e la famosa *Colonna*, e *Statua di Ercole Orario*, dalla quale pigliò il nome la Basilica d' Ercole, che probabilmente in questo luogo fu fabbricata, o rifatta da Teoderico Re de' Goti, e che serviva ai Giudizj, e al pubblico Consiglio. Fuvi parimente poco di qui lontano un Edifizio per la prima delle Classi militari, o Corpi di guardia detti

ti *Bande*, o *Numeri*, istituiti circa l' anno 710. Qui pure era quel Luogo della Città nominato *Capo de' Portici*, delle quali antiche cose ne tratta il lodato Dottor Zirardini nella sua Opera *Degli antichi Edifizj Prof. di Rav. Lib. 2. Cap. 1. 3. e 5.* Dalla presente Chiesa volgendo il cammino a sinistra in breve giro si scorge il

PALAZZO FANTUZZI, che per l' addietro apparteneva alla Famiglia Balbi, indi alla Casa Rasponi. Eſſo è di forma antica, e grande, abbellito nell' interno di ottimo guſto con diſegno, e direzione del Conte Cammillo Morigia. Entro va adorno di ſingolari Pitture di Gaſparo Puffino, del Tintoretto, di Michelangelo, di Pietro da Cortona, del Tiziano, di Saffo Ferrato, di Paolo Veroneſe, del Lanfranco, del Caravaggio, di Guido Reni, di Rembrandt, del Cav. Calabrete, dello Spagnoletto, del Brill, del Guercino, e di altri. L' egregio, ed erudito Cavaliere Sig. Conte Marco degniſſimo nipote del Cardinal Gaetano Fantuzzi di chiariffima, ed immortal memoria, ha fatte diſporre nel Cortile alcune Iſcrizioni antiche recate da Roma, e due qui traſportate dalla Porta del Giardino, che è dicontro al Palazzo, in una delle quali ſi fa menzione di un Fabbro Nava-

E 2

le

le di questa Città , e si contengono altre cose notabili , potendosene vedere il disegno presso il Muratori *Thesaur. Vet. Inscript. Tom. 1. Class. 7. pag. 34*. Quivi anche si conservano delle Statue di marmo , fra le quali un bellissimo Apollo . Dirimpetto al Palazzo , come dissi , si trova un Giardino di Botanica con molte Piante esotiche . Segue l' ampio

PALAZZO GINANNI MAROCELLI esteriormente ornato alla rustica , dove può osservarsi un Quadro grande rappresentante Sanfone , che dorme su le ginocchia di Dalila , opera veramente considerabile del nostro P. Cesare Pronti . In poca distanza vedesi il Palazzo Guiccioli fabbricato sul modello di Domenico Barbiani , e qui appresso l'

ABITAZIONE PASOLINI ripiena di nobili Pitture , particolarmente del Coreggio , Albani , Cav. Conca , Bassani , Salviati , Mulinari , Canaletto , Dossi , Agresti , Burini , Alberto Duro , Zane di Rettino , Cignani , Agostino Caracci , e di altri celebri Professori , con una Resurrezione di Lazzaro , che dicono di Paolo Veronese , e con varj altri bellissimi Quadri antichi , e disegni a penna del Guercino , e di Simone da Pesaro . Unito a questa Abitazione vedesi il Prospetto dell' antica

tica Chiesa già suppressa di S. Giustina in *Capite Porticus* . Non molto iungi trovasi l'

ABITAZIONE GINANNI del Conte Marcantonio di ch. mem. notissimo Autore dell' Opera intitolata *L' Arte del Blason* . Quivi si può osservare un copioso Museo di rare Produzioni naturali disposte in tante Classi , cioè di molti generi di Fossili naturali , e accidentali alla terra , di animali , e vegetabili terrestri , e cose loro appartenenti , di Corpi marittimi , cioè Testacei , Crostacei , Coriacci , Pesci propriamente detti , e loro parti , e di Piante Marine . Contiene ancora varj strumenti , ed altre cose matematiche , il tutto raccolto dal chiarissimo , ed immortal Conte Giuseppe Ginanni , ed aumentato dal Conte Francesco suo nipote famoso nella Repubblica Letteraria , il quale ne descrisse un esatto Catalogo con note piene di straordinaria erudizione , impresso in Lucca per Giuseppe Rocchi 1762. Avanzando il passo s' incontra il Monastero volgarmente detto di

CLASSE con Chiesa di Monaci Camaldolesi , i quali dall' aver lungo tempo dimorato nel Monastero di S. Apollinare in Classe , allorchè vennero a stanziare dentro a Ravenna nel 1515. , portarono seco il nome di

E 3

Clas-

Classe, che poi ancora è passato al presente loro Monastero, e Chiesa. Questa peraltro è dedicata al nostro Concittadino S. ROMUALDO, e s'innalzò nel luogo della Chiesa di S. Bartolommeo, e dell' Ospedale di S. Lazzaro con disegno di Luca Danesi Ravennate, avendone posta la prima pietra Ottavio Corsini Arcivescovo di Tarso, e Presidente di Romagna l'anno 1630. Fu poi consagrada dopo sette anni sotto il primo di Maggio dal Card. Luigi Capponi nostro Arcivescovo. Questa Chiesa è di una sola navata col pavimento tutto ricoperto di varie sorti di marmo. Ha tre Cappelle per banda ornate di stucchi dorati, di Altari di ricchi, e scelti marmi formati, e di stimabili Pitture. Sotto all' Altar maggiore, che è guarinito de' più belli affricani, e di verde antico del miglior, che si trovi, in un Urna di marmo greco conservansi alcune insigni Reliquie del Corpo di S. Severo nostro Arcivescovo di Colomba. Nella gran mezza luna sopra dell' organo la Visione di S. Romualdo è molto stimata, e vien creduta di Gianbattista Barbiani, il quale coi disegni mandati da Roma da Francesco Pepparelli dipinse il Catino, che copre la crociera della Chiesa. Le Statue di S. Apollinare, e di S. Severo nelle nicchie del presbiterio sono di Antonio Mar.

Martinetti bravo Stuccatore Luganese fermato in Ravenna; le altre due Statue nelle nicchie della Crociera rappresentanti i Santi Benedetto, e Romualdo furono scolpite in Venezia nel fine del passato secolo. All' Altare del Santissimo Sacramento vedesi un elegante Ciborio con gradino per i Candellieri, di Bronzo dorato, e Lapislazzalo lavorato in Roma da Bartolommeo Borroni Vicentino, di cui opera è parimente la Pisside con coppa d' oro, dove sta di continuo l' Augustissimo Sacramento. Le Colonne dell' altare sono di paonazzetto antico; l' Elia nel deserto, che quì vedesi lodevolmente espresso, fu tratto da una Tavola di Simone Cantarini da Pesaro; le Pitture laterali, e della volta sono del suddetto Barbiani. Il seguente Altare va fregiato di due bellissime colonne di affricano, e della Tavola con S. Romualdo opera del Cav. Gianfrancesco Barbieri detto il Guercino da Cento, la qual si vede tra le stampe di Benedetto Fariat; le Pitture della volta sono di Pietro Ciamei Romano, essendo pure lavoro del suo pennello la tavola con S. Michele Arcangelo nella Cappella contigua, i di cui Quadri laterali furono espressi da Michelangelo Cerquozzi Romano, e le Pitture della volta dal P. Cesare Pronti; l' altare ha le colonne di marmo gre-

co di vena minuta, che gira per traverso con degradazioni, e scherzi di tinta a guisa d'onda. Dall' altra parte della Chiesa nella Tavola del primo altare i Santi Bartolommeo, e Severo sono di mano di Marcantonio Franceschini Bolognese, i quadri di fianco del suddetto Cerquozzi; ma quello *a cornu Epistolæ* fu ritoccato da Andrea Barbiani, le Pitture della volta del P. Cesare Pronti. Passando all' altro altare, il S. Benedetto è del celebre Carlo Cignani Bolognese, e fu pubblicato dall' intagliatore Giacomo Frey; nella volta vi dipinse Pietro Ciamei. Segue l' altare della SS. Annunziata con Tavola di Flaminio Torre di Bologna, e colonne di verde antico chiaro detto comunemente verdello; i due quadri laterali furono coloriti da un giovine scolaro di Carlo Cignani, e la volta dal mentovato Ciamei. Nella Sagrestia ritrovansi due colonne di Porfido orientale di colore assai vivo alte Palmi Rom. 14., e del diametro di 1. 9., lodate già dal Marchese Scipione Maffei *Offerv. Letter. Tom. 4. pag. 370.* Queste furono disotterrate vicino al Campanile di S. Apollinare a Classe fuori. Le Pitture a fresco della Cappella, e stanzini per la preparazione alla S. Messa sono del P. Cesare Pronti; l' altare è di marmo greco con vaghe sculture, e paliotto traforato,
So.

Sono lavoro di Giuliano di Baccio d' Agnolo gl' intagli in legno dorato sopra l' altare , che servivano d' ornamento alla Tavola di Giorgio Vasari rappresentante un Cristo deposto dalla Croce , ora trasportata nelle stanze abbaziali a cagione dell' umido , dove ritrovansi anche gli originali di Luca Longhi de' due quadretti in fondo alla Sagrestia , trammezzo ai quali si vede la Resurrezione di Lazzaro di Francesco da Cortignola scolaro di Niccolò Rondinello . Di qui portandovi ad osservare le particolarità del Monastero , entrerete nel magnifico Chiostro grande posto sulle colonne , e tutto adornato di pietra d' Istria , con in mezzo una ben intesa Cisterna il tutto di graziosa invenzione di Giulio Morelli Architetto del Gran Duca di Toscana . Nel contiguo Chiostro piccolo le Porte delle Scuole hanno de' Pilastrini di marmo greco in luogo degli stipiti , in cui si veggono scolpiti vaghi ornamenti . Innoltratevi quindi nel Refettorio , la di cui Porta è bene adornata di marmi , e in testa al quale in un gran Quadro stanno espresse le nozze di Cana in Galilea di mano di Luca Longhi , e di Francesco suo Figlio , i quali dipinsero anche la volta : il velo , che scende dal capo della Donna a sinistra del Salvatore , e la fende adesso modestamente coperta , vi fu ag-
giun-

giunto da Barbara Longhi figlia del suddetto Luca , e si dice per premura di S Carlo Borromeo Card. Legato in Ravenna . L' eruditissimo Autore delle note alla *Raccolta di Lettere su la Pittura , Scultura , e Architettura al Tom. V. nella seconda nota della Lettera 46.* attribuisce ad altro Pittore il notato Quadro delle Nozze di Cana in Galilea . Noi però possiamo con tutta la sicurezza replicare , che questa è una delle belle opere dei nostri Pittori Longhi , avendone delle prove così evidenti , che non lasciano luogo al minimo dubbio . In questo Monastero oltre il Noviziato , e Professorio vi sono spaziosi Dormitorj , e una copiosa LIBRERIA la più bella della Città , l' Atrio della quale esteriormente è vestito di grosse tavole di marmo Greco venato , e nell' interno va adorno di alcuni Ritratti di Cardinali Camaldolesi , e di quello del P. Abate D. Pietro Canneti Fondatore della Biblioteca . Il Monumento in faccia al Fenestrone innalzato in onore del P. Abate D. Guido Grandi Matematico di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana è lavoro a stucco di Domenico Pidò Bolognese . Quivi per una Scala a due rami si ascende alla Libreria edificata con disegno di F. Fausto Pellicciotti Camaldolese , il quale lavoro anche gl' intagli in legno . Le Statue , ed è
Putti-

Pertini di stucco sono di Antonio Martinetti . Nella volta con vago colorito vedesi simboleggiata la Divina Sapienza , che da nobil Reggia manda la Teologia col sostegno della Filosofia , e delle altre Scienze a discacciare , e ad abbattere l' Eresia , l' Ignoranza , lo Scisma , e quant' altro v' ha di dannevole al Mondo , opera di molta stima di Francesco Mancini da S. Angelo in Vado , di cui parimente sono i due Quadri in tela , in uno de' quali rappresentansi Gregorio IX. , e Graziano celebri compilatori de' Sagri Canonì , e Decreti , e nell' altro l' Unione della Chiesa Greca con la Latina fattasi nel Concilio di Firenze per opera specialmente del celebre Ambrogio Traversari , per le quali Pitture il suddetto Mancini consultò più volte in Forlì il suo gran Maestro Carlo Cignani . Si sono aperti ultimamente in testa alla Libreria una gran Stanza , e Camerino , i di cui muri vanno circondati da alte Scansie magnificamente ornate d' architettura d' ordin composito , e la soffitta della Stanza vedesi fregiata elegantemente di Stucchi lavorati da Paolo Giabani , e da Giacomo Bonetani di Lugano , il tutto con disegno , e direzione del Nob. Sig. Cammillo Morigia . Il vano in mezzo alla detta soffitta è riempito da vaghiissima Pittura a olio in tela , che porta es-

pres-

preffa la Fama , la quale conduce la Virtù alla gloria, additandole il Tempio dell' Eternità , lavoro di Mariano de' Rossi Siciliano Pittore in Roma . Nelle Stanze seguenti si racchiude il MUSEO , il cui principio , e avanzamento si riconosce dal Ch. P. D. Gabriele Maria Guastuzzi Monaco , poi Abate di questo Monastero . Venne poscia non poco accresciuto dal dottissimo P. Abate D. Andrea Gioanetti , ora amplissimo Cardinale Arcivescovo di Bologna . Contiene questo Museo un buon Numero di Marmi incisi d' Iscrizioni Gentili , e Cristiane , per la maggior parte disotterrate a Classe fuori nelle vicinanze della Basilica di S. Apollinare , pubblicate già da questi Monaci con eruditissime osservazioni nell' anno 1756. , restando inedite altre Iscrizioni , che aveano prima , e che vi si sono di poi aggiunte . Evvi una Raccolta di Conchiglie esotiche , e de' nostri Mari ; una serie di Marmi , di Pietre dure , e Petrificazioni ; una quantità di Pitture antiche in tavola , fra le quali l' Adorazione de' Magi , e un Salvatore , quella creduta del Maestro del Tiziano , e questo di Raffaello ; altre di queste sono di Luca Longhi , e diverse di maniera greca . Si veggono inoltre de' Vasi , Sigilli , Idoletti , Amuletti , Pietre intagliate , di cui ne tratta il Ficoroni

Gem.

Gemma antiqua litterata; Diptici Sacri, alcuni de' quali furono illustrati, come può osservarli presso il Gori *Thesaurus Veter. Dypric. Tom. 3.*, e dalla erudita Dissertazione del P. Sarti *De Casula Dyprica*. Vi si conserva parimente una serie di Medaglie Consolari, Imperiali, Pontificie, e d' Uomini illustri; Monete delle Città d'Italia con molte galanti, e pregevoli curiosità, che troppo lungo sarebbe l' annoverarle. Non debbo però passare sotto silenzio tre cose, perche degne d' osservazione distinta, e particolare. Sono queste la Medaglia di M. T. Cicerone, di cui parlasi *Movumenta Mattheiana Vol. 2. pag. 24.*; una Moneta di Benedetto Terzo P. M., con cui si provò falsa la Favola di Giovanna Papeſſa *Garampi De Numo Benedicti III. P. M. Dissertatio*; ed il Basso rilievo d' argento, che rappresenta i Trionfi piu distinti di Carlo V. Imperatore, disegnato da Michelangelo Buonarroti, ed eseguito da Benvenuto Cellini. Nell' appartamento Abbaziale oltre alle eccellenti Pitture già accennate di Giorgio Vasari, e di Luca Longhi, ve ne sono di Paris Bordon, di Bernardo Zuccaro, del Palma, del Cagnacci, e di altri. Fra gli Uomini illustri, che nel presente secolo quivi fiorirono, ne debbo nominar due, uno de' quali si è il mentovato

Sig.^a

Sig. Card. D. Andrea Gioanetti Arcivescovo di Bologna , l' altro la fel. mem. di D. Ferdinando Romualdo Guiccioli Arcivescovo di Ravenna ambedue Professi , e Abbati di questo Monastero , Personaggi che faranno sempre onore alla Congregazione Camaldolese , e all' Ordine Monastico . Poco di qui distante è la Chiesa di

S. NICCOLO' di una sola ampia Navata con pavimento lastricato di marmi quadrati bianchi , e rossi . Ha sette Altari , e viene uffiziata dai Padri Eremitani di S. Agostino fin dall' anno circa 1256. Fu edificata per voto da Sergio nostro Arcivescovo intorno all' anno 768. , secondo che riferiscono i nostri Storici . Ebbe qualche restavrazione da Girolamo Curiali Agostiniano nel 1589. , e fu altresì nel 1709. abbellita con opere del P. Cesare Pronti , di cui sono tutte le Tavole degli Altari , e le Pitture a fresco delle due Cappelle di S. Agostino , e di S. Monica ai lati dell' Altar maggiore , l' ultima delle quali è degna di ammirazione , avendo meritato gli elogi del celebre Carlo Cignani , raccontandosi , che per osservarla minutamente si fece portar da sedere . Vi è ancora di mano dello stesso P. Cesare il Paliotto dell' Altare rappresentante a chiaroscuro la Trasfazio.

flazione di S. Monica da Ostia a Roma di
 molto merito. D' intorno alla Chiesa di Fran-
 cesco da Cottignola vedesi una Tavola gran-
 de col Presenio , e due Quadri uno con S.
 Sebastiano , e l' altro con S. Caterina V. , e
 M. molto lodata dagl' intendenti . Si offer-
 va parimente un Quadro con S. Raffaello
 giudicato lavoro di Girolamo Genga da Ur-
 bino . Di fianco al Pulpito stanno innalzate
 onorevoli Iscrizioni a due Soggetti di questo
 Convento , che furono Generali , cioè al P.
 Ippolito Fabrani poi Vescovo di Civita Ca-
 stellana , e al P. Antonio Pacini . L' annesso
 Convento si è presentemente ridotto alla
 moderna, e nell' esterno , e nell' interno con
 particolare vaghezza sul pensiero del Sig. Cam-
 millo Morigia , ove è particolarmente da no-
 tarfi il Dormitorio superiore di faccia alla
 Scala ornato di Colonne , e stucchi . Ritor-
 nando sulla strada ritrovasi vicino al muro
 laterale della Chiesa una grandissima Urna
 sepolcrale di marmo greco con sculture sopra
 di figure , e ornati . Spetta quest' Urna al-
 la Nob. Famiglia Pignatti , e ne parla il
 Ciampini *Ver. Monim. P. 2. cap. 3.* E' lun-
 ga Palm. Rom. xi. 4. larga v. 2. , alta col
 coperchio viii. 9. La contigua Porta late-
 rale della Chiesa ha un piccol Portico soste-
 nuto da due Colonne di marmo greco , e da
 Pil.

Pilaſtri di marmo bianco con Baſſi rilievi di Frondi , e Vaſi di buona maniera. Tralaſciata queſta ſtrada , è voltando a ſiniſtra in poca diſtanza vi giace alquanto naſcoſta ſulla via di Porta Sifi la Baſilica di

S. AGATA MAGGIORE, come ſcrive il Roſſi *Hiſt. Rav. Lib. 2. pag. 90.*, incominciata a fabbricare da Gemello Prefetto del Patrimonio della Chieſa di Ravenna nella Sicilia , e ultimata circa l' anno 417. Sull' impoſta dell' arco della ſeconda colonna a mano ſiniſtra entrando in Chieſa vedeli queſto monogramma ſcolpito ,



dal quale il celebre Montſaucon nel ſuo *Diar. Ital.* credette poterſi ricavare i nomi *Titus Cornelius Nepos* . Ma il noſtro Sig. Dottor Antonio Zirardini oſſervando meco eſſo mo-
no-

nogramma fu di parere , che più verisimilmente si debbano cavar fuori queste altre parole PETRUS EPISCOPUS , e che indi si possa forse inferire , che la Fabbrica di questa Chiesa appartenga a S. PIETRO primo successore di S. Orso nostro Arcivescovo , essendo certo , che in tempo di S. Giovanni Angelopre , il quale visse poco tempo dopo il suddetto S. Pietro , già la presente Chiesa esisteva , come dirò in appresso . Essa è ripartita in tre Navate sostenute da venti Colonne , parte di Granito di varie sorti , parte di Cipollino antico , di Greco , e di altri marmi . Tre di queste meritano particolar riflessione , cioè l' ultima a mano sinistra entrando in Chiesa , che è di Bigio antico oscuro , e le due poste nell' ottavo luogo una di contro all' altra , le quali sono di marmo bianchissimo con macchie irregolari brune più o meno cariche , imitanti in grande la pelle del serpe . Il Pulpito è di marmo greco tutto di un pezzo , del diametro di Palmi Rom. 7. 6. compresavi la cornice . Fu questo osservato con istupore dal celebre antiquario Gianbatista Passeri , credendolo egli cavato da una parte di Colonna striata , che giudicò fosse piantata in mezzo di qualche Foro , come asserì nella sua Dissertazione sopra il Colosso d' Ercole Orario ne' *Saggi della Società Lettera-*

F

sera

per. Raven. Tom. 1. pag. 75. Sette sono gli Altari ; il primo a mano destra entrando in Chiesa ha due colonne di Granito rosso orientale ; due di marmo greco si veggono all' Altare di S. Agata , e due altre simili a quello di S. Apollonia , sopra le quali colonne posano i Baldacchini degli Altari medesimi . La volta del Coro , o Tribuna maggiore era ricoperta di antico Musaico , il quale cadde pel tremuoto delli 11. Aprile 1688. Ce ne ha però conservato il Disegno il Ciampini *Ver. Monim. P. 1. Cap. 20. pag. 184.* La Tavola in testa al Coro esprime il Crocifisso con la B. Vergine , e altre figure , è di mano di Francesco da Cottignola . La S. Agata con altre Sante al suo altare fu colorita da Luca Longhi . All' Altare di S. Apollonia la Tavola con essa Santa , e S. Lucia è opera di Domenico Capaci perfezionata da Giacomo Anziani di lui Maestro . La Tavola all' Altare di S. Pietro Apostolo rappresentante la Madonna col Bambino , il detto Santo , e S. Maria Maddalena è lavoro di Gianbattista Barbiani . I mentovati Altari di S. Agata , e di S. Apollonia posti a capo delle Navate laterali sono i Titoli di due Parrocchie , che quì riseggono . Ognuno de' medesimi Altari vien formato da un Urna di marmo greco ; in quella dell' Altare di S. Agata si ve-

ne-

nerano i Corpi di *S. Sergio Martire*, e di *S. Agnello* nostro Arcivescovo, il quale, allorchè fu consagrato Diacono da *S. Ecclesio*, ebbe per titolo questa Chiesa, a cui aveva contigua la sua abitazione giusta lo Storico *Agnello P. 2 pag. 119.* Nella parte anteriore della notata Urna, o Sarcofago stanno incisi otto versi oscuri, e mal fatti trascritti dal *Fabri Sac. Mem. P. 1. pag. 65.*, e lateralmente ad essi versi i seguenti Monogrammi in lettere grandi,



dai quali si estrarono le parole **SERGIUS**
DIACONUS. Sino ad ora non ho ritrovati
documenti risguardanti il *S. Sergio* quivi rac-
chiuso, dai quali conoscere, se egli fosse Dia-
cono, e confermare l' addotta spiegazione
del secondo Monogramma. Potrebbe forse riu-
scire ogn' altra indagine vana, poichè il Card.
F 3 Ar.

Arcivescovo Pietro Aldobrandini, il quale osservò le antiche Scritture , che erano con queste sante Reliquie , non potè determinare cosa alcuna su le qualità , e Patria di esso S. Martire , come si espresse nella sua Omelia sopra l' invenzione di questi Sagri Corpi stampata in Ravenna per gli Eredi di Pietro Giovannelli nel 1608. , inserita nel Protocollo 156. dell' Archivio Arcivescovale . Nel mentovato istorico Agnello P. 1. pag. 288. leggiamo , che il nostro Arcivescovo S. Giovanni, *qui vidit Angelum*, fu sepolto in questa Basilica presso l' Altare, dove ebbe la visione miracolosa dell' Angelo mentre celebrava il divin Sacrificio . Dovette pertanto essere sotterrato in mezzo alla Chiesa , nel qual luogo in allora , cioè verso la metà del Secolo quinto eravi l' Altare . Non abbiamo poscia alcuna memoria d' invenzione , o traslazione delle sue sagre ossa ; anzi verso il fine del passato secolo , come scrisse il Fabri *Sac. Mem. P. 1. pag. 63.* s' ignorava precisamente il luogo del suo Sepolcro , nè da quel tempo a questa parte si è ritrovato su di ciò alcun documento . Che si dovrà dire pertanto del Corpo , che diceasi di questo Santo donato da uno degli ultimi nostri Arcivescovi alla Chiesa di Ferrara ? Io mi vado persuadendo , che quello sia il Corpo di un qualche

che Santo Anonimo tolto da questa Chiesa ,
e battezzato per *S. Giovanni Angelopte*. Nell'
uscire di Chiesa s' incontrano in fondo alle
navate laterali due belle Urne sepolcrali di
marmo greco , e quattro altre stanno nel con-
tiguuo Cimiterio . Ritornando su la strada si
scorgono vicino a Porta Sisi i due comodi ,
e nobili

PALAZZI de' CONTI LOVATELLI, uno
di contro all' altro . In quello dell' ornatissi-
mo Cavaliere Sig. Conte Ippolito Castellano
vi è l' appartamento nobile fatto sul gusto
Romano , adorno di Pitture di celebri Mac-
stri , cioè di Gio. Bellini , Giorgione , Bas-
fano , Albani , Federico Barocci , Guido Ca-
gnacci , Guercino , Bononi , Lotti , Emilio
Taruffi , Caracci , Vanni , Luca Longhi , Fran-
ceschini , Prete Ferrarese , Sirani , P. Cesare
Pronti , Arcangelo Resani , e molte altre di
Scuola Romana , e Veneta . Sono anche nel
detto appartamento quattro Tavole grandi di
marmo , una di giallo antico , due di alaba-
stro fiorito , e l' altra di alabastro cotogni-
no ; uno Scrigno intonaccato di pietre dure ,
e fregiato di metallo dorato ; un Crocifisso
di argento creduto opera dell' Algardi . Evvi
pure in questo Palazzo un buon numero di
Libri pregevoli , molti de' quali impressi dal

rinomato Sebastiano Griffo; circa 5000. Stampe in rame legate in varj Tomi, fra le quali da 600. diverse Immagini della B. Vergine in Foglio, e mezzo Foglio; ed una Raccolta di Medaglie Imperiali benissimo conservate. Di quì tornando alquanto indietro entrete nella Via detta di *Cerchio*, la quale possiamo congetturare, che prendesse tal nome dal CIRCO di Ravenna, che fu in queste vicinanze, ed era destinato specialmente al corso delle *Bighe*, e delle *Quadrighe*. Dava altresì questo Circo il nome ad una Regione della Città secondo il Rossi, ed il Fabri: veggasi il Zirardini *Edif. Prof. pag. 190., e 295.* Avanzando il passo per *Strada Barberina*, così chiamata per essere stata aperta da un Card. Legato di Casa Barberini, si giugne su la Via del Corso, e a dirittura alla Chiesa di

S. MARIA in PORTO de' Canonici Regolari Lateranensi, i quali essendo già venuti da *Porto fuori* ad abitare in Città, negli anni 1553. diedero incominciamento alla presente Chiesa nobilmente architettata da Bernardino Tavella di Ravenna, e solennemente poi consagrada li 8. Ottobre 1606. dal Card. Pietro Aldobrandini nostro Arcivescovo. Prima d' ogn' altro merita d' essere ammirata la
super-

superba Facciata di Pietra d' Istria , e di altri marmi di recente innalzata dal P. Abate Generale de' Lateranensi D. Marco Castelli Patrizio Ravennate amatissimo , e benemerito della Patria non meno , che di questa sua Canonica . E' la Facciata una delle più magnifiche opere sino ad ora erette col disegno , e assistenza del Sig. Conte Cammillo Morigia . Va divisa in due ordini d' architettura , l' uno inferiore jonico , l' altro superiore composito , e si vede ornata di Statue rappresentanti la B. Vergine Greca , le Virtù della Fede , Speranza , Carità , e Umiltà , i Santi Lorenzo Martire , Agostino , Ubaldo , e il B. Pietro Peccatore , tutte in marmo bianco di Verona , lavoro del valente scarpello di Diomiro Cignaroli Veronese , fratello del famoso Pittore Giambettino . Le due colonne della Porta principale sono di cipollino antico , e furono levate dalla distrutta Chiesa di S. Lorenzo *in Cesarea* . E' stata pubblicata questa Facciata in Foglio da Carlo Antonini intagliatore Romano . La Chiesa è di tre navate ripartite da pilastri , e colonne di Pietra d' Istria , e in mezzo alla crociera alzasi una maestosa Cupola ottagonale . Quindici altari con vaga simmetria disposti adornano tutto il Tempio , nove de' quali sono formati di scelti marmi antichi ;

e. moderni . All' altar maggiore due Angeli scolpiti in marmo bianco di Carrara sostengono in alto un prezioso Ciborio di grazioso disegno , ornato di dodici colonnette , quattro delle quali sono di Diaspro fiorito rosso , sei di Diaspro agatato giallo a diverse macchie , e le altre due di Diaspro giallo orientale , avendo tutte le Basi , e Capitelli di metallo dorato , e i sottopilastrì di Diaspro di Barga . La Porta d' avanti va ricoperta di Amatista , e la Cupola di Lapislazzolo , osservandosi tutto il Ciborio nobilmente giojelato di una gran quantità di pietre preziose , cioè di amatiste , topazj , crisoliti , acque marine , occhj di gatta , e di altri generi . In testa al Coro la tavola , che porta espressa la Vergine annunziata dall' Angelo , Titolare della Chiesa , è di mano di Giovanni Arigo de' Laurentini di Rimino . Il Coro meritò le lodi di Tommaso Garzoni nella sua *Piazza univers. Discors. 93.* , per i sedili di noce fregiati di Bassi rilievi , e Statuette intagliate da Mariano Francese , lo stesso che lavorò il Coro di S. Giustina in Padova . Fuori del presbiterio a mano destra rimpetto alla navata laterale vedesi un antica tavola di Ercole da Ferrara , colla B. V. in trono , S. Agostino , e il B. Pietro Onesti , detto il Peccatore , Fondatore de' Canonici Portuensi ,

fi , vestito dell' Abito antico di essi Canonici . L' Altare a capo della nave traversale è composto di ricchi marmi , fra quali si distingue una specie di affricano a larghe macchie tinte di sanguigno , col fondo assai cupo ; le quattro colonne sono di bellissimo greco : nel Frontone , e sotto la nicchia stanno due ottangoli con arabeschi di varj sceltissimi marmi di lavoro antico . Entro alla Nicchia vi è riposta una divotissima Immagine di Maria Vergine scolpita in marmo colle mani distese in atto di pregare all' antica maniera ; è vestita all' orientale , ed ai lati ha due sigle di lettere greche esprimenti *Madre di Dio* . La tradizione , che abbiamo , vuole , che questa sagra Immagine miracolosamente dalla Grecia sopra le onde del Mare Adriatico approdasse al nostro lido , e che vi fosse accolta dal mentovato B. Pietro Onesti l' anno 1100. ; quindi è , che comunemente ancora si nomina la *Madonna Greca* . Fu lungo tempo venerata nella Chiesa di Porto fuori , di dove si trasferì in Ravenna negli anni 1503. Il primo altare della vicina navata laterale ha il S. Ubaldo esorcizzante espresso da Andrea Barbiani . Passato l' altro , la cui tavola con S. Monica , e altre Sante è di Gio. Barbiani ; segue quello col S. Marco condotto al Martirio , opera la più bella di Jacopo Palma

ma il giovane, come giudica lo Scanelli nel *Microcosmo della Pittura* . Viene dopo la Cappella del Crocifisso , e appresso l' altare di S. Carlo Borromeo , la cui tavola si è ricavata da un Ritratto , che lo stesso Santo donò a questi Canonici mentre ritrovavasi in Ravenna . Nell' ultimo altare il S. Angelo Custode è di Vincenzo Pisano Bolognese . Dall' altra parte della Chiesa il primo altare presso alla Porta ha una tavola rappresentante la B. Vergine sedente in trono col Bambino , S. Gianbatista , S. Giorgio , i Santi Tevtonio , e Fridiano con varj Puttini di tal bellezza , e stima , che ha fatto per sin dubitare se sia una Copia , o l' istesso Originale del Correggio . Nel seguente la S. Cecilia in mezzo ad altri Santi in piedi , e gloria d' Angeli fu da Gianbatista Gennari da Cento copiata maestrevolmente dall' originale di Raffaello esistente in Bologna nella Chiesa di S. Giovanni in Monte . Osservasi vicino un Cristo di Croce deposto in grembo a nostra Donna , lavoro imperfetto dei Dossi di Ferrara . Nell' altra Cappella S. Giacomo minore precipitato dal Tempio è di mano d' Ippolito Scarsellini Ferrarese . Segue la tavola col martirio di S. Margherita di Cesare Corte ; e il S. Agostino con altre Figure nell' ultimo altare è opera di Luca Longhi . In
testa

testa alla Crociera dal P. D. Pietro da Bagnara Can. Regol. Lateran. Scolaro di Raffaello, fu colorita la tavola con S. Lorenzo Martire posta nell' altare, coſtrutto di ricchi marmi, e adorno di quattro colonne di Bìgio antico. Nel Frontone evvi un ottangolo rabelcato di varj marmi prezioſi. Paſſando nella Sagreſſia vi troverete una tavola con S. Caterina V., e M. d' Ippolito Scarſellini, e un Quadro rappreſentante S. Tommaſo Apoſtolo, e altre Figure giudicate di mano di Lodovico Caracci. Fra le ſagre Reliquie, che quì ſi conſervano, evvi un IDRIA di Porſido alta Palm. Rom. 2. 5., larga 1. 11., tenuta per una di quelle, in cui G. C. convertì l' acqua in vino nelle nozze di Cana in Galilea. Il Fabri, *Sac. Mem. pag. 280.*, dice che Papa Giulio II. allorchè paſò per Ravenna diede ordine, che ſe le faceſſe quel buco, che ha nel fondo, acciocchè non ſerviſſe ad altro uſo. Conſervafi ancora una Copia antica della Regola compoſta dal B. Pietro Peccatore, ſcritta in pergamena. Alla bellezza, e grandioſità della Chieſa corriſponde l' aneſſa Canonica, una delle principali de' Lateranenſi, con Noviziato, e Studio. Se ne gittarono i fondamenti li 5. Agoſto 1496., e dopo ſette anni vennero ad abitarla queſti Canonici, levandoſi da S. Maria in Por-

to fuori della Città . La Facciata , e anteo-
 ingresso principale della Canonica di elegante
 disegno, si può vedere andando nel prato ver-
 so le murà della Città , ove parlando con-
 tro detta Facciata si ode un Eco grazioso .
 Ha questa Canonica due Chioftri , il mag-
 gior de' quali vien formato da due ordini di
 Logge uno sopra dell' altro, sostenuto da Co-
 lonne , e pilastri , fornite di altri ornamen-
 ti , con una *Fontana artificiale* nel mezzo
 il tutto di marmo d' Istria . La *Libreria* è
 stata molto abbellita , e accresciuta di Libri
 dei Padri Abati Generali Grassi , e Castel-
 li . Il Refettorio ha il suo distinto merito . Nel
 di lui Vestibolo si osservano due grandi Coppe
 di marmo, o sia due *Fontane artificiali* ad uso
 di Lavatojo . Quella a mano destra entrando del
 diametro di Palmi Rom. 7. 6. è di Diaspro rosso
 con macchie gialle , e venature minute a rete,
 che sembra una porta santa a pulmone . Nel
 secondo de' due gradini sottoposti , si veggio-
 no commessi quattro pezzi rotondi di Occhio
 di Paone bianco , e nero . L' altra Coppa ,
 o Vasca è di Rosso di Verona di cava anti-
 ca , ha il diametro di 9. Palmi. Rom. , e la-
 teralmente ad essa stanno due Colonne di gre-
 co venato . In testa al Refettorio , la Mol-
 tiplicazione de' cinque pani , e due pesci ope-
 rata dal Redentore fu dipinta a fresco da D.

Pie

Pietro da Bagnara, di cui sono anche gli arabeschi della volta. Il Pulpito è di marmo greco intarsiato di scelti marmi. Nel 1565. il Card. S. Carlo Borromeo Legato di Romagna volle qui desinare coi Religiosi, e lasciò l'onestina, di cui erasi servito a tavola, che al presente conservasi come reliquia di esso Santo. Nella Sala del Capitolo sta dipinta sul muro un Immagine del Salvatore di Luca Longhi, e in altro luogo vedesi un bellissimo disegno esprimente la Crocifissione di G. C. del suddetto D. Pietro da Bagnara. Fu onorata questa Canonica dall' alloggio di varj Principi, e particolarmente de' Sommi Pontefici GIULIO II., e PAOLO III., il primo de' quali avendo racquistata Ravenna dalla Repubblica di Venezia nel 1511., ai 10. Marzo tenne pubblico Concistoro entro la piccola Cappella, che è presso le Stanze Papali, con promozione di nove Cardinali di S. Chiesa. Il predetto Paolo III. institui in questa Città l' Ordine de' CAVALIERI di S. GIORGIO, perchè tenessero pulito il lido del Mare da' Corsari. Quei Cavalieri ne pochi anni, che sussistettero ricevevano i Santi Sacramenti nella Chiesa della presente Canonica, il cui P. Superiore *pro tempore* era destinato loro spiritual Direttore, come dopo il Pasolini, *Lustri Raven. P. 5. pag. 1.*
sorto

scrisse il Torelli *Armamen. Historico-leg. Ord. Equest. Tom. 2. pag. 96.* Seguendo il cammino a mano dritta per la via del Corso assai spaziosa, che ne' passati tempi chiamavasi *Piazza Maggiore*, poco distante dalla strada medesima si scorge la Chiesa dedicata una volta a S. Stefano *in fundamento*, ed ora a

S. CHIARA, con Monastero di Monache istituito circa l'anno 1250. da Chiara Polentani sotto la Regola di S. Benedetto, poco dopo cangiata in quella di S. Chiara. La tavola dell'altar maggiore con la B. V. Bambino., S. Francesco d'Assisi, e S. Chiara è di mano di Francesco Longhi; le Statue, e altre Figure in stucco sono di Antonio Martinetti. I due altari laterali veggonsi costrutti di scelti marmi. In quello a sinistra entrando in Chiesa, la Madonna col Bambino, e i Santi Vincenzo Ferreri, Antonio di Padova, e Francesco di Paola è lavoro di Andrea Barbiani. Nell'altare opposto si venera il Corpo di S. Epimenio M. La volta della Chiesa fu colorita da Domenico Barbiani. Una Figlia di Pandolfo de' Polentani Signori già di Ravenna vestì quivi l'abito religioso. Due di queste Religiose nel 1659. andarono ad istituire un nuovo Monastero dell'istessa Regola nella Terra di Cottignola.

Dio.

Diocesi di Faenza , *Fabri Sac. Mem. pag.* 148. Avanzando più oltre il passo , e lasciata a destra la strada , che conduce a Porta *Corfini* , o *Alberoni* , e al Canal Naviglio , trovasi immediatamente un avanzo del

PALAZZO di TEODERICO Re de' Goti , o sia Ostrogoti , come parla l' antica tradizione fra di noi . Di tale antico Edifizio non è rimasto altro che questo pezzo ornato di otto colonnette di marmo nella parte superiore . Sta impostata nel muro una nobilissima URNA di Porfido senza coperchio , che porta scolpiti in quel lato , che sporge su la strada una testa di Leone nel mezzo , e due grandi anelli . Questa è alta Palm. Rom. iv. 5. , larga dalla parte anteriore , alla posteriore nel di sopra vi. 10. , nel fondo v. 5. , lunga dall' uno all' altro capo , o lato convesso di sopra xi. 11. , nel fondo viii. 11. La grossezza è di oncie vii. Di essa ne parlò con lode il P. Agostino del Riccio nel *Cap. 1. del suo Trattato Mss. delle Pietre* , come può vedersi nel *Targioni Relaz. Tom. 2. Pag. 43.* Quest' Urna , o altra di Porfido fu osservata dall' Istoric Agnello ai piedi della Rotonda conforme narra alla *P. 1. pag. 280.* Noi sappiamo , che la presente dalla Rotonda s' introdusse in Città , e fu colloca-

ta dinanzi alla Chiesa di S. Sebastiano nella Piazza maggiore, di dove fu quì trasportata, essendovi sotto una lapide con la seguente memoria già fattasi incidere da Tommaso Tomai, come egli racconta nella sua *Storia di Ravenna* P. 2. pag. 87.

*Vas hoc Porphyriacum olim Theodorici
Gothorum Imp.
Cineres in Rotundæ apice recondens
Huc Petrus Donatus Cæsar Narnien. Præfule
Favente translatus
Ad perennem Memoriam
Sapientes Reip. Rav. P. P. C.
MDLXIII.*

Dal Marchese Scipione Maffei *Offer. Letter. Tom. 4. pag. 369.* si pensò, che questa Vascia non abbia servito da Cassa sepolcrale al suddetto Re, perchè rassomiglia ad una Vascia di Fontana. Al di lui sentimento pare, che aderisca il nostro P. Ab. Ginanni nella *Dissert. su la Rotonda pag. 23.* Diversamente per altro giudicò, e con più verisimiglianza l' Uditore Gianbatista Passeri; nel qual supposto crede, che l' Urna non stesse collocata in cima alla Rotonda, ma bensì dentro ad essa, su di che può leggerli l' ingegnoso di lui *Ragionamento* sotto nome di *Ma-*

Mastro Daniele Scultore Sarcofaccajo negli Opusc. Calog. Tom. XVI. Il Palazzo da Teoderico fatto quì edificare era così magnifico, ricco, ed ampio, che dava il nome ad una Regione, e Porta della Città; si estendeva negli Orti, che sono dentro al Monastero di S. Apollinare verso le mura della Città, e verso la Basilica, o Monastero tuttavia esistenti di S. Giovanni Evangelista. Un' Iscrizione registrata nel *Muratori Nov. Thesaur.* 467. 6., la quale per altro vien creduta apocrifa, diede motivo al celebre Domenico Vandelli nella sua Dissertazione su la nostra Rotonda di pensare, che questo Palazzo avesse contigui deliziosi Giardini, scompartimenti di verdure, e bei passeggi, in capo ai quali, e dirimpetto al Palazzo medesimo, ad imitazione degl' Imperatori Romani vi edificasse Teoderico per suo Mausoleo la Rotonda, avanzo il più insigne, e prezioso della Gotica grandezza, da cui anche possiamo inferire la sontuosità del Palazzo. Andava questo cinto da Portici, e ornato non meno di marmi figurati, che vestito, e fregiato di bellissimo Musaico. In una Piazza avanti qualche facciata, sopra una Colonna, o piedestallo di marmo vedevasi un gran Cavallo di bronzo indorato, di cui parla l' *Agnello Part. 2. pag. 175.* Stava sul Cavallo la Statua di Teoderi-

G

co

co armato di Corazza , avente una lancia nella destra , e lo scudo alla sinistra di tal vaghezza , che Carlo Magno in passar per Ravenna confessò di non averne veduta mai in altro luogo alcuna simile ad essa . Dovette essere abitato questo Palazzo dopo la morte di Teoderico da' susseguenti Re de' Goti , e dagli Esarchi , e per avventura ancora dai medesimi abbellito . La superba *Torre* detta *del Palazzo* , che fu quì vicina , e che considerossi per uno degli Edifizj magnifici del Re Teoderico , venne distrutta , o diroccata nel 1295. Sappiamo altresì , che forse il principal distruttore del Palazzo fu Carlo Magno Re de' Franchi , e poscia Imperatore , il quale fra le molte preziose cose , che trasportò da Ravenna in Aquisgrana in Francia col permesso del Pontefice Adriano I. , vi si dee porre anche il famoso Cavallo di bronzo indorato , il quale per altro fu portato via in tempo del Pontificato di Leone III. Di queste cose ne tratta il Zirardini *Edif. Prof. Lib. 1. cap. 8. , e Lib. 2. cap. 6.* Con pochi passi si giugne a

S. APOLLINARE NUOVO Chiesa , che nella parte anteriore esterna ha il Portico , da' nostri Scrittori chiamato *P. Ardica* , parola proveniente dal greco vocabolo *Narthen* ,
come

come con profondissima , e straordinaria erudizione dimostrasi nell' Opera *Degli antichi Edif. Prof. di Rav. pag. 175.* , e confermasi nell' Appendice dell' Opera istessa *pag. 290.* , e seg. Il suddetto Portico vedesi ornato nel Prospetto di grosse tavole di marmo greco , e di due colonne del marmo medesimo , di cui sono anche costrutte le due Urne , o Sarcofagi , che quivi si osservano . Esteriormente ai lati della Porta maggiore della Chiesa stanno impostate al muro due antiche Lapidi , l' una delle quali porta l' Iscrizione , che incomincia *Propagatori Romani Imperii* , di cui si fa uo nel testè citato Libro *Degli Edif. Prof. cap. 3.* per provare , che al tempo di Costantino il grande fu in Ravenna una Fabbrica d' armi per gli Eserciti del Principe . L' altra è una Iscrizione sepolcrale di Marco Coccejo Cavalier Romano . Parlando ora della Chiesa , Ella incominciò comunemente a chiamarsi di *S. Apollinare nuovo* soltanto alla metà del nono secolo , in cui il nostro Arcivescovo Giovanni VIII. di tal nome , o come altri vogliono X. , temendo che i Saracini ci togliessero il Corpo di S. Apollinare , fece quì trasportare da Classe delle Reliquie di due Santi ; divulgando , che quelle erano il Corpo di S. Apollinare ; e perciò questa Chiesa , che prima nominavasi *S. MAR.*

TINO *in Caelo aureo* a cagione de' preziosi suoi ornamenti , e soffitta dorata , pigliò il nome di *S. Apollinare* coll' aggiunta di *Nuovo* per distinguerla da altra Chiesa^a dedicata già molto prima ad esso Santo in Ravenna . Il nostro Storico Agnello ci avvisa *P. 2 pag. 123., e 126.* . che questa Basilica si fece erigere da Teoderico Re de' Goti circa il principio del Secolo sesto , e destinolla per sede de' suoi Vescovi Ariani , i quali ebbero quivi il loro Episcopio , e un Battistero. Dopo la metà del suddetto Secolo dal nostro S. Arciv. Agnello fu consagrada , e abbellita di Musaico , reputato dal Biondi il più bello d' Italia , *De Inclin. Imp. Decad. I. lib. 4.* Più non si vede il Battistero ; e la Tribuna della Chiesa vestita di Musaico rovinò , come scrive l' Agnello *luog. cit.* , nei tempi dell' Arciv. Giovanni V. , e giusta il P. Bacchini il VI. di questo nome nell' ottavo Secolo . Ci rimangono però gli antichi Musaici ne' muri della nave di mezzo sostenuti da ventiquattro Colonne di marmo greco venato . Si veggono quivi al principio della navata da una parte , e dall' altra confusamente rappresentate nel Musaico due Città , cioè Classe , e Ravenna . In questa , che corrisponde alla destra entrando in Chiesa , fa la più grandiosa , e distesa comparsa la Facciata dell' antico Palazzo.

lazzo del Re Teoderico posto d' avanti agli altri Edifizj, e indicato da questa parola *Palatium* scritta in fronte di essa Facciata . Fra le colonne de' Portici del Palazzo si osservano dei veli pendenti , i quali hanno dato motivo non solo ai nostri , ma anche ad estranei Scrittori di fare varie osservazioni . Il Biondi al *luog. cit.* s' immaginò, che in quel tempo non si tenessero Uscj alle Porte , ma soltanto veli , per la grande sicurezza , che ad ognuno recava la giustizia , e potenza de' Re Goti . Il Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. Cap. 8.* da il disegno del prospetto di questo Palazzo con assai più accuratezza del Ciampini , smentisce l' opinione del Biondi , e vi fa sopra delle dotte riflessioni . Dopo la rappresentanza della Città di Ravenna , e del detto Palazzo , seguono ventiquattro intiere Figure di Santi Martiri in piedi , vestite di abiti talari , ciascuna con una corona in mano in segno della gloria , e fra di loro veggonfi degli Alberi di Palma , e de' Fiori a guisa di un giardino ; in fine evvi effigiato il Salvatore tramezzo a quattro Angeli , sedente su di un trono in atto di benedire , e accogliere gl' indicati Santi . Nel muro opposto vi è espresso , come dissi , il Castello , e Città di Classe , con la veduta del Mare , e delle Navi , per dinotare il Porto , che viera

vicino. Vengono appresso ventidue Sante Vergini , ognuna con la corona in mano gemmata , come nel Musaico del muro opposto. Ad esse precedono i Magi in atteggiamento di presentare i loro doni al Bambino Gesù , che siede in grembo alla B. Vergine posta su di un trono con due Angeli per parte. Il rimanente di questi muri fino alla soffitta è ricoperto parimente dell' istesso Musaico , ove veggonsi rappresentati alcuni Santi Padri del vecchio , e del nuovo Testamento , e nella parte più alta varj miracoli operati da Gesù Cristo , come nota il Ciampini *Vet. Mon. P. 2. cap. 12.* Anche il muro interiore corrispondente alla Navata di mezzo sopra la Porta maggiore della Chiesa era ornato di Musaico , e vi è rimasta solamente l' effigie di Giustiniano Imperatore , la quale resta coperta dalla Cantoria , e Organo . Nella detta nave osservasi il Pulpito marmoreo con sculture sopra di maniera Gotica . I quindici Altari di questa Chiesa sono in tutto , o in parte arricchiti de' più scelti marmi antichi , e in maggior copia di bianco , e nero , e di verdaglio vaghissimo , di cui parimente vanno intarsiati sei gran Candellieri , con la Croce , e due Vasi di giallo di Siena all' Altar maggiore . Quest' Altare a singolar ornamento della Chiesa era costruito di un grossissimo
pez-

pezzo quadrilungo di verde antico della maggior bellezza . Si pensò nel presente Secolo di ridurre alla moderna l' Altare ; ma l' Architetto volendo abbellire a suo modo e questo , e gli altri Altari della Chiesa , condannò alla sega quel bel pezzo di marmo . Due di tali tavole segate stanno incastrate ne' muri laterali del Presbiterio , dove anche sono due rotondi pezzi di porfido orientale , ed altro di maggior diametro serve di predella al detto altare , osservandosi il pavimento del Presbiterio tutto ricoperto di marmi antichi , e moderni . La tavola con S. Pietro , e S. Apollinare in testa al Coro fu colorita da Domenico Capaci , con ajuto del di lui Maestro Giacomo Anziani . Negli otto Medaglioni d' intorno al Presbiterio , e Coro , e nel vano della volta alcuni atti della vita di S. Apollinare espressi a fresco sono d' invenzione di Giuseppe Milani . *A cornu Evangelii* vi è il bel Deposito del Card. Legato Lorenzo Raggi Genovese . Da questa banda a capo della navata laterale osservasi la Cappella di S. Antonio di Padova adorna di stucchi dorati , e Statue , lavoro di Antonio Martinetti ; nel Catino si vede espressa la Ssma Trinità , e S. Antonio con varj Angeli di buona maniera . L' Altare formato di ricchi marmi ha le colonne di bianco , e nero di

Carrara . Nei muri laterali stanno impostate cinque grandi tavole di verdaglio , due delle quali hanno rimesso nel mezzo un pezzo di Diaspro antico particolare , e un'altra un pezzo di bianco , e nero antico . Il feliciato è di marmo greco , di rosso di Verona , e di nero di Carrara . Nella contigua CAPPELLA detta *delle S. Reliquie*, perchè molte ne conserva , ammiransi di prospetto due Colonne di Alabastro Cotognino alte Palm. Rom. x. 6. , grosse 1. 4. , coi capitelli d' ordine composito di Serpentino , su di cui posano due colonnette di verde antico . I suddetti Capitelli dal P. Agostino del Riccio al *Capitoli 19., e 43. del suo Trattato Mss.* si chiamano cose maravigliose , e dice potersi considerare per due gioje in marmo sì duro . Tutta la Cappella interiormente va incrostita di grosse tavole di marmo greco , con altre di Cipollino , e quattro maggiori di Porfido orientale . Nel fregio oltre varj pezzi del medesimo Porfido , vi sono quattro tavole di bianco , e nero antico . Sopra l'Altare un Urna di greco intarsiata di marmi coloriti vien sostenuta da quattro Colonne di Porfido orientale alte Palm. Rom. x. 11. , grosse , o sia del diametro di 1. 3. . Altra piccola Colonna di simil marmo sta in mezzo del Balauastro frammessa a due grandi tavole

vole di marmo greco traforate . Di dietro all' Altare evvi una grossa tavola di granito orientale bianco , e nero . Passata la contigua Cappella di S. Margherita da Cortona , nella seguente la tavola con la Concezione di M. Vergine , e diversi Santi è lavoro di Francesco Longhi . Viene d' appresso la Cappella del Crocifisso lastricata di marmi , il cui altare ha due colonne di marmo greco venato . Segue la Cappella della B. Vergine *delle Grazie* con l' Altare ornato di due Colonne di Bigio antico , aventi le Basi , e Capitelli di verdaglio bellissimo , del qual marmo va fregiata intorno la Nicchia della B. V. Nei quadri laterali Ferraù Fanzone vi espresse la Nascita , e Morte della Madonna con molte Figure ; e nell' Altar vicino colorì la tavola con S. Francesco d' Assisi , e una gloria d' angeli . Nell' ultima Cappella si trova un antica Sedia di marmo , che probabilmente avrà servito agli Abati Benedettini , e Commendatarj , che successivamente tennero questa Chiesa , dopo che la lasciarono i Vescovi Ariani . L' anno 1514. furono quì introdotti i Frati minori osservanti di S. Francesco , i quali fin dal 1488. abitavano fuori di Città a S. Mamante . L' annesso loro Convento è di buona Fabbriça con due Chioftri , il primo de' quali da tre lati posa
sopra

sopra quattordici Colonne di marmo greco venato , eccettuatane una di granito , ed un'altra di marmo d' Istria . Nei Dormentorj una piccola Cappella , fra altre buone Pitture , contiene una tavola molto ben conservata rappresentante la B. Vergine col Bambino , e i Santi Gio. Battista , e Francesco d' Assisi opera stimatissima dei Fratelli Francesco , e Bernardino Zaganelli da Cottignola dell' anno 1504. Nell' uscire dal Convento potete osservare il *Campanile* della descritta Chiesa antico , e orbicolare . Fuori di quì lasciate alla destra la Chiesa Parrocchiale di S. Barbara , e volgendo per poco indietro il passo nella via del Corso , incamminatevi per la strada dell' Ospedale , ove a sinistra sul bel principio troverete la Chiesa volgarmente detta

S. APOLLINARINO , che in origine ebbe il titolo di *S. Maria della Pace*. Di questa se ne ha memoria fin dall' anno 1037. *Annal. Camald. Tom. 2. pag. 62.* Era di tre navate , due delle quali sono già state chiuse. Viene officiata da una Confraternita di Lai-ci sotto l' invocazione di S. Apollinare , a cui fu unita nell' anno 1749. la Compagnia de' SS. Cosma , e Damiano . Nella tavola dell' Altare Giambatista Barbiana vi espresse la B. Vergine , S. Apollinare , e S. Vitale , avendo.

dovi aggiunti i SS. Cosma , e Damiano Andrea Barbiani . Proseguendo il viaggio vedesi l'

ORFANOTROFIO de' *Figli della Misericordia* raccolti dall' Arcivescovo Antonio Cantoni ai 22. Luglio 1772. Questa Fabbbrica , il cui prospetto è compartito elegantemente , e adorno con pilastri d' ordine Dorico d' invenzione del Sig. Cammillo Morigia , serve di abitazione anche a' giovani dell' altro antico Orfanotrofio , che fu a questo unito . Alquanto fuori della presente Strada vi è ,

S. CARLINO Oratorio , che acquistò un tal nome circa gli anni 1660. , in cui vi fu eretta una Contraternita sotto il titolo di S. Carlo Borromeo . Da un antica Lapide , che incomincia *Res memorandæ* , posta al muro a destra di chi entra , riportata con qualche alterazione dal Fabri *Sac. Mem. pag. 169.* , rilevasi , che questa Chiesa l'anno 1062. fu dedicata ai Santi Apostoli Simone , e Giuda , ed a' Santi Martiri Fabiano , e Sebastiano . Non è molto , che fecesi restaurare senza risparmio di spesa dalla Nob. Casa dal Corno , avendovi costruito l'Altare , lastricato il pavimento , e ornata la porta di scelti marmi . Tutto l' interno è dipinto a fresco da Domenico Barbiani . Gli stucchi di figure sopra l'Altare

tare sono lavoro del valoroso giovine Giuliano Garavini . A mano sinistra entrando vedesi impostato al muro il prospetto di marmo greco dell' antico Ciborio, o Tabernacolo , dove conservavasi l' Augustissimo Sacramento nella Metropolitana . Questo dopo di aver servito di Nicchia alla B. Vergine *del Sudore* nell' altar vecchio di quella Basilica venne qui trasferito . Ritornando alla strada di prima , con pochi passi si giugne all'

OSPEDALE , la cui Chiesa sotto l' invocazione di *S. Maria della Croce* , ha tre altari , al maggior de' quali il Baldacchino vien retto da due colonne di marmo greco . L' annesso Spedale si trova mentovato in Documenti del Secolo duodecimo . Quivi si ricevono gl' Infermi , i Feriti , gli Esposti , e i Pellegrini , dopo che ne' due Secoli scorsi furono soppressi cinque altri Ospedali della Città , e gli obblighi loro a questo addossati , come scrive il Fabri *Sac. Mem. pag. 248.* Poco distante giace la Chiesa di

S. FRANCESCO anticamente nominata *S. Pietro Maggiore* . Non abbiamo memorie antiche , che ci assicurino del suo principio , o del Fondatore . I nostri Storici il Rossi , e il Fabri vogliono , che fosse edificata circa la metà del quinto Secolo da S. Pier Grisologo ,
no-

nostro Arcivescovo nel luogo , dove ritrovavasi il Tempio di Nettuno . Fu officiata da una Collegiata di Canonici , e Preti Secolari ; e nell' anno 1261. l' ottennero i Frati di S. Francesco ora chiamati Minori Conventuali , che prima , come scrisse il Rossi *Lib. 6. pag. 423.* , abitavano a S. Mercuriale. E' questa Chiesa di tre Navate spartite da due fila di colonne , undici per parte tutte di marmo greco venato. Ai lati della Porta maggiore interiormente sono fisse nel muro due grandi lapidi sepolcrali , ciascuna delle quali porta scolpita una intera figura di basso rilievo . In quella a mano destra entrando rappresentasi Ostasio Polentani Signor di Ravenna vestito dell' Abito Francescano , il quale cogli altri di sua Famiglia ebbe qui sepoltura . Intorno alla lapide sta inciso .

**HIC IACET MAGNIFICVS DOMINVS
 HOSTASIVS DE POLENTA QVI AN-
 TE DIEM FELIX OBIENS OCCVBVIT
 MCCCLXXXVI. DIE XIV. MENSIS
 MARTII CVIVS ANIMA REQVIE-
 SCAT IN PACE .**

Nell' altra Lapide vedesi scolpito il P. Enrico Alfieri da Asti Generale dell' Ordine Francescano , che finì i suoi giorni in questo Con-
 vento

vento l' anno 1405. I quattordici versi intagliati su la lapide medesima ci narrano le di lui lodi , e si possono leggere trascritti presso il Fabri *Sacr. Mem. pag. 182.* , e nella *Raven. Ricerata pag. 158.* Ha questa Chiesa tredici Altari , nel primo de' quali a destra entrando in Chiesa la Vergine assunta in Cielo circondata d' Angeli , con altre Figure da basso è di mano di Francesco Longhi . Nella Cappella contigua del Crocifisso , che ha l' Altare di marmi moderni , sono da ammirarsi i rabeschi scolpiti nel fregio , e pilastri coi loro capitelli lavoro dell' eccellente scarpello di Pietro Lombardi , come afferma Tomma o Temanza *Lib. 1. pag. 81.* Quest' istessa Cappella è ornata per di fuori di due colonne di marmo greco , e di altri marmi. Il S. Antonio di Padova all' altar seguente fu colorito da Benedetto Gennari. Nell' altra Cappella la tavola porta espressa la B. Vergine , e i Santi Rocco , Francesco , e Sebastiano di mano di Gaetano Sacchi da Imola ; le pitture a fresco sono di Andrea Barbiani . L' esterno della Cappella va fregiato di marmi bianchi , e lateralmente vi stanno collocati i Depositi del P. Giacomo Fabretti , e del P. Giuseppe Baldrati ambedue Ravennati , e Generali de' Minori Conventuali . In testa alla navata vedesi l' altare del Ssimo Sacramento ,

tor-

formato da un Urna sepolcrale di marmo greco lavorata a mezzi rilievi di figure , e altri ornamenti , entro cui racchiudesi il corpo di S. Liberio Arcivescovo di Ravenna di questo nome il secondo , il quale morì alla metà del quarto Secolo , e dovette essere qui trasferito . Quivi pure si custodiscono molte sagre Reliquie . Passato l' altar maggiore costruito di varj marmi coloriti , sotto di cui fuvi la Confessione , in capo dell' altra nave laterale due colonne di marmo greco reggono l' arco della Tribuna all' Altare dell' immacolata Concezione di M. V. Sui portelli della Nicchia S. Pietro , e S. Maria Maddalena credonfi di Niccolò Rondinelli . Appresso osservate il bel Deposito marmoreo vagamente ornato con Sculture di Tommaso Flamberti . Contiene questo le ceneri di Luffo Numai Forlivese , come dall' iscrizione . Dopo l' Altare di S. Giuseppe da Copertino , i tre seguenti hanno frapposte quattro colonnette di marmo greco venato , su cui posano i Baldacchini degli altari medesimi . Quello di mezzo va adorno di marmi coloriti , con tavola esprimente la B. Vergine , S. Francesco di Paola , e altri Santi di Andrea Bondi : Le tavole degli altri suddetti due Altari sono lavoro di Giambatista Barbiani ; in una sta effigiato il Transito di S. Giuseppe , e nell'

nell' altra S. Andrea Apostolo coi Santi Martiri Nabore , e Felice . La Cappella , che viene di seguito ha il B. Andrea Conti colorito da Angelo Tuschini . In ultimo ritrovasi la Cappella della Nob. Casa Fantuzzi con l'Altare di marmi antichi , e moderni , le cui colonne sono di una Breccia color di carne con qualche macchia giallognola in fondo bianco . La tavola porta espresso il B. Marco Fantuzzi con altre Figure , e Angeli d' invenzione di Arcangelo Resani . *A cornu Epistolæ* sta innalzato il Deposito di Monfig. Giacomo Fantuzzi Vescovo di Cesena , come dall' Iscrizione scolpitavi . Molte istorie dipinte intorno alla presente Chiesa il famoso Giotto , come scrive Giorgio Vasari . Di tali opere non è avanzato altro , che una S. Apollonia sul muro esteriore a sinistra della Porticella laterale sotto il Chiostro . Si vede da ciò , che il celebre pennello di quel gran Maestro operò non solo entro la Chiesa , ma altresì nel Quadriportico . Fuori della Porta maggiore della Chiesa veduto a sinistra l' antico Campanile quadrangolare , a mano destra in poca distanza di quel sito , dove terminava il Portico anteriore , o Ardica , ritrovasi la Chiesa , o Cappella di

BRACCIO FORTE . Il nostro Istoric Agnel

gnello, *Parte 1. pag. 241. , e seg.*, scrive , che questo Edifizio pigliò un tal nome dall' esservi stato chiamato mallevadore di un segreto prestito fattosi fra due Compari il *Braccio forte , e terribile* del Salvatore , la cui effigie era quivi dipinta tramezzo ai Santi Apostoli Pietro , e Paolo . Nel luogo citato il suddetto Autore racconta distesamente il fatto . Questa Cappella , che ne' passati tempi era dedicata a S. Pier Grisologo , ed ora alla Nascita di Gesù Cristo , fu riedificata circa gli anni 1500. per lascito di Giorgio Fabri , *Rog. di Pietro q. Franc. de Fabris 18. Gennajo 1480.* Per entro ad essa sono distribuite all' intorno cinque bellissime Urne sepolcrali di marmo greco , alcuna delle quali va fregiata di Bassi rilievi figurati . Altre sei Urne parimente di marmo si possono vedere nel contiguo Orticello , o Cimiterio . Prima di partire è degna di osservazione , a mano sinistra entrando nella Cappella , una Statua di marmo bianco conficcata nel muro egregiamente scolpita da incerta mano , quando forse non sia opera di Giacomello Baldini nostro eccellente Scultore , di cui parla il Tomai *Ist. di Rav. Part. 4. pag. 213.* Rappresenta questa un Guerriero creduto dal Fabri *Sac. Mem. Part. 2. pag. 535.* il Cavalier Guidarello Guidarelli . Se è ciò vero , e se

H

tale

tale Statua , come dicefi , dalla Chiefa di S. Francelco fu quivi traslata , è probabile che avesse unito il seguente distico trascritto in fine della brevissima Descrizione di Ravenna di Lorenzo Scradero nella Raccolta di Pietro Brumanno *Tom. 7. Part. 1.* , cioè

*Stemma Domus Patriæ nitet, atq. illustribus actis
Clarus, & insignis hic Guidarelle jaces.*

Prendendo la strada , che è di dietro a questa Cappella , ritrovafi subito il nobilissimo

SEPOLCRO di DANTE Alighieri . E' notissimo non solo fra nostri , ma anche presso stranieri Scrittori , che questo celebratissimo illustre Poeta esiliato dalla Patria chiuse i suoi giorni in Ravenna nel 1321. Quivi Guido Polentani , che in quel tempo signoreggiava , avendolo accolto , e protetto , diedegli ancora dopo morte onorevole sepoltura. Fecesi allora racchiudere il Cadavero dell' etrusco Poeta in un semplice Deposito , pensando forse il Polentani di costruirgliene uno decoroso , e magnifico . In tale stato però rimase il Sepolcro fin che Bernardo Bembo amplissimo Senator Veneziano , e per la sua Repubblica Podestà di Ravenna , si determinò di onorare le ceneri dell' Alighieri con elegan.

gante Mausoleo , ful modello , e lavoro del celebre Scultore Pietro Lombardi . Una tal opera venne formata di marmi greci venati , e di rosso antico detto volgarmente africano di Egitto venato a striscie bianche . In mezzo sopra del Sarcofago vi fu scolpita l' Effigie di Dante in atteggiamento di studiare , e nella parte anteriore del Sarcofago istesso , entro cui si sono vedute le ossa , e le ceneri del Poeta , vi furono incisi i seguenti versi .

S. V. F.

*Jura Monarchia Superos Phlegetonta Lacusque
Lustrando cenini voluerunt fata quousque
Sed quia pars cessit melioribus hospita Castris
Actoremque suum petiit felicior Astris
Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris
Quem genuit parvi Florentia mater amoris .*

Qual fosse il Sepolcro al tempo del Bembo , e come il medesimo lo adornasse , ci viene indicato da questo Efastico fu di un marmo scolpito .

δ

*Exigua tumuli Dantes hic forte jacebas
Squalenti nulli cognite pene situ
At nunc marmoreo subnixus conderis arca
Omnibus Et cultu splendidior nites
Nimirum Bembus Musis incensus Etruscis
Hoc tibi quem in primis ha coluere dedit
Ann. Sal. I CCCC LXXX III. VI. Kal. Jun.
Bernardus . Bembo . Præt . Ære . suo . pos .*

H 2

Al

Al di sopra di questa Lapide vedevasi un Immagine della B. Vergine col Bambino di mezzo rilievo in marmo greco , a cui presentemente nel nuovo Mausoleo si è sostituita l' arme della Famiglia Bembo . Quella Effigie veneravasi già in questo Luogo , dove pel passato eravi una *Cappella* detta della *Madonna* , la quale dopo esservi stato tumultato il Fiorentino Poeta si nominò il *Sepolcro di Dante* . Veggasi a questo proposito l' erudita Dissertazione del Ch. Sig. Conte Ippolito Gamba - Ghiselli inserita al Tom. xvii. degli Opuscoli Cologeriani , lodata dal celebre Sig. Abate Tiraboschi , *Storia della Letter. Ital. Tom. V. lib. 3. pag. 391.* , e men- tovata nel *Tom. 1. del Catalogo della Biblioteca Malatestiana di Cesena pag. 120.* All' occasione poi , che il Cardinale Legato Domenico Corsi fece a spese pubbliche ristorare la detta Cappella , o Sepolcro , fu scritta sul muro questa memoria da me fedelmente trascritta prima che si demolisse .

*Exulem a Florentia Danstem liberalissime excepit Raven.
 Urbs fruens Mortuum collens
 Magnis cineribus licet in parvo magnifici parentarunt
 Polentani Principes erigendo
 Bembus Prater loculentissime extruendo
 Pretiosum Musis & Apollini Mausoleum
 Quod iniuria temporum pene squallens
 Ermo*



*Enno Dominico Maria Cursio Legato
 Joanne Salviato Prolegato
 Magni Civis cineres Patria reconciliare
 Cultus perpetuitate curantibus
 S. P. Q. R.
 Jure ac Ære suo
 Tamquam Thesaurum suum munivit instauravit ornavit
 Anno Domini MDCXCII.*

Nell' antico primiero Luogo , e col medesimo ornamento di marmi, e sculture di Pietro Lombardi, il detto Sepolcro si è novellamente riedificato da' fondamenti a spese del munificentissimo Principe il Sig. Card. Luigi Valenti Gonzaga Legato *a latere* della Provincia di Romagna , Protettore esimio delle Scienze , e belle Arti , ed estimatore beneficentissimo del merito , e della Virtù . Con vaga , e magnifica invenzione del Sig. Conte Cammillo Morigia Socio della Reale Accademia del Disegno di Firenze , vedesi ridotto il Mausoleo in forma di un Tempietto di pianta quadrata , coperto di Cupola emisferica , nei cui pennacchj quattro Medaglioni , o gran Camei portano espressi altrettanti Soggetti di nota benemerenza , e relazione con Dante . Sono essi Virgilio , Brunetto Latini , Can grande dalla Scala , e Guido da Polenta , formati da Paolo Giabani Luganese , di cui maestrevol lavoro sono del pari gli altri

H 3

Stuc.

Stucchi , che con elegante disposizione adornano nobilmente tutto l' interno . In una larga tavola di marmo bianco venato di Carrara leggesi incisa la seguente Iscrizione dettata dal Ch. Sig. Abate Stefano Antonio Morcelli Autore dell' Opera ultimamente pubblicata col titolo . *De Stylo Inscript. Latinarum* .

Danti . Alighiero
Poeta . Sui . Temporis . Primo
Restitutori
Politioris . Humanitatis
Guido . Et . Hostasius . Polentiani
Clienti . Et . Hospiti . Peregre . Defuncto
Monumentum . Fecerunt
Bernardus . Bembus . Prætor . Venet. Ravenn
Pro . Meritis . Eius . Ornatu . Excoluit
Aloisius . Valentius . Gonzaga . Card.
Leg. Prov. Æmil
Superiorum . Temporum . Negligentia . Corruptum
Operibus . Ampliatis
Munificentia . Sua . Restituendum
Curavit
Anno . M. DCC. LXXX.

Sotto dell' Urna , o Sarcofago in una Cassetta di marmo vi stanno chiuse delle Medaglie del regnante Sommo Pontefice Pio VI. , dell' E^{mo} Sig. Card. Legato , ed una Pergamena , che porta elegantemente registrata tutta la Storia del Sepolcro in tal modo .

Dan-

Dantes Alighierius Florentinus , quem itali omnes novæ Poeseos suæ Principem jure dicunt , e Patria civilibus factionibus oppressa pulsus , post varias peregrinationes Ravennam petiit a Guidone Novello , & Hostasio Polentianis hospitio exceptus , ibique mortuus est Anno MCCCXXI. Elatum ejus Cadaver magna pompa succollantibus vicissim Proceribus Civitatis ad Templum Fratrum Francisc. Minorum in marmorea Urna conditum fuit . Destinaverat autem Guido Hospiti Clientique suo amplissimum Sepulcrum , & ad rem celebrandam elogia , & carmina a Claris eruditisque tunc temporis in Italia Viris conlegerat , sed paulo post Ravennam relinquere ab Hostasio coactus , nec ipse id perficere potuit , nec quis suorum in posterum curavit .

Exactis e Ravenna Polentianis quum Ravennates Venetis parerent , & Prætor ad eos missus fuisset Bernardus Bembus ; is Musarum amore incensus tam claro Poetæ , ut qui antea squalienti situ jacebat , splendidiore cultu niteret sumptuosum Monumentum ære suo extruendum censuit . Igitur Petro Lombardo Architecto , & Sculptore usus , Urna superposita dedicataque Poetæ Imagine & epigrammate inscripto , quod sibi vivens fecisse ferebatur , totum Opus circum Pario , &

H 4

Asfri

*Africano marmore ornavit , & arcu texit
Anno MCCCCLXXXIII.*

*Post hæc cum Exarchatus sub potestate Pon-
tificis Maximi rediisset , idem Monumentum
temporum injuria fatiscens Card. Dominicus
Cursius Æmilie Legatus , & Joannes Sal-
viatus Pro-legatus uterque Domo Florentia
Contiui suo , sicuti in pariete inscriptum le-
gebatur , quasi parentantes , ejusque Cineres
Patriæ reconcilians pecunia publica instau-
rari curarunt anno MDCLXXXII.*

*Demum adcrecente solo occupatum , incu-
ria vicinitatis fordibus fœdatum , & veru-
state corruptum iterum squallere cœpit , quod
nec Civibus honori erat , & apud hospites
fastidium sæpe & offensionem habebat. Quare
ALOISIUS Card. VALENTIUS GONZAGA
Mantuanus Prov. Æmilie Legatus , ne tan-
ti Poetæ sepulcralis memoria periret , serva-
ro Petri Lombardi opere , novum & orna-
tius a fundamentis sua impensa fecit , & re-
stituit curante opus Camillo Morigia Patri-
cio Raven. Architecto anno MDCCLXXX.*

*Idem Stipes ex ære argentoque PII VI. P.
M. vultu & sub signatas , atque pagellam
hanc a Carolo de Sanctis ab Epistolis ipsius
exaratam , & signo Gentis suæ impresso con-
volutam hic claudi jussit .*

*La sette , o otto tavole in rame d' inta-
glio*

glio di Benedetto Eredi si pubblicheranno in breve i Disegni della Pianta, Prospetto, Spaccato, e di altri ornamenti del presente Mausoleo . Avanzando il passo per la via , che è quì di contra , s' apre a destra un ampia Strada, dove sono i Palazzi Ginanni - Corradini , Raissi , il Seminario vecchio con Chiesa unita di S. Caterina , e altre comode Abitazioni . Sul principio della strada medesima evvi la Chiesa di S. Giorgio *de porticibus* spettante ai Cava ieri di Malta , dirimpetto alla quale sul muro dei Quartieri de' Soldati Suizzeri , e de' Corsi si legge la seguente memoria di Niccolò Giustiniani Podestà di Ravenna per la Repubblica Veneta .

1468.

*Justinianus . erat . Pretor . Nicolaus . in . Urbe
Qui . populum . & . Cives . omni . pietate . regebat
Hic . tum . Templa . Deum . atq . Domos . & . Strata . Viarū
Extruxit . Fluvios . etiam . fodiendo . per . Urbem
Direxit . cui . nomen . bonos . & . inclita . fama .*

Poco distante si scorge il

PALAZZO della TESORERIA di questa Provincia , eretto con grandiosità negli anni 1659. con architettura di un Cappuccino Bolognese di Casa Zavateri ; e con breve giro si trova la Chiesa parrocchiale di

S. MA-

S. MARIA MADDALENA anticamente nominata *S. Maria in luminaribus* . E' stata rifatta da fondamenti dal q. Antonio Serra nel 1750. con disegno di F. Fausto Pellicioti Camaldolese , eseguito coll' assistenza di Domenico Barbiani , il quale diede il modello dell' Altar maggiore adorno di scelti marmi orientali , cioè di bianco e nero , di verde antico , e di alabastro fiorito ad occhio di paone . Il Ciborio fornito di bronzi dorati fu lavorato secondo il pensiero del Nob. Sig. Ab. D. Giulio Costa Ravennate . La tavola esprimente il divin Salvatore in sembianze di Ortolano , che apparisce a S. Maria Maddalena presso il Sepolcro , è opera di Filippo Pasquali . Le due tavole agli altari laterali , in una delle quali rappresentansi i Santi Apollinare , e Romualdo , e nell' altra la B. Vergine , S. Antonio di Padova , e S. Francesco di Paola , sono di Andrea Barbiani .

Fine della prima Giornata .



GIOR.

GIORNATA

SECONDA.



PER continuare il giro della Città col metodo prefisso , incomincerà il Forestiere questa seconda Giornata dalla

PIAZZA MAGGIORE , ovvero *Foro Senatorio* , come la chiama il Rossi . E' di figura quadrilunga , e venne abbellita da' Signori Veneziani , allorchè tennero questa Città . Essi nel 1483. vi fecero alzare le due Colonne di granito bigio poste sopra vaghe scalinate adorne di rose , e altri bassi rilievi , il tutto con disegno , e maestrevol lavoro di Pietro Lombardo . Di lui pure è la Statua di S. Apollinare principal Protettore di Ravenna posta sulla sommità di una delle dette colonne . L' effigie di S. Vitale , che si vede sopra dell' altra , è opera di Clemente Molli Statuario del Re di Polonia . Questa vi fu collocata in luogo del Leone , che vi era , e che fu rimosso quando la Città venne restituita al dominio della S. Sede. Inter-
posta

posta alle Colonne vedesi in un bel Piedestallo di marmo la Statua sedente di Papa CLEMENTE XII. di finissimo marmo bianco di Carrara espresso in atto di benedire dall' egregio scarpello di Antonio Braccio. Sul Piedestallo stanno esposte le segnalate beneficenze del S. Padre verso i Ravennati in una iscrizione composta dal celebre Dottor Morgagni, il quale avendola poi pubblicata vi variò le primè parole così CLEMENTI XII. P. M. Quì per altro sta incisa come segue:

CLEMENS . XII . P . M

*Quod . ad . avertendas . ab . Ravenna . ejusque
Agro . inundationes . Bedesim . Fluvium . Cataracta
Multiplicis . usus . extructa . in novum . Alveum
Deduxit*

*In . eundemque . Vitem
Immisit*

*Quod . Romanam . Viam . eo . Alveo . interruptam
Magnifici . Operis . Ponte
Commisit*

*Quod . ab . Urbe . ad . Mare . per . septem . mille . bis . centum
Sexaginta . octo . Pass . Fossam
Perduxit*

*In . eamque . corrivatis . aquis . facilliori
Mercium . transvectioni
Prospexit*

*S . P . Q . Rav .
Providentissimi . Principis . Munificentia . Devotus
Statuam . P .*

Anno . Salutis . MDCCXXXVIII.

Incho

*Inchoacta . Cataracta . O' Alveus . Bart . Masseo .
Absoluta . omnia . Julio . Alberonio
S . R . E . Cardinalibus . Flaminia . Legatis .*

Dall' altro capo della Piazza fu di un Piedestallo marmoreo osservasi una Statua di bronzo rappresentante il Sommo Pontefice ALESSANDRO VII. , innalzataagli nel 1673. con una iscrizione , che si può leggere presso il P. Abate Ginanni nella *P. 2. Degli Scrittori Raven. pag. 252.* , poichè, caduta essendo , e spezzatasi nel ristaurare il Piedestallo, vi furono surrogate queste sole parole:

ALEXANDRO . VII . P . M
S . P . Q . RAV.

Quivi corrispondono le due Chiese unite di

S. SEBASTIANO , e S. MARCO , il cui prospetto , che dicesi disegnato dal Sansovino , porta in mezzo la mostra dell' Orologio del Pubblico , sotto la quale vi è una B. Vergine di mezzo rilievo scolpita in marmo indorato , con due colonnette di paonazzetto antico , e lateralmente come in due nicchie scorgonsi i Santi Apollinare , e Vitale dipinti sul rame dal valente pennello di Vincenzo Guarana di Venezia . Alla Chiesa di S. Se-
ba.

bastiano i Signori Veneziani unirono l' altra dedicata a S. Marco Evangelista loro Protettore negli anni 1491. mentre era quel Podestà Marco Bragadino , dal quale si adornò la porta di marmi bianchi scolpiti , accompagnando in tal guisa la porta dell' altra Chiesa , che nel 1467. con eguale magnificenza fece costruire il Podestà Niccolò Giustiniani , come dai seguenti versi incisi sull' architrave :

*Marmore . quod . niveo . Porta . insignita . superbit
Hoc . Nicolae . opus . est . Justiniane . tuum
Et . Templum . auxisti . pariter . Pretore . Ravenna
Te . posuit . veterem . Justiniane . situm .*

L' Altare di S. Marco ha l' istesso Santo di mezzo rilievo in marmo bianco di buona scultura , che serve per tavola . I sette misteri d' intorno alla nicchia all' altare della B. Vergine de' dolori sono di Andrea Barbiana. Nel 1526, dal pubblico generale Consiglio sotto li 27. febbrajo *Lib. Part. B. fol. 19.* furono concesse queste Chiese unite ai Padri Serviti , i quali nell' anno antecedente preso avevano possesso della Chiesa dell' Annunziata fuori di Porta Andreana , come da Rogito dei 2. Marzo 1525. di Niccolò Cicchi Notajo di Ravenna , e dalla Bolla di concessione di Gorio Gerio Vescovo di Faen-

(III)

za Prolegato del Card. Innocenzo Cibo , che conservasi autentica nell' Archivio dell' annesso Convento . Con tali documenti si può emendare l' annalista Giani , seguito da alcuni nostri Storici , da cui si nota cento anni prima la venuta di questi Religiosi alla detta Chiesa della Annunziata . Ritornando in Piazza a mano sinistra vedesi il

PALAZZO APOSTOLICO Residenza de' Signori Cardinali Legati di questa Provincia di Romagna . Fu rifabbricato da' fondamenti nel 1696. dal Card. Francesco Barberini , e ultimamente fecesi riordinare nell'interno dall' E^{mo} Sig. Card. Vitaliano Borromeo con disegno del Cav. Cosimo Morelli . Vi è un Appartamento dipinto a fresco da F. Ferdinando da Bologna Cappuccino . I Signori Vicelegati abitano al secondo piano , a cui vanno unite le Stanze della Segreteria , e Cancellerie della Provincia . Il principale ingresso vien guardato dai Soldati detti del Numero stipendiati dal Magistrato de' Novanta Pacifici . Tal Magistrato s' istituì negli anni 1555. da Monfig. Baldo Ferratini Romano Vicelegato per il Card. Girolamo Capo di ferro . Tre Nobili , e altrettanti Cittadini lo compongono , e si mutano in ogni bimestre . A pian terreno v' è il loro appartamento ,
ove

ove anche si radunano le Università de' Signori Dottori di Legge , e di Medicina per conferire le loro rispettive Lavree . In una Stanza , che è colorita a fresco da Angelo Fefferi Ravennate, vedesi un Quadro col Crocifisso , e i Santi Apollinare , e Vitale d'incerto Pittor di merito . Nel Cortile di questo Palazzo corrispondono le

CARCERI generali della Provincia , incominciate a riedificare nel 1693. dal Vicelegato Monfig. Ruffi Napolitano , e compiute nell' anno seguente dal Card. Legato Francesco Barberini . Nello stesso Palazzo Apostolico con l' uscita in Piazza vi è l' Oratorio dedicato a

S. GIOVANNI DECOLLATO , uffiziato dalla Confraternita della buona Morte, i cui Fratelli s' impiegano nell' assistere a quei miserabili , che per i delitti commessi vengono dalla Giustizia condannati alla morte. La bella tavola dell' Altare , che porta espressa la decollazione di S. Gio. con molte Figure, è di Luca Longhi . Fra le altre pitture degne d' esser vedute evvi la Vergine annunziata dall' Angelo , un S. Vescovo , e la Flagellazione di N. S. alla colonna , situata nella Conforteria , tutte di buona maniera . Vi sono ancora due Tavolette, ciascuna delle quali

li porta espresso nella parte anteriore il Crocifisso , con la B. Vergine , e S. Gio. Ev. , e nella posteriore in una è rappresentato il Martirio di un Santo , e nell' altra quello di una Santa con varie Figure di Soldati , e Manigoldi , giudicate di mano di Luca Longhi . Continuando il cammino per la Piazza osservate appesi agli archi del Portico laterale quattro pezzi di metallo traforati a guisa di cancelli . Sono essi avanzi delle *Porte* della Città , o Cattedrale di *Pavia* tolte dai Ravennati in occasione di guerra coi Pavesi . Altri pezzi di tali *Porte* furono disfatti particolarmente per rifare la Campana del pubblico Orologio . Quattro Capitelli delle otto colonne di granito , che sostentano il detto portico in luogo del fiore hanno tal Monogramma ,



che in due di essi Capitelli si è conservato
in

intero . Il nostro Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. pag. 88. , e seg.* ha spiegato, che significhi THEODERICUS , convalidando la sua spiegazione con varie Monete antiche , in cui si trova un Monogramma molto simile , il quale come osservarono dotti Uomini non può esprimere in esse monete altro che il nome di Teoderico . Dall' essere detti Capitelli così marcati abbiamo un verisimile indizio di qualche Fabbrica di quel Re eretta in questo , o in altro luogo della Città . Lo stesso Monogramma osservasi in uno dei due Capitelli , che dal Fabri *Rav. Ricerc. pag. 28. , e 78. ,* diconsi avanzi dell' antica Porta Aurea , posti nel Salone del

PALAZZO del Magistrato de' Signori Savj , notabilmente ristorato negli anni 1681. In mezzo la Scala si lasciano a sinistra le Stanze degli Uffizj del Sig. Podestà , e del Collegio de' Signori Notaj , ove sta un quadro di Luca Longhi esprimente la B. V. col Bambino, S. Apollinare, e S. Teodoro. Il mentovato Collegio fu qui trasferito nel 1763. , e prima risedeva sotto il Portico laterale della Piazza maggiore in una sala , convertita poscia in una Bottega . Giunti nel Salone testè ricordato , vi si trovano disposte all' intorno sette Iscrizioni ai seguenti Cardinali Legati
assai

affai benemeriti di questa Città , cioè Alderano Cibo , Francesco Barberini , Fulvio Astalli , Marcello Durazzo , Ulisse Gozzadini , Cornelio Bentivoglio , e Giulio Alberoni , gli ultimi sei de' quali hanno anche i rispettivi Busti in marmo bianco . Da un lato evvi la Cappella dedicata all' immacolata Concezione di M. V. tutta dipinta a fresco da Agostino Gessi Scolaro del P. Cesare Pronti . Dall' altro lato sta l' Archivio pubblico , il quale non ostante gl' incendj , e altre disgrazie conserva documenti del principio del Secolo XIV. Dopo il Salone , segue la Sala del maggior Consiglio colorita da Raimondo Compagnini Bolognese con pensiero di Antonio Bibiena . Di fianco vi sono le Stanze di radunanza del Magistrato de' Signori Savj , composto di quattro Nobili di Consiglio , e due Cittadini . Questi pubblici Rappresentanti si mutano ad ogni due Mesi , e s' intitolano fin dall' anno 1441. *Sapientes ad utilia antiqua Civitatis Ravennae* . Le dette loro Stanze , o appartamento va ornato di Ritratti , in buona parte espressi da Andrea Barbiani . Vi è anche un quadro grande col Crocifisso , la B. V. , e i Santi Gio. Evangelista , Apollinare , e Vitale lavoro dei Longhi . Di dietro al Palazzo corrisponde il *Foro Asinario* , che volgarmente si nomina la

1.

PIAZ.

PIAZZETTA dell' AQUILA , nel di cui mezzo innalzasi una Colonna di granito bigio d' ordin toscano molto proporzionata al luogo . Porta questa in cima un Aquila per esprimere l' arme del Card. Bonifazio Gaetani , a cui nell' anno 1609. con disegno di Francesco Longhi fecesi erigere dal nostro Pubblico questa Colonna nella Piazza maggiore dinanzi alla Chiesa di S. Sebastiano , di dove fu qui trasferita circa l' anno 1673. I marmi del basamento si ricavarono dal piedistallo del famoso Colosso d' Ercole Orario dal volgo chiamato *Conchincollo* . Sosteneva questo su gli omeri con l' ajuto delle mani un grande Emisfero , che con maestrevole artificio indicava di giorno , e di notte le ore con l' ombra del Sole , e della Luna . Questo Colosso , secondo il Rossi *Hist. Rav. l. 1. pag. 16.* fu fatto costruire dall' Imperator Claudio , e vedevasi collocato nella sommità di una colonna presso alla Chiesa di S. Agnese , dove anticamente era il Tempio d' Ercole , dal qual luogo si fece trasportare nella Piazza maggiore dal Presidente Veneto Girolamo Donato , e quindi venne introdotto nella presente Piazzetta . Quivi ritrovandosi mal posto sul piedestallo rovinò pel tremuoto dell' anno 1591. Di tale Statua non è rimasto altro che un piede con parte della gam-

ba , che offerveremo fra gli altri marmi , che sono d' intorno all' Urna sepolcrale d' Isaacio . Veggasi l' erudita Dissertazione del Ch. Giambattista Passeri stampata nel *Tom. 1. de' Saggi della Società Letter. Ravenn.* , ove tratta del detto Colosso d' Ercole Orario , e ne esibisce il disegno . Ripigliando il cammino per la Piazza maggiore , portatevi alla Chiesa del *Suffragio* , o sia di

S. MARIA de' Suffragj posseduta da una Confraternita di Secolari istituita per sovvenire le Anime del Purgatorio nell' anno 1635. in *S. Marco* , e poscia passata nel *Buon Gesù* . Volendo i Fratelli fabbricare una Chiesa , che fosse loro propria , comperarono alcune Case in questo luogo , e quelle distrutte li 17. Settembre 1701. , con architettura del Cav. Carlo Fontana diedero principio alla presente , che fu consagrada ai 17. Maggio 1728. Si considera questa Chiesa come opera eccellente , e forse la più perfetta , e corrispondente nelle sue parti , di quante altre si veggono in genere di architettura moderna in tutto il rimanente della Città . Ha la facciata tutta di pietra d' Istria , le di cui Statue , e altre sculture furono lavorate da Giovanni , e Celio Toschini . Contiene cinque Altari , de' quali il maggiore , e i pri-

mi due laterali al medesimo sono di scelti marmi parte antichi , e parte moderni . E' dedicata alla Natività di Maria Vergine espressa da Andrea Barbiani nella tavola dell' Altar maggiore . Di mano di Arcangelo Refani è la tela rappresentante la B. V. col Bambino , S. Francesco d' Affifi , S. Carlo Borromei , e altre Figure nell' Altare a destra di chi esce dal presbiterio . Nell' opposto Altare serve di tavola una nicchia con entro un Crocifisso . Le tavole dei seguenti due Altari , una con la Madonna , e Bambino in trono , S. Venanzio , e altri Santi , l' altra parimente con la Madonna , e Bambino su le nuvole , S. Liborio Vescovo di sotto , e due puttini , sono di uno Scolaro del Pasqualli . Le otto Statue collocate nelle Nicchie , e le altre poste nei pennacchj sopra il Coro sono state lodevolmente formate da Antonio Martinetti . Quaranta Cappellani , e altri Sacerdoti offrono quivi il divin Sacrificio in sollievo de' Fedeli defunti . In faccia a questa Chiesa vi è posto il

PALAZZO de' Conti del Sale di Fabbrica moderna molto agiata ; e appresso veggonsi le Abitazioni delle Nobili Famiglie Monaldini , e Pompili . Di quì inviatevi per la Strada , che è di fianco alla Chiesa del Suffragio, dove trovasi a sinistra il sacro **MON.**

MONTE di PIETA', Edificio forte, e ben custodito per conservare quei Mobili, che dai Cittadini bisognosi di danaro vi vengono depositati. Ebbe tra noi origine questo pio Istituto negli anni 1491. , nel qual tempo si discacciarono da Ravenna gli Ebrei autori di moltissime usure. Sopra la Porta esteriormente evvi un mezzo rilievo in marmo bianco esprimente il divin Redentore di Croce deposto, da un Angelo sostenuto, e compianto, opera bellissima di Girolamo Bertos. Nella Stanza a pian terreno, dove si ricevono i pegni leggesi in una lapide questa memoria in linguaggio Veneziano.

*Del Sacro Monte Thesauze O' decio
Tutor : Ciascum anno paga a san Vitale
Dele Boreche i calzari : Et sempre de Marco
Massar dele Boreche Nö te mentecare
Perche quelle : Tu donarisse
a San Vital. Al Spiriti S.^{to}
Al Arcivescovato O' Canonici Can:*

Con pochi passi si giugne alla Chiesa del

BUON GESU' nel 1530. fatta erigere, e nel seguente anno consagrar dal P. D. Girolamo Maluselli, il quale istituì quivi la Congregazione de' Preti Regolari del *Buon Gesù*.

Soppressa detta Congregazione da' Innocenzo X. pel picciol numero de' Soggetti , che la componevano , s' istituì dai loro Beni una Commenda col titolo di Badia. Questa Chiesa è di una sola navata con sette Altari , e fu restaurata nel 1717. dall' Abate Commendatario Monfig. Antonio Maria Rasponi. Le Pitture della Cantoria , e Portelli dell' Organo sono del P. Cesare Pronti . Nella prima Cappella *a cornu Evangelii* dell' Altar maggiore vi è la tavola, su di cui Francesco Longhi esprime il divin Salvatore in piedi con altre figure , fra le quali si ravvisano le Beate Margarita Molli , e Gentile Giusti, sepolte nell' urna di marmo greco impostata al muro a mano destra , ove credonfi anche racchiuse le ossa del mentovato Ven. P. D. Girolamo Malufelli . All' Altare vicino il S. Michele Arcangelo, che combatte col Demonio , il Padre eterno sull' alto con varj Angeli sono lavoro di Luca Longhi . Nel seguente la tavola coi Santi Apostoli Pietro , e Paolo , due altri Santi di sotto , e due Angeli di sopra è di Gio. Barbiani . Dall' altro lato della Chiesa nella Cappella presso l' Altar maggiore vedesi una tavola di Luca Longhi molto lodata dagl' intendenti , dove sta effigiata la B. Vergine col Bambino , e molti Angeli su le Nuvole , e di sotto S.

Gate-

Caterina V. , e M. , S. Orsola , e diverse altre figure di Sante Vergini . Di qui partendo si lascia a destra un vicolo con la Chiesa Parrocchiale de' Ss. *Vincenzo , e Anastasio* , anticamente detta *De Moneta Aurea* , a motivo della Zecca dell' Oro , che eravi poco distante , la quale dava anche il nome ad una delle quattordici Regioni , in cui dividevasi ne' passati secoli la Città , come parlano i nostri Storici . Continuando il viaggio nella strada di prima , e passato il *Convento delle Convertite* , che ha una Chiesuola dedicata a S. Maria Maddalena presentemente restaurata , e decorata di Pitture , con una tavola all' Altar maggiore colorita da Vincenzo Guarana , rappresentante la Santa Titolare in atto di orare con un Crocifisso in mano , confortata da un Angelo apparsole su le nubi ; in fondo alla Strada s' incontrano la Chiesa , e Monastero del

CORPUS DOMINI di Monache Francescane , che ricevettero la Regola da sedici Religiose del *Corpus Domini* di Bologna , qui venute a tale effetto nell' anno 1519. Il Monastero fu edificato pochi anni prima nel sito , dove era l' Ospedale dello Spirito Santo , detto anche di S. Giuseppe , come scrive il Fabri *Sac. Mem. pag. 151.* Fu ampliato
po-

polcia il Monastero , e ridotto in isola nel 1737. La Chiesa è dedicata a S. Giuseppe , e fecesi fabbricare di nuovo con vaga architettura di Lorenzo Gallegati nel 1712., dalle Monache Giacoma , e Aura Celeste Gambi colla eredità del loro Fratello Monsignor Carlo Francesco Gambi Ponente di Consulta , e ai 10. Ottobre 1723. fu consagrada da Girolamo Crispi nostro Arcivescovo . Ha tre Altari di ricchi marmi costrutti . Al maggiore la bellissima tavola con la Fuga di S. Giuseppe in Egitto vien giudicata della Scuola del Mantegna . Agli Altari laterali sono lavoro di Gaetano Frattini Bolognese scolaro di Marcantonio Franceschini le due Tavole , una delle quali rappresenta l'Immacolata Concezione di Maria Vergine , S. Chiara , S. Caterina da Bologna , e S. Rosa da Viterbo , e l' altra la B. Vergine col Bambino , S. Francesco d' Assisi , S. Bernardino da Siena , S. Lodovico Vescovo di Tolosa , e altri Santi Francescani . Le Monache entro al Monastero conservano un miracoloso Crocifisso , e porzione dell' Olio quivi moltiplicato da S. Luigi Gonzaga nell' anno 1735. , del qual prodigioso avvenimento ne celebrano l' annuale memoria ai 5. di Luglio . Innoltrandovi verso i Conservatorj delle Zitelle Orfane , e Mendicanti , e torcendo a sinistra si scorge la Basilica di

S. GIO.

S. GIOVANNI DELLA SAGRA . Questa, come scrisse l' Agnello *Part. 1. pag. 287.*, fu eretta in onore dell' Evangelista S. Giovanni dalla religiosissima Imperatrice Galla Placidia in adempimento del Voto da essa fatto , allorchè venendo da Costantinopoli a questa Città , Sede in quel tempo dell' Impero , con Placido Valentiniano , e Giusta Grata Onoria suoi Figliuoli , sorpresa da una fiera tempesta di Mare andò esente dal naufragio per intercessione del suddetto Santo. Il Rossi *Hist. Rav. pag. 101.* nota questa Chiesa edificata presso al Giardino di Aureliano negli anni 425. Leggiamo in un antica Vita di S. Barbaziano , dal P. Bacchini inserita nell' Appendice al Pontificale di Agnello , che dopo di aver innalzata la presente Basilica desiderava la mentovata Imperatrice nell' atto della Consagrazione, riporvi qualche reliquia del Santo Titolare . Ma perchè non erasi potuta rinvenire per quante premure, e ricerche si adoperassero , determinò col consiglio di S. Barbaziano di lei Confessore di pregare quivi il Signore , acciocchè la volesse in ciò esaudire . Mentre adunque e l' uno , e l' altra di notte vegliavano in orazione entro la nuova Chiesa , apparve il S. Evangelista pontificalmente vestito con un turibolo in mano incensando il Tempio , e l' Altare . Lo vide

de il primo S. Barbaziano , e dal sembiante di Angelo lo conobbe pel diletto Discepolo del Salvatore . Avvisatane Galla Placidia , tutta allegra , e frettolosa corse a genuflettersi dinanzi a Lui , abbracciando , e stringendogli i piedi , al che Egli sparì immantinente , e lasciòle in mano il Sandalo del piede destro . In tal guisa ottenne l' Imperatrice la bramata Reliquia , che nella Chiesa fu riposta senza saperlene il preciso luogo . Tale Fatto maraviglioso sta espresso nei Bassi rilievi del vano , che è tra l' architrave , e l' arco di sesto acuto della Porta , che incontrasi immediatamente prima della Chiesa . Essa Porta è ornata di marmi greci scolpiti di figure , e altri ornamenti , i quali sembrano lavoro del Secolo XII. , o del seguente ; e quindi può rilevarsi , che la tradizione dell' accennata Visione in allora era assai comune . Dal lodato P. Abate Bacchini si pubblicarono gli ornamenti di detta Porta in due tavole incise in rame nell' Appendice al Pontificale di Agnello . Ma egli fu malamente servito , poichè i Disegni sono impressi a rovescio , e mancanti per lo meno di una B. Vergine sedente salutata dall' Angelo . Venendo ora a parlar della Chiesa , ella è divisa in tre ampie navi ripartite da ventiquattro Colonne fusellate di Bigio antico variamente venato ,

nato, e brecciato, altre delle quali sono di un fondo affai oupo con macchie, e venature bianche, altre cinerizie con ondeggiamenti giallognoli. L' altezza del fusto di queste Colonne è di Palmi Rom. 18., e il loro Diametro è di Pal. Rom. 2. 5. incirca. Gli Stucchi nella nave di mezzo vi furono aggiunti nell' anno 1747. con disegno, e opera di Pietro Martinetti. Il Pulpito quadrangolo di marmo greco di elegante invenzione posa sopra quattro colonnette, tre delle quali sono di greco venato minuto, e l' altra di pao-nazzetto affai vivo. Dalla nave maggiore mediantè due comode Scale si ascende al presbiterio, nel cui mezzo vi è l' Altare di lavoro moderno intonacato di marmi antichi i più preziosi. Sui muri alti a parapetto, che fiancheggiano le suddette Scale stanno collocate otto palle di bellissimo bianco, e nero orientale, e due altre simili, tutte del Diametro di un Palmo Rom. adornano le Pile dell' Acqua santa. La tavola in testa al Coro rappresentante S. Giovanni Evangelista fu colorita da Giuseppe Ghedini Ferrarese. Anticamente questa Tribuna, come ricavasi dall' Agnello P. 1. pag. 232., e 287., era tutta ricoperta di Musaico, che andò perduto insieme con molti altri preziosi ornamenti. Di detto vi corrisponde la Confessione, dove ri-
tro-

trovasi un antico Altare formato di grandi tavole di marmo greco, cogli specchi di Serpentino, e di Porfido. In capo della nave laterale a sinistra entrando in Chiesa sta la Cappella di S. Bartolommeo di giurisdizione del Convento de' Signori Parrochi della Città. Quivi veggonsi impostati alle pareti varj pezzi dell' antico pavimento di questa Basilica, intessuti di pietruzze dure a guisa di musaico, che pare opera dell' ottavo, o nono secolo. Nelle cinque Cappelle distribuite in questa navata vi sono gli Altari di scelti marmi costrutti, al primo, e quarto de' quali le tavole col Cristo di Croce deposto in grembo alla B. Vergine con altre figure, e il Martirio di S. Biagio Vescovo sono d' incerto Pittor di merito. Al secondo Altare la tavola con la B. Vergine e Bambino, S. Agnese V., e M., e il B. Arcangelo Caneto. li fu lodevolmente colorita da Andrea Barbiani. Nel volto della Cappella stanno espressi i Santi Evangelisti coi loro Simboli, e i Santi Dottori Gregorio, Ambrogio, Agostino, e Girolamo d' invenzione del famoso Giotto, pitture ultimamente ravvivate da Francesco Zanoni Padovano. Le tavole degli altri due Altari una coi SS. Martiri Canzio, Canziano, e Canzianilla, l' altra con S. Giorgia a Cavallo, che ferisce colla lancia

cia il Drago, sono del suddetto Barbiani. In fine della nave osservasi una Sedia Abbaziale di marmo bianco, su di cui leggesi incisa la seguente memoria.

A. D. MCCLXVII. ABB. s. BEVE-
NVTV. F. F. H. OPVS.

Nell' opposta nave laterale vi è un solo Altare ornato esteriormente di due colonne di marmo greco con varj risalti, e intarsiature di marmi orientali, fra quali si distinguono quattro palle di bianco, e nero, superate in bellezza, e grandezza da quel pezzo rotondo di simil marmo del diametro di Pal. Rom. 2. 1., che è in mezzo al paliotto dell' altare. La tavola rappresentante la B. Vergine col Bambino, S. Gio. Evangelista, che incensa l' Altare, Galla Placidia genuflessa, e alcuni Angeli, è di mano di Niccolò Rondinelli, di cui parimente è l' altra tavola posta sopra la porta in testa alla navata, dove con altre figure stanno effigiati i gloriosi Martiri, Canzio, Canziano, e Canzianilla, i cui sagri corpi si venerano in questa Chiesa. All' principio della scala, dicontro alla porta della Sagrestia, evvi un gruppo di quattro colonnette cavate da un sol pezzo di marmo greco venato. Per varj secoli uffiziarono an-
tica

ticamente questa Chiesa i Monaci di S. Benedetto ; indi passò in Commenda , e nell' anno 1459. con permissione di Papa Pio II. fu concessa ai Canonici Regolari di S. Salvatore , i quali vi hanno unito un comodo Monastero . In mezzo al Chiostro vedesi una Cisterna di bellissima forma , che credesi inalzata sul modello di Michelangelo Buonarroti , ed è ornata di quattro colonnette , due di marmo greco venato , e le altre di bigio antico . Nel Refettorio merita d' esser osservato il Convito del Re Astuero espresso da Carlo Bononi in una grandissima tela molto stimata . Nelle stanze Abbaziali vi sono delle pitture del Mantegna , del Cav. Celesti , del Giorgione , del Tiziano , e di Alessandro Turco detto l' Orbetto di Verona . Nell' uscire di qui guardate l' antichissimo CAMPANILE quadrangolare coperto da un proporzionato cono esteriormente circondato , e vestito di fascie bianche , e verdi di lucidissime pietre a foggia di Musaico . Delle quattro Campane , le due maggiori sono assai antiche . La più grande ha l' altezza , senza le treccie , di Palmi Rom. 3. 9. , il diametro nell' orlo di pal. Rom. 4. 5. , ed è grossa nel massiccio , o sia nell' orlo oncie 4. . Nella parte superiore sotto al cervello porta la seguente iscrizione .

✠ A:

❖ A: D: M: C: C: OCTAVO: * MENTĒ SCĀ SPONTANEĀ ONORĒ DEO ET PATRI LIBERACIONIS *

Nella seconda Campana , che è di un oncia fola in altezza , e due nel diametro dell' altra minore , leggesi nel sito indicato nella prima

❖ A: D: M: C: C: OCTAVO: * ROBERTVS DE SASONO FECIT HOC OPVS *

Volle il Fonditore indicare nella prima Campana colle parole MENTĒ SCĀ la spiegazione delle lettere , che trovansi sopra la miracolosa Tavola di S. Agata in Cremona , di cui parlano i Bollandisti , e l' *Arisio Cremona illustrata Tom. I. pag. 297.* Meriterebbero queste Campane , che s' impegnasse la penna di qualche erudito Antiquario ad illustrarle , forse con più ragione delle due piccole Campane della Chiesa di S. Giovanni de' Nobili Uomini di Capua, su le quali 36. anni fa si pubblicarono due eruditissime Dissertazioni , una del P. Pacciardi , e l' altra del Cavaliere D. Giuseppe di Capua Capece. Passate quindi alla Chiesa annessa al Monastero di Religiose Domenicane dedicata al Protomartire **K** S. STE-

S. STEFANO ne' Secoli andati detta *de Olivis*. Questa fu fabbricata di nuovo nel 1757. con disegno di Domenico Barbiani. All' Altar maggiore è assai pregiata la Lapidazione di S. Stefano, che credesi di mano di Giulio Tonduzzi Faentino. La Tavola dell' Altar laterale a sinistra entrando con la B. Vergine, Bambino, due Angeli, S. Domenico, S. Pietro M., S. Caterina da Siena, e S. Rosa di Lima fu colorita da Giovanni Barbiani. Non è questa la Chiesa famosa di S. Stefano edificata da S. Massimiano nostro Arcivescovo, poichè quella si ritrovava nelle vicinanze delle Chiese parrocchiali di S. Croce, e di S. Apollinare *in Veclo*, come notasi nell' *Opera Degli antichi Edif. Prof. di Rav. pag. 286.*, e seg. Più avanti avanzando il passo, alquanto fuori di strada sta situata una piccola Chiesa, che appartiene ai Monaci di Classe nominata la

MADONNA in Orto, di cui ne fanno menzione gli Annali Camaldolesi nel Tom. 1. sotto l' anno 957. Fu rinnovata in graziosa forma dai fondamenti nel 1602. da Gianfrancesco Ruggiero Veneziano, il quale dalla Corte di Roma, dove era Chierico di Camera, essendosi stanziato in questa Città, vi finì i suoi giorni, ed è sepolto nella Cappella.

ella a sinistra di chi entra in Chiesa nel nobilissimo Sarcofago di marmo greco fregiato con figure , e altri ornamenti di mezzo rilievo sopra scolpiti , e con due vasi rotondi alle punte anteriori del coverchio , cavati dall' istesso marmo . E' lunga quest' Urna Palm. Rom. x. 3. , alta col coverchio ix. , larga iv. 8. Qui d' appresso incontrasi la

FORTEZZA edificata con sontuosità dai Signori Veneziani negli anni 1457. col nome di *Brancaleone* , come scrivono i nostri Storici , e leggevasi nella seguente Iscrizione.

SENATORES . VENETI . D . PA . MAR
ARCEM . HANC . BRANCALEONEM
INVICTISSIMAM . DEO . FAVENTE
EREXERVNT . PRAETORE . ET . CAPITANEO
IOANNE . FALEDRO . INSIGNI . ET
OPTIMO . PATRICIO .

Essendosi questa Fabbrica giudicata inutile , circa l' anno 1735. fu in gran parte disfatta nel di sopra , per far uso delle pietre nella costruzione del Ponte Nuovo . Veggasi il Raguaglio storico della Diversione de' Fiumi di Ravenna alla pag. 33. Qui dappresso fuvi la Chiesa di *S. Andrea de' Gori* edificata dal Re Teoderico , come nota il Roffi *Hist. Rav. Lib. 3. pag. 126.* Giusta lo stesso Istorico

K 2

Lib.

Lib. 6. pag. 423. verso questa parte della Città eravi la Chiesa di *S. Mercuriale*. Leggiamo nella Storia Mss. di Romagna di Vincenzo Carrari sotto l'anno 1465., che fuori di Città nel luogo ancor di presente chiamato *Cenceda*, confinante colla Fortezza, avevano i Polentani un Palazzo detto *Beldedoyz*, le cui pietre, come quelle della mentovata Chiesa di *S. Andrea de' Goti*, servirono per la Fabbrica della Fortezza medesima. Ritornate per la strada di prima a *S. Stefano*, e prendendo la via di contra si passa davanti alla Chiesa di *S. Giovanni Evangelista* volgarmente chiamata

S. GIOVANNINO, che fecesi in questo sito erigere dal Card. Legato Guido Ferreri circa l'anno 1592., avendo distrutta l'antica Chiesa per aprire la Strada vicina, che conduce a Porta Serrata. Fu consagrada dall'Arcivescovo Luca Torregiani li 23. Giugno 1658. La tavola dell'Altar maggiore, in cui stanno espressi la *B. Vergine*, e *Bambino*, il *S. Titolare*, e gli altri Santi Evangelisti con altre Figure, si crede della Scuola di Luca Longhi. Va qui unito un ben inteso Monastero di Religiose Agostiniane trasferitevi nel 1578. dal Monastero di *S. Zaccaria*, che trovavasi negli orti di *S. Vitale* vicino
alla

alla Chiesa parrocchiale di S. Croce. Ne' tempi andati fu in questo luogo l' Ospedale di S. Gio. Evangelista . Con poco viaggio si giugne alla Chiesa da principio dedicata a S. Teodoro in oggi detta

SPIRITO SANTO . Acquistò questa tal nome dopo che una tradizione di alcuni Secoli sparle , che quì seguirono le prodigiose elezioni degli undici immediati Successori di S. Apollinare nostro primo Pastore . Sono essi Ss. Prelati celebri non solo fra nostri, ma anche presso altri Scrittori , e comunemente si dicono gli *Arcivescovi di Colomba* . V' è tradizione , che lo Spirito Santo in figura di Colomba si facesse vedere per undici volte al Clero , e Popolo di Ravenna discender dal Cielo , e volare sul capo di quello , che eleggeva successivamente al pastoral ministero . L' ultimo di loro fu S. Severo verso la fine del Secolo terzo , di cui non v' ha dubbio , che nel modo anzidetto destinato fosse al governo della Chiesa Ravennate . La disputa cade soltanto su gli altri di Lui Antecessori . Lo scopo mio , e la proposta brevità non mi lasciano luogo di dilungarmi ; onde soggiungerò unicamente col P. Bacchini *Obser. ad Pont. Agnel. P. 1 pag. 176.* essere molto rispettabile la pia tradizione , che di ciò ab-

biamo . Imperocchè adottata trovasi fin dal Secolo xi. dal Santo , e dottissimo Card. S. Pier Damiani nel primo Sermone di S. Severo , e si era renduta comune nel principio del Secolo seguente in tal guisa , che nel Musaico fatto nella Tribuna della Metropolitana nell' anno 1112. vedevansi i suddetti Santi Arcivescovi esposti colla Colomba sopra il Capo , come dicemmo parlando di quella Basilica . Qualora però ammetter si voglia per ben fondata una così antica tradizione , non si può , nè dee conseguentemente accordare , che quei prodigj accadessero in questa istessa Chiesa , essendo certo , che a quel tempo non se n' era ancora innalzata in Ravenna alcuna nella forma , e simmetria della presente . In questa Città la prima Chiesa di struttura elegante si fece erigere dal nostro Arcivescovo S. Orso , come nota l' Agnello *P. 1. pag. 201.* , e spiega nelle sue dotti Osservazioni il P. Abbate Bacchini . Oltre di che egli è ben noto essersi edificate le Chiese nella maniera di questa , di cui parliamo , soltanto dopo la Pace data ai Cristiani da Costantino il Grande . Leggasi a questo proposito l' erudita Dissertazione del ch. Sig. Canonico Saverio Marini stampata nel *Tomo II. de' Saggi della Società Letteraria Ravennate* . Si dovrà adunque piuttosto supporre ,
che

che nel luogo , dove fu di poi edificata questa Chiesa , vi fosse una Casa destinata per la celebrazione delle sagre Funzioni da S. Apollinare , o da qualche suo Successore , la quale dal titolo del Padrone , che la cedè a tal uopo si chiamasse di S. *Teodoro* , full' esempio de' Titoli di Roma notissimi nelle Ecclesiastiche Storie . Dal fin quì detto ognun vede con qual fondamento da alcuni de' nostri Scrittori si venga indicando la finestra , che ora esiste al di sopra dell' arco della tribuna , come quella per cui entrò la Colomba , il luogo preciso dove S. Severo ricevette lo Spirito Santo , e altre tali cose . Sono per tanto di parere , che la presente Chiesa fosse edificata dagli Ariani , e forse dal Re Teoderico circa il principio del sesto Secolo . A così pensare me ne somministra una sufficiente congettura sì l' interno , che l' esterno della Fabbrica , che nel disegno , lavoro , e materia è simile alla Chiesa di S. Apollinare Nuovo , la quale come notai fecesi erigere dal suddetto Teoderico ; e siccome sappiamo dall' Agnello *P. 2. pag. 122.* , che quì ebbero Residenza i Vescovi Ariani ; ed essendo altresì certo , che essi Vescovi erano assai favoriti da Teoderico , sembrami perciò verisimile , che loro edificasse anche la presente Chiesa . Ad essa aprono l' ingresso

tre Porte di facciata , corrispondenti sotto di un Portico retto da otto colonnette di marmo greco . La Chiesa poi viene disposta in tre navate con quattordici colonne alte palm. xiv. , e del diametro di 2. 2. Tredici di queste sono di un Bigio antico particolare variamente venato , e brecciato , con degradazioni di tinte , essendovene di quelle , in cui più campeggia il cinerizio , ed in altre il color di piombo assai cupo . Singolarissima è la sesta Colonna a mano destra entrando . Questa vien formata di un verde assai cupo , sparso di venette , e piccole macchie fangugne , con ondeggiamenti di un verde più chiaro , e taloso ; cosicchè non saprei a qual de' marmi antichi potesse rassomigliarsi , non avendone alcun altro esemplare . L' Altar maggiore , e gli altri due in capo alle navi laterali sono intarsiati di varj marmi preziosi . Da Livio Agresti di Forlì furono espresse le pitture a fresco nel volto della Tribuna , e ne' muri della nave di mezzo . L' Altare di S. Gaetano ha due colonnette di paonazzetto antico , e la tavola di buona maniera , in cui stanno effigiati la B. Vergine col Bambino , S. Gaetano , S. Andrea Avellino con gloria d' Angeli . Di fianco all' ultima Cappella vi fu trasferito nell' anno 1737. dalla nave di mezzo l' antico Pulpito di marmo bian-

bianco con sculture gotiche . Presso alla vicina porta laterale della Chiesa vedesi la bell' Urna sepolcrale di marmo della Nob. Famiglia Patolini fregiata di graziosi bassi rilievi. Nell' opposta nave laterale sta sepolto il Card. Enrico Enriquez di ch. mem. , il quale dopo sedici Mesi di Legazione chiuse i suoi giorni in questa Città nel 1756. Dopo la metà del sesto secolo sloggiarono i Vescovi Ariani dalla presente Chiesa , che fu consacrata al culto cattolico dal nostro Arcivescovo S. Agnello . Venne poscia uffiziata dai Monaci Basiliani di rito greco , a' quali succedettero quelli dell' ordine di S. Benedetto ; indi posta in Commenda vi celebrarono le sagre Funzioni i Preti secolari . Nel 1607. il Card. Arcivescovo Pietro Aldobrandino fece fabbricare il Monastero annesso, e vi introdusse i Chierici Regolari Teatini . Non lungi da questa Chiesa, come abbiamo dall' istorico Agnello P. 2. pag. 122. , e seg. , fuvi la Casa di Droedone , che serviva da Episcopio ai Vescovi Ariani , ed eravi anche un *Bagno* , con due Oratorj , uno di S. *Apollinare* , che più non esiste , e l' altro, che tuttavia rimane a mano sinistra fuori della Chiesa , e chiamasi

S. MARIA in COSMEDIM di figura ottagonolare , che ha il diametro di Palmi Rom.

33. 6.

33. 6. Dovette probabilmente quest' Oratorio essere innalzato all' istesso tempo, e dal medesimo Fondatore della descritta Chiesa di S. Teodoro, o Spirito Santo, giacchè ad essa servì di Battistero per gli Ariani, come rilevasi dal testè citato luogo dell' Istoric Agnello. Si vede in mezzo al pavimento un grande rotondo pezzo di granito orientale di femina minuta, che s' accosta a quella del Moscato d' Egitto, del diametro di x. Palmi Rom., creduto un avanzo della Valca battesimale. Il volto, o catino si fece tutto abbellire di Musaico dall' Arcivescovo S. Agnello dopo di aver purgato questo Battistero dall' Ariana empietà, giusta il Rossi *Hist. Rav. lib. -3. pag. 170.* Rappresentasi nel mezzo del catino il divin Salvatore ritto in piedi immerso per la metà del Corpo nel fiume Giordano, simboleggiato colla Figura di un venerando Vecchio avente al fianco un vaso, che versa dell' acqua. Sopra il capo del Salvatore lo Spirito Santo in forma di Colomba diffonde raggi, e splendori. A sinistra del Redentore sta S. Gio. Batista, che gli tiene la destra mano sul capo. Si volle forse con ciò denotare l' antica maniera di conferire il Battesimo per immersione; poichè il Sacerdote poneva appunto la mano sul capo del battezzando situato nell' acqua fino al petto, e com-

comprimendolo leggermente, gli dava cenno di appiattarsi tutto sotto dell' acqua, e così per tre volte immerso, e subito rialzato compivasi la cerimonia dell' immersione, come parlano Giuseppe Visconti nel suo Trattato *De Antiquis Baptismi ritibus Lib. 4. Cap. 7.*, e *Lib. 7. cap. 2.*, il Casali *De Vet. Sac. Christ. Ritibus Cap. 5.*, ed altri. Al di sotto si scorgono in giro distribuite le Immagini de' Santi dodici Apostoli ciascuno con la corona della gloria in mano, eccettuati i Santi Pietro, e Paolo, il primo de' quali tiene le Chiavi, e l' altro due Volumi. Frammesso a questi osservasi un sagra Trono con preziosi tappeti ricoperto, su di cui sta collocata una Croce gemmata, giusta il costume de' nostri Maggiori, come notò il P. Sarti *Disfert. De Casula Dypr. pag. 35.* Dal Ciampini *Vet. Monim. Part. 2. Cap. x.* si esibiscono i disegni, e spiegazione del Musaico accennato. Quest' Oratorio fu restaurato dal nostro Cardinale di S. Chiesa Cesare Rasponi, il quale ne fu Commendatario, e l' ornò delle pitture a fresco. L' Altare costruito di scelti marmi ha la tavola colla B. Vergine, Bambino, e due Angeli di Scuola Veneta su la maniera del Salviati. Si può anche osservare la pila dell' acqua santa di marmo greco con sculture rappresentanti delle Colom-

lombe, e degl' Ippocrifi . La moderna Fabbrica bislunga fu quì aggiunta nell' anno 1608. per servizio della Confraternita della Croce istituita nell' anno suddetto , e per mancanza di Confratelli soppressa nel 1773. Nel presente Battistero , ed Oratorio di *S. Maria in Cosmedim* eravi un Altare dedicato a S. Niccolò , avanti al quale pregò lungamente Sergio nostro Arcivescovo , come scrisse l' Agnello P. 2. pag. 427. Partendo di quì troverete nel Cortile dicontro alla Chiesa dello Spirito Santo un Capitello rovesciato , che serve da piedestallo ad un Quadrupede sosteneute sul dorso quattro colonnette aggruppate con una Croce in cima , il tutto di marmo greco . Nella Croce da ambe le parti leggonfi incise queste parole *Vera Christianorum Gloria*. Dappresso ai muri laterali del detto cortile stanno tre Urne sepolcrali marmoree . Ritornate alla strada tralasciata , e volgendo a mano sinistra pochi passi lontana è l'

ABITAZIONE Bonanzi , dove conservansi delle Pitture di Simon Cantarini , di Polidoro da Caravaggio , del Palma , di Simone Vovet , del Pegna , di Mario Nuzzi , detto dai Fiori , del Resani , di Giacomo Anziani , di Andrea Barbiani , e di altri . Poco distante

te alquanto fuori di strada vi giace l' antica Chiesa de'

SS. NICANDRO , e MARCIANO , Parrocchiale , a cui è stato aggiunto ultimamente il Portico , e Facciata con disegno del Nob. Sig. Abbate Giulio Costa , il quale unitamente ad Angelo Fefferi ha colorita a fresco tutta la Chiesa . La tavola dell' Altar maggiore coi due Santi titolari è spiritosa invenzione di Vincenzo Figlio del celebre Giacomo Guarana Veneziano . Il Crocifisso al suo Altare fu espresso da Andrea Barbiani . Ripigliando il cammino di prima ritrovasi la Casa del Nob. Sig. Niccola Costa con varj Quadri considerabili di Pittura , fra quali un Padre Eterno dipinto in tavola di mano di Guido Reni . A mano destra si presenta il

PALAZZO de' Marchesi Spreti , innalzato circa il principio del corrente Secolo sul modello di Carlo Fontana . Egli è per la sua grandiosità , e buon gusto di architettura singolarmente magnifico . Ha de' nobilissimi appartamenti arricchiti di Pitture del Fiamengo , di Guido Reni , di Carlo Maratta , di Carlo Cignani , del P. Cesare Pronti , di Arcangelo Resani , e di altri . Tiene unita un antica Torre , che pel passato spettava alla Nob. Fami-

Famiglia Ruggini . Appresso s' incontra la

TORRE del Pubblico quadrangolare alta Palmi Rom. 175. , fabbricata con pendlo ad occaso . Non si sa quanto sia antica , e da chi fosse fondata . Il Rossi, e il Fabri s' ingannarono credendo, che l' Imperatore Federico II. la facesse rifarcire , come si avverte nell' Opera *Degli Antichi Edif. Prof. di Raven. pag. 228.* In cima vi sono due Campane, delle quali la maggiore del peso di circa sette mila libbre , è alta senza le crine , o trecce Palm. Rom. v. 9. , ed ha il diametro dell' orlo di palmi v. 3. Al di sopra dell' orlo verso l'incavo leggonfi queste parole di rilievo.

✠ MENTĒ SCĀM SPONTANEĀ HONORĒ DE DEO PATRIS LIBERATIONEM . XPS VINCIT XPS RENAT XPS INPAT . ISTA CĀPANA FVIT FACTA TEPORE DNĪ GVIDONIS DE POLENTA POT RAVENE .

Alla sommità della Campana medesima sotto il cervello sta scritto .

✠ MAGIST. LUCAS DE VENECIIS ME FECIT ANO DNĪ MCCCXVII.

Da

Da una parte , e dall' altra si veggono rozzamente delineati i due principali Protettori della Città col nome scritto a rovescio così :

SVIRANEIOPA · S · SIIATIV · S

Questa Campana è l' unica opera , che abbiamo con la memoria di Guido Novello Polentani . Le Campane mezzana , e squillone di S. Vitale sono anch' esse lavoro di Maestro Luca di Venezia , ma non portano alcuna notizia interessante, fuorchè il nome dell' Artefice , e le soprannotate parole *Mentem Sanctam &c.*, di cui già parlai trattando delle Campane di S. Gio. della Sagra . Portatevi quindi per la strada , che è di fianco al Palazzo Spreti , alla Chiesa di S. Giovanni Batista volgarmente chiamata

S. GIOVANNI *dalle Catene*. L'aggiunta di tal nome le derivò a cagione appunto delle catene di ferro tese sopra la palificata da un lato della Piazza a maggior riguardo del luogo sacro . Fu questa Chiesa edificata, come lasciò scritto l' Agnello P. 1. pag. 331. da Baduario , e consagrada dal nostro Arcivescovo S. Pier Grisologo . Vuole il Rossi *Lib. 2. pag. 103.* , che il detto Baduario innalzasse la Chiesa negli anni 438. d' ordine di Gallia Pla-

Placidia Augusta, mossa dall' efficaci preghiere di S. Barbaziano suo Confessore . L' antica Chiesa era di tre navate sostenute da venti colonne di marmi diversi. Essendo divenuta rovinosa fu rialzata parimente a tre navate nel 1683. con graziosa architettura del Cav. Pietro Grossi Ravennate . Nella nave di mezzo stanno distribuite sedici delle migliori colonne dell' antica Chiesa , nove delle quali sono di greco venato in varie maniere di singolar bellezza , una di Cipollino , quattro di Bigio antico , e le ultime due di un pavonazzetto di fondo bianco , ed anche carneo con spesse vene a onda di color pavonazzo alquanto slavato . La Pila dell' acqua santa a mano destra entrando in Chiesa , col suo balauastro , e dado , sono d' occhio di pavone a macchie semilunari nuvolate piuttosto grandi col fondo misto di un color cupo come il sangue di Drago , e di un verde somigliante all' oliva fracida . Il Catino , che alzasi in mezzo alla crociera della Chiesa , è tutto colorito di mano di Francesco Ferrari , e compagno di Ferrara , come pure le cantorie . L' Altar maggiore , e porte del coro sono di marmo greco con intarsiature di varj africani , porte ante , verde antico , e bianco , e nero antico . L' Altare dedicato a S. Clemente in capo alla nave trasversale a mano destra di chi esce

3

braccio , due Angeli , e i Santi Sebastiano , e Alberto Carmelitano . Passato l' altro Altare , dove venerasi un Immagine della Madonna dipinta sul muro detta *delle Grazie* per i molti miracoli da essa operati ; in fondo alla nave trasversale si scorge la nobilissima Cappella della B. V. del Carmine , il cui Altare di marmo greco è fregiato di quattro colonne fustellate di verde antico della maggior bellezza ritrovate sepolti nell' annesso Convento . Il paliotto va adorno di undici tavole di paragone con commessure di Calcedonj , Lapislazzoli , Diaspri , e Agate di varie sorti rappresentanti Vasi , e Fiori al naturale , e tre Immagini , una della B. V. in mezzo , e le altre di S. Gio. Batista , e di S. Antonio di Padova . Appartiene questo Altare alla Nob. Famiglia Gamba-Ghiselli , da cui si fece erigere negli anni 1671. All' Altare , che è nella Sagrestia , osservasi una tavola creduta della scuola del Maratta esprimente S. Gio. Batista , che predica alle turbe . V' è tradizione essere in questa Chiesa i Corpi de' Santi Quirico , e Giulitta Martiri di Tarso . Dopo di aver servito al Signore nella presente Chiesa S. Barbaziano , vi celebrarono i divini uffizj alcuni Monaci , che quivi ebbero un Monastero . A questi successe una Collegiata di Canonici , i quali ridotti ad un solo , nel
1408.

1408. dal Card. Giovanni Meliorati nostro Arcivescovo, ad istanza di Obizo da Polenta Signore allora di Ravenna, fu concessa la Chiesa ai Frati Carmelitani. Nell' annesso loro Convento fra gli altri Uomini illustri vi fiorì il P. Gio. Batista Roffi Generale dell' Ordine Carmelitano di grandissimo merito, e Zio paterno del celebre nostro Istoric Girolamo Roffi. Escendo di Chiesa per la Porta maggiore a mano sinistra si veggono nella piazza quattro belle Urne sepolcrali marmoree, delle quali la più grande, che è di marmo greco, sebbene non abbia alcuna iscrizione, sappiamo dai nostri Scrittori il Roffi, e il Fabri, contenere le ceneri di Pietro Traversari Signore di Ravenna detto pel suo valore il magnanimo morto negli anni 1225. Il Campanile è di pianta rotonda, e in buona parte antico. Scrivono i mentovati nostri Storici, che nel 1249. essendo giunto in Ravenna S. Pietro Martire dell' Ordine Domenicano predicò con gran zelo in questa Chiesa, sul cui Campanile di oscura notte apparve prodigiosamente una Fiaccola, che colla novità di suo splendore chiamò molto popolo ad ascoltare la divina parola. Di qui per la Strada a mano destra incamminatevi a

S. VITTORE Chiesa parrocchiale dedicata
L a ad

ad esso Santo , e a' suoi Compagni Valentino , e Solutore Martiri di Ravenna . Viene questa nominata col titolo di Basilica nel famoso Papiro della Biblioteca del Re di Francia , scritto in Ravenna nell' anno 565. del qual Papiro , stampato dal Mabillon , e da altri , ne fece menzione il Fabri *Sac. Mem. pag. 383.* Si annovera fra le Chiese più antiche della Città , sebbene s' ignori il tempo preciso di sua erezione . Il Rossi per altro ne parla sotto l' anno 310. , ma a mio credere egli ha errato , quando l' abbia voluta considerare in allora edificata nella forma presente , per le ragioni , che ho addotte trattando della Chiesa dello Spirito Santo . Fu la presente Chiesa da tre navate ristretta in una sola con tre Altari , al maggior de' quali si vede un Ciborio di vago disegno costruito di ricchi marmi , di cui va adorno anche l' Altare medesimo . La tavola esprime S. Giuseppe col Bambino Gesù sopra le nuvole , e di sotto S. Vittore titolare della Chiesa , e S. Eustachio M. titolo di altra Chiesa di queste vicinanze già soppressa , fu colorita assai bene da Filippo Pasquali . Nel coro sta appesa una tavola creduta di Gio. Barbiana , dove si rappresentano la B. V. col Bambino in braccio , e alcuni Angeli su le nubi , e da basso i Santi Carlo Borromei , e Antonio Abate inginocchiati . . . Ebbe

Ebbe anticamente la Città una PORTA detta DI S. VITTORE , la quale ritrovavasi vicino alla presente Chiesa . Fuori di quella Porta non lungi dal Fiume *Fossasconti* , e dal Campo *Coriandri* , avevano gli Arianì due Chiese , e altrettanti Episcopj , che furono demoliti circa il principio del 1x. Secolo , giusta l' Agnello P. 2. pag. 85. Uno di quegli Episcopj s' innalzò da Uvimondo Vescovo Ariano presso la Basilica di S. *Eusebio* ; l' altro Episcopio andava unito alla Chiesa di S. *Giorgio* . Come ricavasi dal mentovato Istoricò P. 2. pag. 122. le suddette due Chiese si riconciliarono dall' Arianesimo da S. Agnello nostro Arcivescovo . Ritornate per la strada già fatta fino a S. *Gio. dalle Catene* , quindi passate all' Oratorio di S. *Crispino* nuovamente costruito nel luogo della Chiesiuola di S. Ursicino , sul modello del Sig. Camillo Morigia , e con breve giro troverete il pubblico

TEATRO con quattro ordini di Palchi fatto alzare nel 1724. dal Card. Legato Cornelio Bentivogli con architettura di Giacomo Anziani . Ha varie Scene dipinte da Gaetano Alemanni Bolognese . Ultimamente vi sono state aggiunte delle Stanze molto ben ornate di stucchi lavorati da Paolo Giabani ,

L3

e da

e da Giacomo Bonefani . Di quì volgendo alla mano destra si lascia in poca distanza la Chiesa parrocchiale di *S. Maria in Caelos eo* rifabbricata negli anni 1691. sul disegno del Cavalier Pietro Grossi , e il *Palazzo Gamba-Ghiselli* adorno di buone Pitture , e ridotto alla moderna nel 1766. con pensiero di Andrea Zumaglini di Ravenna ; e con pochi passi s' incontra il nobil

PALAZZO DAL CORNO , dove si può vedere un buon numero di Quadri di Gasparo Pouffin , di Paolo Veronese , di Guido , dell' Albani , di Annibale Caracci , del Tiziano , del Mancini , del Rosa , del Tempesta , del Bassano , del Longhi , di Giacomo Anziani , di Francesco Trevisani , del P. Cesare Pronti , di Arcangelo Resani , e di altri eccellenti pennelli . Nella Cappella domestica osservasi una B. Vergine di Mufaico moderno lavorata in Roma , e in altro luogo un gruppo di Statuette scolpite con maestria in Alabastro di Volterra da Girolamo Bertos , e varj pezzi di Arazzo opera della Travaglini di Ravenna . Rimpetto a questo Palazzo corrisponde il *Ritiro delle Figlie della Provvidenza* istituito dalla generosa pietà dell' Arcivescovo Cantoni nell' anno 1769. , per l' educazione delle povere Zitelle Orfane . A tale og-

le oggetto si fece di poi acquisto della presente Fabbrica , che serviva di Abitazione alla Nob. Famiglia Lunardi già estinta . V' è dappresso una piccola Chiesa dedicata alla Visitazione di Maria Vergine espressavi in un quadro da Andrea Barbiani . Innoltratevi in capo alla strada , e torcete a sinistra , dov' è la Chiesa parrocchiale di

S. APOLLINARE *in Veclo* detta anche *Veteris* in alcuni Instrumenti , probabilmente per distinguerla dalla Chiesa di S. Apollinare *Nuovo* . L' Agnello nelle Vite degli Arcivescovi Reparato , e Grazioso , de' quali il primo fiorì nel VII. , e l' altro nell' VIII. Secolo , racconta , che ambidue furono Abati di questa Chiesa , o Monastero . Scrive parimente , che non lungi di quì eravi un luogo nominato *Moneta pubblica* , e *ad Monetam Veterem* , dal che si deduce nel Libro *Degli Antic. Edif. Prof. di Rav. pag. 27. e seg.* , essere stata anticamente quì vicino una , o forse due Zecche . Questa Chiesa fu rifatta da' fondamenti negli anni 1763. sul modello di Fr. Giuseppe Antonio Soretini Bresciano Camaldolese . Nella tavola dell' Altare vi effigiò Gio. Barbiani la Vergine col Bambino sopra una Casa sostenuta dagli Angeli fra le nubi , e i Santi Apollinare , e Francesco d' Assisi . L. 4. Più

Più avanti a destra si scorgono in qualche distanza la Chiesa di *S. Maria in Posterula*; ora *Madonna delle Mura*, e altra Chiesa volgarmente detta *S. Anna*, il cui antico titolo è *S. Lorenzo in Posterula*. Dovettero queste ricevere un tal cognome dalla *Posterula Oviliensis*, che l' Agnello *P. 2. pag. 293.* notò situata in queste vicinanze, e presso cui eravi la celebre Chiesa di *S. Stefano* edificata da *S. Massimiano*, come al *Cap. 2.* della di lui *Vita* lasciò scritto il mentovato Scrittore. Con poco viaggio si trova la Chiesa parrocchiale di

S. CROCE circa la metà del V. Secolo fondata dall' Imperatrice *Galla Placidia*, e adorna di scelti marmi, e di altri preziosi ornamenti, come scrisse l' Agnello *P. 1. pag. 283. O seg.*. Dai fondamenti poco tempo fa disotterrati si è rilevato, che la pianta di lei formava una gran Croce. Col volger de' Secoli è stata del tutto disfatta nella parte superiore fin sotto ai bracci, cosicchè al presente non rimane altro di antico, che i due muri laterali dell' asta di sotto, o piede, inferiormente ancora mutilati nel passato Secolo per aprire la strada, che è fra questa Chiesa, e il Mausoleo di *Galla Placidia*. Ha tre Altari; al maggiore si vede una tavola di anti-

antico valente pennello rappresentante un Cristo di Croce deposto in grembo a nostra Donna , con S. Gio. Evangelista, S. Maria Maddalena , e due altre Figure . E' di mano di Niccolò Rondinello in uno degli Altari laterali la tavola , dove sta espressa la B. V. in trono col Bambino in braccio , S. Girolamo , e S. Caterina V. e M. Questa tavola fu quì trasferita dalla Chiesa dello Spirito Santo : Dall' Istorico Agnello *P. 1. pag. 185.* sappiamo, che la suddetta Imperatrice Galla Placidia faceva orazione di notte nella presente Chiesa , nelle vicinanze della quale verso la Chiesa di S. Gio. Batista ritrovavasi probabilmente il di lei Palazzo , come si accennà dal Zirardini *Edif. Prof. di Rav. pag. 71., e seg.* La Cappella , o Chiesa di S. Zaccaria , già demolita , che come notai altrove , era poco di quì distante, si fece innalzare da Singeida Nipote di Galla Placidia , così avvisandocene l' Agnello al Cap. 5. della Vita di S. Gio. Angelopte . Prima che si mutilasse la parte davanti della Chiesa di S. Croce per aprire la strada , che di presente si vede , come di sopra dissi , corrispondeva lateralmente alla di lei Ardica , o sia Portico anteriore la Cappella , o Chiesiuola comunemente chiamata

GALLA PLACIDIA. Questa è dedicata al
San-

Santi Martiri *Nazario* , e *Celfo* , come abbiamo per antica tradizione. E' lunga Pal. Rom. 55. , larga da un' estremo all' altro de' Bracci Palm. 44. circa . Fu innalzata dalla più volte nominata Imperatrice Galla Placidia pel suo Sepolcro , poichè in quel tempo non era lecito il seppellire i corpi de' Fedeli dentro le Basiliche . Tal magnifico Mausoleo , la cui pianta forma una Croce , posa sopra di un piano quasi tutto lastricato di scelti marmi , fra quali si ravvisa in maggior copia il Giallo antico brecciato a macchie ancora sanguigne . In mezzo al pavimento alzasi l' Altare isolato , che di facciata , e lateralmente va coperto da tre grandi tavole di Alabastro orientale assai diafano , avendo nell' interno quattro colonnette , che gli reggono il piano superiore , o mensa . Quest' Altare fu qui trasferito dal presbiterio di S. Vitale al principio del corrente Secolo . I muri fino all' imposta dell' arco , o volto del Mausoleo furono una volta vestiti di grosse tavole di pregevoli marmi ora involati affatto , e dispersi . Rimane però l' antico Musaico , che leggiadramente adorna tutta la volta , e le mezze lune alle quattro testate della Chiesuola . Dell' istesso antico Musaico va similmente fregiata la piccola Cupola quadrangolare , che sorge in mezzo dell' Edifizio . Nella

la soffitta di questa sta espressa una Croce in mezzo ad un Ciel stellato , e attorno ad essa i Santi Evangelisti con quei simboli figurati , sotto de' quali li vide Ezechielle ne' suoi rapimenti . In ognuno de' quattro muri della Cupola vi sono delineate due intere Figure in piedi , che sembrano Profeti . Fra di questi sta un Vaso con acqua dentro , e due , o tre Colombe lì vicino , o pure sull' orlo del Vaso medesimo . Ci viene con ciò indicato l' innalzamento alla Gloria di quei Cristiani , che avranno seguitato Gesù Cristo Fonte di Santità , e di Virtù , imitando il candore , e semplicità delle Colombe . Nella mezza luna sopra della Porta osservasi Gesù Cristo rappresentante la figura del Buon Pastore , che conosce , ed accarezza le sue pecorelle , ed esse vicendevolmente ascoltano la di lui voce . In testa alla Chiesiuola nella mezza luna sopra dell' Urna sepolcrale di Galila Placidia sta parimente espresso il Salvatore con Croce sulla spalla , e il Libro degli Evangelj in mano , ed a lui vicino vi è una graticola con del fuoco sottoposto , e di poi un Armario coi Libri de' Santi Evangelj . Questo tratto di Musaico ha dato motivo di varie interpretazioni , che si possono leggere presso il Ciampini *Ver. Monim. P. 1. Cap. 23.* In ciascuna delle altre due mezze lune veggonsi
due

due Cervi , che si accostano ad una Fonte , espressi fra graziosi arabeschi , e meandri , de' quali va adorna la volta , e il restante del musaico . Cinque Urne sepolcrali marmoree quì si ritrovano . Le due più piccole sono incastrate nei muri laterali presso alla Porta ; le altre tre di finissimo marmo greco restano collocate come dentro a tre Nicchioni una di dietro all' Altare , e le altre di fianco al medesimo . Queste due ultime portano scolpiti varj simboli cristiani , e altri ornamenti , niuno de' quali si ravvisa nell' altr' urna di tutte la più grande , forse per essere stata una volta coperta d' argento , o d' altra preziosa materia . Tale Urna è alta col coperchio Pal. Rom. ix. 1. , lunga di facciata xi. 3. , larga v. 9. Che in questa Chiesuola avesse sepoltura la piissima Imperatrice Galla Placidia ne abbiamo chiara testimonianza dall' antico nostro Storico l' Agnello *P. 1. pag. 287.* Sappiamo altresì per antica tradizione , che il corpo di quell' Augusta riposava dentro all' Urna più grande , conforme lasciarono scritto lo Spreti , che fiorì prima che spirasse il Secolo xv. , il Ferretti , e gli altri nostri Storici , che vissero nel seguente Secolo , i quali dicono , o che si vedeva , o che lo videro essi medesimi per una finestrella dalla parte posteriore dell' Arca indicata . Il Rossi poi nella sua
Sto-

Storia ci racconta , che le vesti , e il corpo della suddetta Imperatrice si abbruciarono nel Mele di Maggio dell' anno 1577. per l' incauta curiosità di alcuni fanciulli , che introdussero dentro dell' Arca un lume per la nominata finestrella , che fu poi chiusa , come lo è al presente . Le due Urne poste ai lati dell' Altare sono della seguente grandezza . Quella *a cornu Epistolæ* è alta col coperchio Pal. Rom. VIII. 1. , lunga di prospetto x. , larga dai lati v. 2. L' Urna opposta è alta Palm. Rom. VII. 4. , lunga x. 2. , larga iv. 4. Entro a queste vi crediamo sepolti altri Augusti appoggiati parimente alla rispettabile tradizione de' nostri Maggiori , registrata dal celebre Ambrogio Traversari nel *Lib. XIII. Epist. 3.* , e nel suo *Odeporico pag. 50.* , e dopo di Lui da Leandro Alberti , dal Rossini , e da altri , i quali però nel nominare i Personaggi in quest' Arche rinchiuse non vanno tutti perfettamente d' accordo . Pare nondimeno più verisimile , anzi che altri , credere qui sepolti *Onorio* , e *Costanzo* , l' uno Fratello , l' altro Marito di detta Imperatrice , perchè ambidue morirono in Ravenna . Queste cose si possono leggere diffusamente trattate nell' erudita *Diatriba* del Ch. Sig. Conte Ippolito Gamba Ghiselli , Capo dell' Adunanza Letteraria del Numero in Patria.

Di

Di qui partendo si lascia a sinistra la piccola Chiesa di S. Barnaba una volta unita ad un Ospedale, ed ora Chiesa tumultante de' Giustiziati. All' Altare v' è una non spregevole tavola colorita nel 1537. da Francesco figlio di Bedicio Riminese, rappresentante la B. Vergine in trono col Bambino in braccio, il S. Titolare, un S. Vescovo, e due Puttini. Vicino sta la Chiela parrocchiale di

S. MARIA MAGGIORE eretta da S. Eclesio nostro Arcivescovo, che fiorì prima della metà del VI. Secolo. Egli l' ornò di Mosaici nella tribuna, ove vedevasi un' Effigie della B. Vergine di singolar bellezza, come notò l' Agnello *P. 2. pag. 38. & seq.* Scrive il Rosfi *Lib. 3. pag. 154.*, che una parte di quel Mosaico cadde negli anni 1550. Minacciando la Chiesa rovina fu rinnovata nel 1671. a spese della Comunità a tre navate com' era di prima. La nave di mezzo è sostenuta da pilastri, e da dodici colonne di marmo greco venato dell' antica Chiesa. Ha l' Altar maggiore formato di buoni marmi. Ai due Altari laterali vi lavorò le Statue Antonio Martinetti. Nel 1683. si celebrarono quivi, per i Cristiani morti all' assedio di Vienna, delle solenni Elequie descritte dal Pasolini *Lust. Ravenn. P. V. pag. 153.* Un avanzo di

di quei Funerali sono le tre Aquile, che tutt' ora restano sospese nella nave di mezzo . Ha unito questa Chiesa il suo antico Campanile di pianta circolare . Fuori dell' ingresso principale della presente Chiesa , e prima di entrare in S. Vitale per quella porta , che qui si presenta , osservate a mano destra l'

URNA SEPOLCRALE d' ISAACIO Esarca di Ravenna , la cui morte secondo il Rossi *Hist. Rav. Lib. 4.* si assegna nell' anno 641. dell' Era volgare , e giusta il Muratori *Annal. d' Italia Tom. IV. Part. 1.* nel 644. E' quest' Urna di marmo greco, alta col coperchio Pal. Rom. v. , lunga di prospetto ix. 6. , larga dai lati xii. 4. I Bassi rilievi scolpiti , che l' adornano , rappresentano nella parte anteriore l' Adorazione de' Magi , nel lato destro la Resurrezione di Lazaro , e nel sinistro lato Daniele tramezzo a due Leoni . Nella parte posteriore dell' Urna v' è la nota sigla esprimente *Christus* con due Pavoni , e due Palme . Sul coperchio nella parte d' avanti sta inciso in caratteri greci l' Epitafio , che in lingua latina si dà tradotto dal Rossi al luogo citato in tal guisa :

Plur

*Hic iacet, qui rei bellicae Ducem egit recte
 Romam incolumem tutatus; & Occidentem
 Tranquillis Principibus, ter sex annis
 Isaacius, Regum commilito.
 Omnis Armenia ornamentum magnum;
 Armenius enim erat hic ex illustri genere;
 Hoc mortuo gloriose, contubernalis
 Sossanna prudens, more castae Turturis
 Assidue gemit viro privata;
 Viro, qui sortitus est ex laboribus gloriam
 In Oriente sole, & Occidente;
 Exercitum enim duxit Occidentis, & Orientis.*

L' Autore delle note al Pontificale di Agnello, che dal Bacchini si crede vissuto al principio del Secolo XV. nelle sue annotazioni al Cap. 1. della vita di S. Ecclesio, ci dà a conoscere, che quest' Urna stava entro la Cappella *Sancta Sanctorum* nella prossima Basilica di S. Vitale. Di là nello stesso Secolo fu portata fuori presso una porta della Chiesa medesima. Il luogo dov' è di presente è una piccola Cappella, che tiene disposte all' intorno alcune Iscrizioni, Statue, e altre Anticaglie radunatevi dal ch. nostro P. Abate Pietro Paolo Ginanni. Quivi, come altrave accennai, si vede impostato al muro un piede di marmo greco lungo un Palmo, e mezzo Romano, con parte della gamba alta col pie-

pie de Pal. Rom. II. 6. , unico avanzo del Colosso d' Ercole Orario . Vi è pure una Cassettina di marmo greco senza coperchio quadrilunga , alta oncie vi. di Pal. Rom. , lunga oncie xi. , e larga onc. viii. Dentro ad essa dovettero forse anticamente tenersi riposte delle sagre Reliquie . Si fece poi alcun tempo servire da vaso per l'acqua santa alla porta della Sagrestia di S. Vitale ; indi venne qui collocata . D' intorno a questa Cassettina vi leggiamo scolpito :

✿ IVLIANVS ARENT. SERVVS IE
SI PRAECIꝆ VEST BASI A FVNDA
PERFEC.

Dalle quali parole , poichè mostrano molta antichità , si viene vie più a confermare quanto sono per dire intorno all' Edificatore della contigua celebre Basilica di

S. VITALE uno de' più rinomati sagri Edifizj , e magnifici Templi di questa Città non meno , che dell' Italia . La di lui vagha , e straordinaria forma , la rarità de' Marmi , la copia delle Colonne , il lusso de' Musaiici cagionano a' risguardanti maraviglia insieme , e piacer singolare . Per testimonianza dell' Istoricò Agnello *Lib. Pont. P. 2. pag.*

M

38.

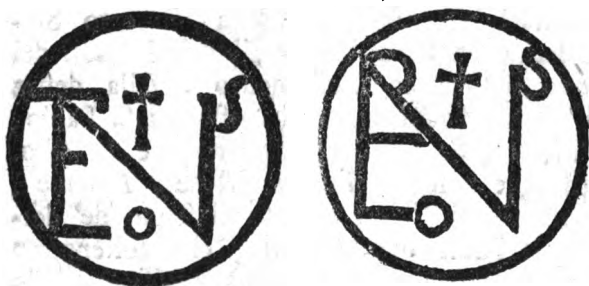
38. riconosciamo fondata questa Basilica da Giuliano Argentario unitamente a S. Ecclesio nostro Arcivescovo, il quale si fa vivere fin all' anno 534. Abbiamo parimente dal mentovato Scrittore P. 2. pag. 94. essere stata consagrada da S. Massimiano altro nostro Arcivescovo circa la metà del Secolo vi. Ottangola è la pianta di questo Edifizio. Ha il Diametro di Pal. Rom. 147. preso da una parte all' altra del muro circondante. Nell' interno girano d' intorno angolarmente due ordini di Logge, uno sopra dell' altro, sostenuti da quella parte, che risguarda il mezzo della Chiesa, da Colonne, e da otto gran pilastri. Questi diametralmente si oppongono in distanza di Pal. Rom. 73. 8., circoscrivono il vano in mezzo della Chiesa, e reggono la maestosa Cupola ottangolare torreggiante in mezzo al Tempio con l' altezza di Pal. Rom. 123. 4. dal pavimento fin sotto al volto, o Catino. In ogni lato dell' ottangolo illumina la Cupola un Finestrone diviso per mezzo da una colonnetta. Di sotto fra i gran pilastri si veggono eretti nobili Nicchioni di figura semicircolare, alti Pal. Rom. 66. 8., eccettuata quella parte, che dà l' ingresso all' Apfide, o Presbiterio. La cavità di ognuno de' Nicchioni comprende le due Logge inferiore, e superiore circondanti il
Tem.

Tempio, come dicemmo. In ciascuna di dette cavità s'innalzano nel di sotto due Colonne Gotiche, che reggono tre Archi appoggiati alle medesime colonne, e ai pilastroni laterali. Su gli Archi ricorre un piano con una Balaustrata servente di parapetto alla Loggia superiore. Tramezzo alla Balaustrata sorgono due altre colonne d'ordin Romano, su cui si fermano tre altri Archi corrispondenti a quelli di sotto, che chiudono il Nicchione, e lo rendono dilettevole a vederli. La suddetta Cupola, e Nicchioni negli anni prossimi scorsi sono stati decorati di Pitture dai celebri Professori Giacomo Guarana Veneziano, e Serafino Barocci Bolognese. Questo cogli ornati ha atteso ad imitare l'antico, e ad accordare il suo disegno con l'Architettura della Chiesa. Quello ha rappresentati intorno alla Cupola, in otto Statue sedenti a finto bronzo, i primi Padri del nuovo, ed antico Testamento. Alla destra dell'Altar Maggiore vi ha effigiati S. Paolo, S. Pietro, S. Gio. Evangelista, e S. Gio. Batista, e a mano sinistra Mosè, Aronne, Davidde, ed Isaia, e sotto ciascuno de' detti Santi Padri due Angeli, che sostengono le rispettive loro simboliche divise. Nella sommità poi della Cupola vi colorì una gloria d'Angeli con S. Vitale M., e il Patri-

Ma

arca

arca S. Benedetto . Dal prefato Serafino Barrocci si pubblicò colle stampe l' anno scorso 1782. la descrizione di questa Chiesa con la Pianta , e Spaccato in due tavole in rame . Le Colonne distribuite nelle sopranotate Logge sono 38. , tutte di marmo greco venato in varie maniere . Hanno le inferiori l' altezza di Pal. Rom. 18. 6. , e il Diametro di Pal. 2. 2. , e alcune ve ne sono delle più grosse . Le superiori danno in altezza Pal. 15. 6. , e nel Diametro Pal. 2. Nelle imposte degli Archi sopra le Colonne inferiori si trovano intagliati ventiotto di questi Monogrammi, due de' quali anno nell' asta superiore dell' E qualche incurvatura, come nel secondo sotto notato.



Su tali Monogrammi specularono Uomini letteratissimi per indagarne il significato . Varie
in.

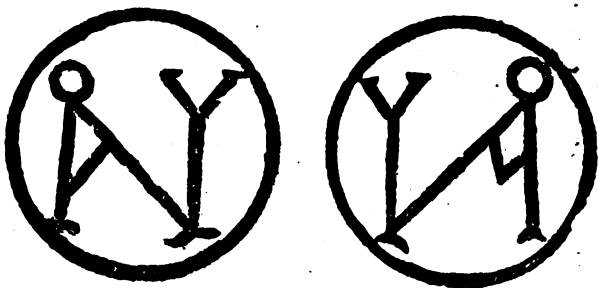
interpretazioni si son pubblicate ; ma convien confessare niuna essere fin ora escita , che veramente appaghi . Tutti i gran Pilastrì fin all' imposta degli Archi , o volto della Loggia inferiore , e così le Pareti d' intorno alla Chiesa erano anticamente incrostatì di larghe , e grosse tavole di Greco venato , e di Rosso antico venato a striscie bianche detto comunemente Africano d' Egitto , la quale incrostatura in oggi manca per un terzo . Fra le altre sono degne di osservazione otto tavole di marmo greco aite Pal. Rom. 20. 3., larghe Palm. 5. , e grosse un oncia , e mezzo , le quali coprono tutta la larghezza de' Pilastrì sotto la Loggia mentovata . In alcune altre tavole la Natura ha graziosamente scherzato . A mano sinistra della Porta , che introduce alla Sagrestia stanno delineate colle venature del marmo greco due Gambe d' Uomo ; e alla stessa mano tra la Finestra , e l' ingresso alla Cappella del Ss^{mo} Sacramento si osserva l' effigie intera di un Sacerdote vestito degli Abiti sagri . Nei detti muri evvi un piccol Fregio , che ricorre intorno al Tempio , di varj marmi pregevoli in gran parte periti . Due Pilastrì della Loggia inferiore presso alla Cappella di S. Vitale hanno in luogo del Capitello un riquadro di scelti marmi , e sembra che lo stesso riquadro fosse an-

cora su gli altri Pilastri della Loggia medesima . Nei due enunciati , benchè vi manchino de' Marmi , vi è rimasta però una ghirlanda di Frondi , con de' graziosi Arabeschi formati di Porfido , Serpentino , Alabastro , e Madreperla . Osservansi fra questi Ornamenti due Monogrammi in ciascuno de' riquadri suddetti simili al seguente :



dove si cava chiaramente il nome JULIANUS Fondatore della presente Chiesa insieme con S. Ecclesio , come di sopra accennai . Il P. Ab. Bacchini ravvisò compendiosamente scritto il nome del preallegato Giuliano in un altro Monogramma , che ei pubblicò *Observ. ad Pont. Agnel. P. 2. pag. 55.* Tal Monogramma lo trovo configurato nelle due maniere qui segnate.

Stan-



Stanno questi Monogrammi incisi nelle imposte degli Archi sopra le due Colonne della Loggia superiore corrispondenti nella Cantoria a *Cornu Epistolæ* dell' Altar Maggiore . Alcune Colonne della Loggia predetta si veggono marcate nell' imo scapo d' una piccola Ancora , il che fa pensare che appartenessero una volta al Tempio di Nettuno . Il pavimento di mezzo , che è stato rialzato dal primo piano in proporzione del sotterramento della Chiesa , è ricoperto di scelti marmi antichi componenti de' vaghi intrecci , e dirimpetto al Presbiterio un Laberinto . Passando quindi al Presbiterio ritrovasi lastricato di varj marmi , la maggior parte de' quali sono il Bianco , e nero antico , il Porfido , e il Serpentino detto volgarmente d' Egitto . L' Altar Maggiore è costruito di marmo statuario di Carrara, cogli specchj in facciata di

M₄ Brit-

Brittonico antico , e nei lati , e gradini di **Africano rosso** con macchie bianche . Debbonfi sopra d' ogn' altro osservare le quattro **Colonne** collocate di fianco due per parte sul primo ingresso del **Presbiterio** . Si dice , che queste sostenessero per l' addietro il **Ciborio** , o **Baldacchino** sopra l' **Altar Maggiore** . Hanno dette **Colonne** l' altezza di **Pal. Rom. xi. 4.** , e il **Diametro** di **Palm. 1. 5.** Tre di loro sono di **Verde antico** detto **Verdaglio** dell' ultima bellezza ; l' altra **Colonna** , cioè la prima a mano sinistra entrando , è di una **Breccia** , o sia **Plasma verde** singolare , ammirandosi in essa dalla **Natura** intarsiate diverse qualità di **Marmi** , di **Diaspri** cioè , **Agate** , e **Corniole** , cosicchè forma la meraviglia degl' intendenti . Tramezzo a queste **Colonne** stanno due vaghi **Bassi rilievi** di finissimo **Marmo Pario** uno dicontra all' altro , alti **Pal. Rom. 3. 4.** , lunghi **Pal. 7.** Rappresentano essi due somigliantissimi **Tr ni** del **Dio Nettuno** , e probabilmente servirono di ornamento al **Tempio** del suddetto **Dio** in questa **Città** . Il dotto **P. Jacopo Belgrado** ha illustrato questo **Monumento gentileseo** con una eruditissima **Dissertazione** stampata nel **Tom. 2. de' Saggj della Soc. lett. Raven.** , esibendone il disegno d' intaglio di **Benedetto Eredi** , il quale ha lodevolmente
imi-

imitato l' eccellente incisione di questo marmo eseguita da Silvestro da Ravenna nel 1519. Questo istesso Basso rilievo meritò già le lodi del celebre F. Francesco Colonna soprannomato Polifilo nella sua famosa Opera intitolata *Hypnerotomachia Lib. 1. Cap. 5.* Più in alto si scorgono due Busti di Marmo bianco uno per parte esprimenti S. Ecclesio, e Giovanni IX. nostri Arcivescovi, come dalle sottoposte Iscrizioni . I muri del Presbiterio , e Coro , e così il volto , e la Tribuna sono tutti ornati con antichissimo Musaico, di cui parla il Ciampini *Vet. Mon. Part. 2. cap. 9.*, e ne esibisce il disegno . Ci espone il Musaico sul principio del Presbiterio entro quindici Circoli le Immagini del divin Salvatore , dei dodici Apostoli , e de' SS. Gervasio , e Protasio Figliuoli di S. Vitale . Sotto alle Cantorie stanno espressi i tre Sacrifizj dell' antica Legge . Dalla parte dell' Epistola vedesi il Sacrificio di Abele , che tiene colle mani alzate un Agnelletto , e quello del gran Sacerdote Melchisedecco offerente su la mensa all' Altissimo il Pane , e il Vino . Dalla parte opposta rappresentasi Abramo in atto di sacrificare il proprio Figlio Isacco . Quì pure osservansi i tre Angeli alloggiati da Abramo , a cui predissero , che gli sarebbe nato un Figliuolo da Sara, la quale sta su la Porta

ta

ta di ciò ridendosi. Nell' istesso lato sta anche effigiato Mosè, quando per quaranta giorni si trattenne sul Monte a ricevere da Dio le Tavole della Legge, vedendosi a piè del Monte medesimo i suoi seguaci, che aspettano il di lui ritorno. Dirimpetto si scorge l' istesso Mosè allorchè mena a pascolo le Pecore di Madian suo Suocero, e quando si avvicina al Monte Oreb per vedere il Rogo ardente incombustibile. Ci viene parimente espresso esso Mosè, allorchè si scioglie i Calzari giusta il comando fattogli da Dio figurato nella mano, che esce dal Cielo. Da una parte, e dall' altra presso alle Cantorie sono anche rappresentati i due Profeti Isaia, e Geremia, e più in alto i quattro Evangelisti, vedendosi il volto del Presbiterio tutto adorno di varj Rabeschi, e altri ornamenti. Nel concavo della Tribuna v' è espresso il divin Salvatore, che sede in mezzo su di un grande Globo con due Angeli ai fianchi. Dalla parte destra S. Vitale riceve la Corona del Martirio, e a sinistra sta S. Ecclesio nostro Arcivescovo avente in mano il modello della presente Chiesa da esso lui edificata insieme con Giuliano Argentario, come dicemmo. Sono da notarsi particolarmente quelle porzioni, o riquadri di Musaico dei muri laterali sotto il concavo della Tribuna, dove da una parte

te sta effigiato l' Imperator Giustiniano coi Cortigiani , e Soldati , e dalla parte opposta Teodora di Lui Moglie colle Matrone di suo seguito . L' uno , e l' altra portano in mano un vaso , che indica probabilmente le Offerte da Essi fatte a questa Chiesa . Vicino all' Imperatore vedesi rappresentato S. Massimiano nostro Arcivescovo con due sagri Ministri , con che ci viene esposta la Consagrazione di questa Basilica fatta dallo stesso S. Prelato . Questi due riquadri di Musaico hanno somministrato materia da scrivere a diversi Autori , i quali vi fecero sopra delle erudite osservazioni . Ammirata la bellezza della Chiesa , convien volger l' occhio alle Cappelle , che ha all' intorno , e agli Altari di ricchi marmi costrutti . Vicino al Presbiterio dalla parte dell' Epistola si trova la Cappella detta *Sancta Sanctorum* , dove è proibito l' entrar alle Donne . L' Altare non meno , che il Selciato della Cappella sono di scelti marmi . Nella tavola Francesco Longhi vi colorì la B. V. col Bambino , S. Giustina , e S. Scolastica . Quivi si venerano i Sagri Corpi de' Santi nostri Arcivescovi Ecclesio , Ursicino , e Vittore . Più avanti dall' istessa parte si vede l' Altare del S. Martire Vitale , a cui serve per tavola una Statua grande di marmo bianco esprimente lo stesso Santo

to con due Angeli per parte opera di Gio. Toschini , e di Girolamo Bertos . Dirimpetto all' Altare evvi un Pozzo formato sopra il Sito della fossa , dove fu sepolto , e riposa presentemente il sagro Corpo di esso Santo , come abbiamo per antica tradizione . Appresso si scorge l' antico principal ingresso di questa Chiesa , il quale restò chiuso per la Fabbrica del contiguo Monastero . Segue l' Altare della Pietà ornato di grandi tavole di lucido finissimo Paragone antico , o sia Pietra Lidia . Le Statue , che quì si veggono rappresentanti un Cristo di Croce deposto , la B. V. , e altre Figure , furono lodevolmente scolpite dai suddetti Toschini , e Bertos . Più avanti ritrovasi la Cappella del Ssimo Sacramento con tre Altari, i cui paliotti sono formati da tavole di marmo traforate . All' Altare di mezzo sta collocato un pregiabile Ciborio di metallo dorato adorno di belle Statuette d' argento . Questo si crede lavorato in Roma con disegno di Michelangelo Buonarroti . La tavola esprimente S. Benedetto in atto di ricevere varie oblazioni , è di mano di Francesco Gessi Bolognese Scolaro di Guido . La S. Geltrude al suo Altare portata dagli Angeli in Cielo fu colorita da Andrea Barbiani . Il S. Mauro , che risana un infermo , con altri Santi all' Altare oppo-

posto, è copia di una tela del Bondi conservata entro al Monastero . Viene di seguito la Cappella di S. Ursicino M. con tavola copiata diligentemente da Domenico Cignani Ravennate dall' originale di Luca Longhi , che vedremo in Sagrestia . Poco distante sul pavimento della Chiesa ci viene indicato il luogo , dove il detto Santo consumò il suo Martirio . In ultimo vi è la Cappella della B. V. con l' Altare , e pavimento di pregevoli marmi . Le Statue rappresentanti la B. V. col Bambino, e alcuni Angeli sono lavoro de' mentovati Scultori Tuschini, e Bertos . Nell' anno scorso furono disotterrati i fondamenti del Portico anteriore esterno della Chiesa , il quale comprendeva in lunghezza due lati dell' ottagono , quello cioè , che è di contro all' Altar maggiore , e l' altro dove sta l' altare di S. Vitale . Verso le estremità del Portico eranvi due Torri , una delle quali osservasi assai mutilata, e la corrispondente , che serviva da Campanile rovinò pel tremuoto del 1688. , e fu rifatta nel luogo istesso, come presentemente si vede in vaga forma . Passate al Vestibolo della Sagrestia , dove a mano sinistra presso la Porta sta incastrato al muro l' eccellente Basso rilievo , che esprime l' APOTEOSI, o sia Deificazione di AVUGUSTO . Questo Basso rilievo fu in-

interpretato dal celebre antiquario Giambattista Passeri *Thesau. Gem. Antiq. Vol. 3. pag. 139.* Egli giudicò che appartenesse a qualche Tempio dedicato a Roma, e ad Augusto, e che servisse di parapetto all' Ara. Un così nobile Monumento vedesi espresso in due pezzi di marmo pario non interi, alti Pal. Rom. 4. 7. Il pezzo più grande è lungo Palm. 5. 8., e l' altro Palm. 2. 3. Nel pezzo maggiore sono squisitamente scolpite le figure della Dea Roma, a cui vicino è Claudio Imperatore allora vivente, che da Lei impetra la Divinità a Giulio Cesare segnato sulla fronte di una stella; a Livia in sembianze di Giunone avente in mano l' immagine di un Fanciulletto, e ad Augusto di lei Marito sotto la figura di Giove. Nell' altro pezzo, o frammento dimostrasì un Sacrificio fatto ai Personaggi divinizzati. Il prelodato Passeri ci dà un Disegno esatto di questo Marmo: Altro Disegno impresso a rovescio inserì Serafino Barocci in fine del ricordato suo Libretto. La Sagrestia si vede adornata di due grosse Colonne di marmo greco venato, e molto più di buone Pitture, fra le quali vi è il Martirio di S. Vitale espresso felicemente da Federico Barocci. Questa tavola si trova incisa in rame da Giambattista Cecchi Fiorentino. Il Quadro esprime la

Ssma

Ssma Annunziata , quello con la B. V. , e Bambino in trono , S. Barbara , S. Paolo , e altre figure ; e il quadro col Martirio di S. Urficino furono lodevolmente dipinti da Luca Longhi . Il Quadro col Martirio di S. Erasmo , e l' altro con la B. V. , e Bambino in grembo , S. Caterina , e altri Santi sono lavoro di Giambatista Barbiani . Evvi pure un Crocifisso con la B. V. , e S. Gio. Evangelista . S. Agata risanata dall' Apostolo di Gesù Cristo . La B. V. col Bambino in trono , S. Sebastiano , e altri Santi , Pitture tutte di buona maniera . Quì si conservano quattro Mitre ornate di pietre incise , che sogliono attentamente contemplare quei Viaggiatori , che si dilettono di riconoscere gli antichi Monumenti . La prima di dette Mitre , che è di tela d' argento ha dieci pietre grandi di Lapislazzalo incise di teste , e figure ; cinque pietre minori con plasmi di Smeraldo ; un Opalo in mezzo da ogni parte ; e il rimanente delle gemme fino al numero di sessanta comprese le indicate , sono Corniole , Agate , Diaspri , e Amatiste tutte figurate . La seconda Mitra è di tela d' oro , e va adorna con due Occhj di Gatta orientali , di un vago Cammeo in Niccolo nel mezzo della parte d' avanti , e di altri Cammei , e Corniole al numero di venti parte
anti-

antiche, e parte moderne . La terza Mitra , che è parimente di tela d' oro , ha otto Cammei in Niccolo orientale , nove Corniole , ed altre nove Gemme non incise . Fra i Cammei è degno di considerazione quello rappresentante una mano , che tiene colle Dita un Orecchia con le parole greche al di sopra esprimenti *Memento Mei* . Di questo Cammeo parla il P. Pacciaudi nel *Tom. 3. delle Simbole del Gori pag. 240.* La quarta Mitra ha il fondo rosso con ricami d' oro . Essa è antica , ed è forse quella , di cui fa menzione il Tomai nella sua Storia alla pag. 26. Vedeasi questa fornita di diciotto Cammei antichi , fra quali si distinguono un Ercole colle spoglie del Leone in Agata orientale assai diafana , e un Febo su di un Cocchio tirato da quattro Cavalli due rossi , e due bianchi . Sono però degni di osservazione anche gli altri esprimenti diverse Figure d' Uomini , e di Animali molto pregevoli . La stessa Mitra è guernita di sedici altre pietre parte incise , e parte brillantate . Si possono qui vi osservare varie sagre Reliquie , ed una Croce di Cristallo nobilissima . Questa Basilica da molti Secoli viene custodita , e uffiziata da Monaci di S. Benedetto . Passò un tempo in Commenda , e nell' anno 1472. fu unita coll' annesso Monastero alla Congregazione.

zione di S. Giustina ora detta Cassinense. Il Monastero è uno de' più magnifici della Città . Ha degli ampj Dormitorj con tre Claustrj , uno de' quali è imperfetto , sostenuti da Colonne di marmo con buona architettura . Avvi una copiosa , e scelta Libreria in ben ornate Scanfie distribuite dentro una gran Sala , e Stanze unite . In testa al Refettorio le Nozze di Cana in Galilea con quantità di Figure furono espresse da Giambattista Bissoni Padovano. Interiormente sopra la porta vedesi una Tavola con S. Mauro , che risana un infermo , e molti Santi sull' alto , colorita dal Bondi uno de' bravi Scolari del Cignani . Nel Coro della notte vi è la tavola molto lodata col Martirio de' Santi Giacomo , e Filippo di mano di Cammillo Procaccini . Prima di partire dal Monastero dovete osservare la singolare INFERMERIA , o sia *Museo Medico-Chirurgico* il primo , che intitolato siasi al culto della Medicina , e della Chirurgia . Contiene questo in varie Stanze disposti molti Ordigni , Suppellettili , Instrumenti , Macchine , ed altre artificiose Invenzioni per somministrare all' umanità i più pronti , ed efficaci mezzi per la guarigione della maggior parte delle Malattie più difficili , e tormentose , o almeno per l' alleviamento della loro gravezza . Raccolta in ve-

rità singolare, e commendata giustamente da' più accorti Viaggiatori . Ebbe principio circa l' anno 1746. dal benemerito P. D. Ippolito Rondinelli Ferrarese di gloriosa memoria Religioso di questo Monastero , che si prevalse molto dell' Opera , e del consiglio del Sig. Gaetano Bianchini Ravennate pubblico Professore di Chirurgia in Patria . Chi desidera maggiori notizie di tal Museo legga l' esatta Descrizione fatta dal P. Lettore D. Mauro Soldo Bresciano , ora degnissimo Abate Benedettino , in un Volume in 4. impresso in Faenza per l' Archi nel 1766. , dove si viene indicando il particolar uso delle cose contenute nell' Infermeria , e se ne dà il Disegno in 72 tavole incise in rame . Produffe questo Monastero molti Soggetti illustri per Santità , e per Dottrina ; e nell' anno 1511. fu onorato dall' Alloggio del Sommo Pontefice Giulio II. Partendo di quì si lascia a sinistra l' Abitazione della Nob. Famiglia Vitelloni , dove è una Venere di mano di Carlo Cignani con altre Pitture considerabili , e poco più avanti si vede l'

ABITAZIONE de' Marchesi Cavalli ornata di Quadri dipinti da Pietro Tempesta , dal Montagnana , da Alessandro Tiarini , da Francesco Mola , dal Bellino , dallo Spagnoletto .

letto , da Gio. Vanni , dalle Scuole di Raffaello , e di Daniello da Volterra , dal Dofsi , dal Pignoni , da Raffaello da Borgo S. Sepolcro , dal Bassano , e da Luca Longhi , di cui vi è una bella Tavola rappresentante la B. V. in mezzo , S. Vincenzo Ferreri , S. Francesco di Paola , e due Puttini opera assai lodata dal Fabri *Sac. Mem. pag. 156*. In questa Casa vi morì il Card. Legato Francesco Alidosio portatovi da' suoi Staffieri dopo di essere stato poco prima ferito da Francesco Maria dalla Rovere Duca di Urbino nella pubblica strada , dicontra quasi al contiguo Palazzo Rota . Proseguendo il nostro giro alla mano destra ci porteremo alla Chiesa Parrocchiale di

S. EUFEMIA detta *ad Arietem* , innalzata nel luogo , ove S. Apollinare nostro primo Pastore operò miracoli , e amministrò per la prima volta il S. Battesimo , come può ricavarfi dall' Agnello *P. 1. pag. 125*. L' antica Fabbrica , che era di tre Navate sostenute da colonne di marmo , giusta lo stesso Scrittore *P. 2. pag. 465*. , fu fortificata da Martino nostro Arcivescovo , il che seguì in principio dell' ottavo Secolo. Mille anni dopo questa Chiesa cedeva omai alle forze del tempo , che le faceva guerra , onde nel 1745.

N 2

si pen-

si pensò di rinnovarla da fondamenti nella forma presente con disegno del Cav. Gianfrancesco Buonamici . Ha tre Altari, il maggior de' quali vedesi ornato di prospetto da una grande tavola traforata di Alabastro . Dentro al medesimo sta riposto il Corpo di S. Eufemia V. , e M. d' Aquileja , ritrovato appunto sotto l' Altar maggiore nell' anno 1686. , con delle Offa di S. Agata V. , e M. , della qual invenzione ne danno pieno ragguaglio i Bollandisti sotto li 3. di Settembre . La tavola esprimente il Martirio della Santa titolare è opera stimatissima di Antonio Burini Bolognese . Il Quadro posto al di sopra di detta tavola con S. Apollinare, e altre Figure fu colorito da Andrea Barbiani . Nella Sagrestia , che viene formata dall' Oratorio di *S. Maria libera nos a poenis Inferni*, ritrovasi un Pozzo , colla di cui acqua , come porta l' antica tradizione , si crede , che S. Apollinare battezzasse quei felici Abitatori di questa Città , che abbracciarono i primi la Fede Cristiana . Su l' istessa strada in poca distanza vi giace a destra la Chiesa Parrocchiale dedicata a'

SS. GIO. , e PAOLO , la di cui antichissima fondazione ci è ignota . Leggiamo presso Paolo Diacono *Hist. Longobard. Lib. 3. 2* che

che Venanzio Fortunato celebre Poeta del sesto Secolo ottenne di essere quì sanato dal dolor degli occhj ad intercessione di S. Martino Vescovo Turenese . V' è memoria ancora , che nel VIII., e IX. Secolo i Ravennati si portavano in processione a questa Chiesa per una vittoria riportata contro una Flotta di Greci . Era questa Fabbrica assai più grande , e di tre navate poste su le colonne di marmo . Fu restaurata nell' anno 1758. con pensiero di Domenico Barbiana . Le Pitture a fresco della Cappella dell' Altar maggiore , e la Tavola con la B. V. , e Bambino , e i Santi Gio. , e Paolo sono lavoro del P. Cesare Pronti . Presso alla detta Cappella a mano destra vedesi la parte anteriore dell' antico Pulpito di questa Chiesa . Consiste questa in un pezzo grande convesso di marmo greco venato , e in due striscie dell' istesso marmo poste una per banda . Queste , e quello sono adornati di Sculture rappresentanti sull' alto delle due striscie suddette i SS. Gio. , e Paolo ; e nel rimanente entro tanti piccoli riquadri stanno effigiati dei Pesci , de' Volatili , e Quadrupedi . E' questo Pulpito un Opera fatta fare verso la fine del VI. Secolo dal primo Stratore dell' Esarco , il cui uffizio era di porre la sella al Cavallo del Padrone , e di ajutarlo per salirvi sopra.

L' Iscrizione scolpita nella parte superiore del pezzo convesso , dalla quale abbiamo l' età , e l' Autore del Pulpito istesso , si legge in tal guisa dal nostro Sig. Dottor Zirardini nell' aureo suo Libro *Degli antichi Edif. Prof. di Rav. pag. 133.*

*De Donis Dei , & Sanctissimorum Johannis , & Pauli Adeodatus Primus Strator (o pure Primicerius Stratorum) inlustris Patri-
cii , temporibus Domini Venerabilis Mariniani Archiepiscopi fecit Indictione xv.*

Unito alla Chiesa vi è il Campanile piccolo sì , ma antico . Ritene effo fin verso la metà della sua altezza la forma quadrata , e nel restante è orbicolare . Continuando il cammino per la via , che è quì dicontra si può osservare in Casa Prandi un eccellente Quadro di Annibale Carracci esprimente un Genio delle belle Arti . Fuori della Porta di questa Casa veggonsi due grossi pali di Granito , del qual marmo ne dovette esser recata una gran copia in questa Città , poichè s' incontrano frequentemente di essi Pali di differenti altezza , e diametro , e di varie sorti di Granito , cosa che ha fatto ammirazione a più Viaggiatori . Ritornate alquanto indietro , e prendete la strada dove sono le

CAP.

CAPPUCCINE, quali riconoscono il loro principio da Giulia Pascoli Ravennate, che negli anni 1675. in compagnia di altre devote Vergini si ritirò nella propria Casa per vivere conforme alla prima Regola di S. Chiara. Accresciute polcia di numero, dilatata l' Abitazione, e ridotta a Monastero ottennero anche dal Sommo Pontefice la Clausura. La Chiesa, che è dedicata al nostro grande Concittadino, e Cardinale S. Pier Damiani, secesi erigere nell' anno 1680. dal Cardinal Legato Lorenzo Raggi di ch. mem., e fu consagrada due anni dopo dal nostro Arciv. Fabio Guinigi. La tavola dell' Altar maggiore, che porta espresto il Santo Titolare presentato da una corona d' Angeli al divin Salvatore, fu dipinta in Roma da valente pennello. Il Ciborio di vago disegno, costruito di diversi Legni coloriti è opera del Sig. Abate D. Luigi Magnani Ravennate. All' Altar laterale la tavola con la B. V., e Bambino, S. Francesco d' Assisi, S. Chiara, e S. Antonio di Padova full' alto, e da basso S. Francesco di Sales, e S. Luigi Gonzaga è di mano di Andrea Barbiani. Di qui passate ad osservare le

SCUOLE del Pubblico fatte riedificare da fondamenti nell' anno 1782. in più ampia forma,

ma , e coi necessarj comodi dall' E^{mo} Sig. Card. Legato Luigi Valenti Gonzaga a spese della Comunità ; fabbrica molto ben compartita , e vagamente adornata sul modello del Nob. Sig. Cammillo Morigia , il quale ha saputo rendere questo Edifizio, benchè di piccola mole , singolarmente magnifico . Nell' Oratorio interno sta impostata al muro dicontra all' Altare quella B. V. col Bambino di mezzo rilievo in marmo bianco , che ritrovavasi nella Cappella del Sepolcro di Dante, come ivi notai . Appresso segue la **CHIESA PARROCCHIALE** di S. **PATERNIANO** con tavola all' Altar maggiore rappresentante la B. V. col Bambino in braccio , e gloria d' Angeli , e di sotto S. Paterniano , e S. Giuseppe con due Puttini , che da alcuni si crede di mano di Luca Longhi , e da altri di Alfonso Petrazzi . All' Altar laterale la tavola con S. Gio. Angelopte genuflesso a piè dell' Altare , e S. Benedetto Abbate è lavoro di Filippo Pasquali . Con breve giro si arriva alla Chiesa di

S. **DOMENICO** , che anticamente si chiamò *S. Maria Galopes* , e forse fin dal tempo , che quì dimoravano i Greci . Ci mancano le notizie di sua origine . Benvenuto Abbate di S. Gio. Evangelista nel 1269. la cedè

cedè ai Frati Domenicani , i quali poco prima avevano ottenuto dall' Arcivescovo Filippo Fontana l' Abitazione quì d' appresso in un Palazzo con Torre detta *Bacalaurii* . In tal tempo fu ridotta la Chiesa in piu ampia forma , come scrive il Rossi *Hist. Rav. Lib. 6. pag. 443.* Nell' anno poi 1693. venne restaurata, e abbellita sul disegno di Giambattista Contini Romano , riveduto , ed eseguito da Francesco Saverio Cicognini Ravennate, e nel 1703. ai 18. Novembre fu consacrata dall' Arciv. Raimondo Ferretti . E' di una sola vasta nave adornata con Pilastroni d' ordin Corintio , e di tre grandi Cappelle per parte . Entrando dalla Porta principale presentasi l' Altar maggiore di varj marmi composto, e ridotto in miglior forma con direzione del Nob. Sig. D. Giulio Costa, dal quale si è anche formato il disegno per la nuova costruzione dell' Altare di S. Domenico . La tavola in testa al Coro colla B. V., e Bambino , S. Maria Maddalena , S. Domenico , S. Pietro M., S. Raimondo in mezzo nel di sotto con altri Santi , è di mano di Niccolò Rondinelli ; di cui sono anche le Pitture laterali nel Coro , ricavate da' portelli dell' organo vecchio , esprimenti da una parte la Vergine annunziata , e l' Angelo , che annunzia , e dall' altra parte S. Domenico,

co , e S. Pietro M. Parimente è lavoro del Rondinelli la tavola, posta nel Presbiterio a *cornu Evangelii* , ove vedesi effigiata la B. V. col Bambino , e i Santi Girolamo , Domenico , Giuseppe , e Francesco d' Affisi . L' invenzione della S. Croce all' Altare di S. Vincenzo fu espressa da Luca Longhi , del quale pure è la bella tavola nell' Altare a destra presso la porta maggiore , rappresentante la B. V. , e Bambino , S. Paolo , S. Antonio di Padova , e un Puttino , che suona . All' Altare opposto è opera di Baldassarre Carrari , e di Matteo di lui Figliuolo Pittori Ravennati la tavola , in cui stanno effigiati la B. V. in trono col Bambino in braccio , S. Pietro , S. Bartolommeo , due Santi Vescovi , e tre Puttini . Questa Pittura meritò le lodi di Papa Giulio II. , allorchè passò per Ravenna , come nota il Fabii *Sac. Mem. P. 1. pag. 156.* Quivi la testa di S. Pietro esprime il Ritratto del suddetto Baldassarre Carrari , e la testa di S. Bartolommeo rappresenta l' Effigie di Niccolò Rondinelli . Appartengono a questo Altare , e ai medesimi Pittori Carrari i due bellissimi Quadretti quadrilunghi esistenti in Sagrestia , in uno de' quali veggonsi coloriti de' Miracoli operati da S. Bartolommeo , e nell' altro il di Lui Martirio . Segue l' Altare della B. V. del
Ro-

Rosario , nella maggior parte intonicoato di Diaspro di Sicilia di cava moderna , di Africano antico, e di Verdone di Egitto. I quindici Misterj del Rosario d' intorno alla Nicchia sono d' invenzione di Luca Longhi. Osservate per ultimo di fianco al Presbiterio la Cappella del Ss^{mo} Crocifisso . Essa dall' antica Famiglia Artusini passò alla Nob. Casa Lunardi , dalla quale fu ceduta al Convento di questi Religiosi . A loro spese , e col soccorso di varj Benefattori nell' anno 1746. , si rinnovò nella presente vaga forma sul modello di Domenico Barbiani. Ha il pavimento tutto ricoperto di diversi marmi coloriti . Nel Catino Andrea Barbiani vi espressse molti Angeli, che portano in trionfo gli strumenti della Passione del Redentore , e nei Pennacchj Moè , Aronne , S. Pietro , e S. Paolo . L' Altare di ricchi marmi costruito fu consagrato agli 8. Giugno 1755. dall' Arciv. D. Ferdinando Romualdo Guiccioli . Ad esso Altare serve di tavola una grande Nicchia ornata di scelti marmi , dentro alla quale si custodisce un Immagine miracolosa di un Crocifisso formato di legno , e ricoperto di un pannolino così bene incollato in tutte le parti , che sembra una specie di pelle . La Croce al di sopra è in due parti divisa a guisa di un Y . Questa Immagine conta molti Secoli,

coli , e indubitabilmente è singolare , ed unica , da collocarsi perciò fra i più pregevoli monumenti di questa Città , come giudica il P. Paolo Maria Pacciaudi nell' altre volte ricordata dotta sua Diatriba *De veteri Christi Crucifixi signo* *Œc.* stampata nel Tom. 3. delle Simb. Letter. del Gori . E' certo , che questa sagra Immagine nell' anno 1512. , memorabile a Ravenna pel funestissimo saccheggio sofferto dall' Esercito Francese , fùdd sangue prodigiosamente , come attesta fra gli altri il gravissimo nostro Istoric Girolamo Rossi *Hist. Rav. Lib. 8. pag. 675.* , e come apparisce dalle macchie sanguigne , che tuttora si veggono sparse nel sagra volto , e per tutto il corpo . Per costante tradizione altresì abbiamo , che tale miracolo seguì in quel mentre , che un empia mano attaccò fuoco all' estremità del piede della Croce , il quale vedesi anche di presente alquanto abbruciato . Riscuote questa Effigie molta venerazione , e annualmente ai 12. di Aprile giorno del riferito saccheggio v' interviene con formalità il Magistrato de' Signori Savj per assistere ad una Messa cantata . Lateralmente a detta Nicchia veggonsi le Statue di marmo bianco di Carrara rappresentanti la B. V. , e S. Gio. Evangelista lavoro di Giuseppe Bernardi Torretti Scultor Veneziano . Si può
offer-

osservare nel Dormitorio superiore grande del contiguo Convento una Tavola di Francesco Longhi con la B. V. su le nubi, avente il Bambino in grembo, attorniata da Angeli, e da basso i Santi Sebastiano, Carlo Borromei, e Antonino. Nell' Atrio del Refettorio si possono vedere alcune tavole, fra le quali una di Luca Longhi esprimente la Coronazione della Madonna full' alto, e di sotto S. Domenico, e S. Caterina da Siena; ed un'altra di antico valente pennello con la B. V., e Bambino, S. Maria Maddalena, S. Caterina V., e M., S. Gio. Batista, S. Tommaso d' Acquino, e due Puttini. Fra gli Uomini illustri, che quì abitarono, si annovera S. Pio Papa V., il quale, quando era Frate, vi fu Lettore di Filosofia, e dicesi, che spiegasse ancora al Popolo le Epistole di S. Paolo. E' sepolto nel Claustro il celebre Pittor Luca Longhi con una bella iscrizione. Negli orti del presente Convento eravi il *Ponte di Austro*, il quale dovette essere nobilissimo, mentre il Re Teoderico vi pose sopra la famosa Statua del *Regisole*, che ora si trova in Pavia portata colà verisimilmente dal Re Liutprando, quando s' impadronì di Ravenna. Veggasi il Zirardini *Edif. Prof.* pag. 146., e 247. Poco distante s' incontra la Chiesa Parrocchiale di

S. MI.

S. MICHELE dallo Storico Agnello P. 2. pag. 94. detta in *Frìgisele*, e da altri in *Aphricisco*, dal nome di quella Regione della Città, che ne' passati Secoli estendevasi quì all' intorno . Giusta lo stesso Scrittore al luogo citato, questa Chiesa si fece erigere da Bachauda insieme con Giuliano Argentario di lui Suocero circa la metà del Secolo VI., e l' Arcivescovo S. Massimiano la consagrò . Dividesi in tre navate, che una volta dovevano essere sostenute da colonne di marmo . Due soltanto ve n' ha al presente di greco venato . Sono circa dugento anni, che fecesi restaurare con l' aggiunta della Facciata adorna di marmi con disegno creduto del Sansovino . La Tribuna dell' Altar maggiore è vestita di antico Musaico . Nel concavo di essa tramezzo ai Santi Arcangeli Michele, e Gabbriello sta effigiato il divin Salvatore con una lunga Croce nella destra mano, ed un Libro aperto nella sinistra, che porta scritto *Qui vidit me vidit O' Patrem, Ego O' Pater unum sumus* . Sulla fronte della Tribuna nel di sotto si vede da un lato S. Cosma, e dall' altro lato S. Damiano . Sopra dell' arco in mezzo rappresentasi Gesù Cristo, che benedice colla destra, e sostiene colla sinistra il Libro de' Santi Evangelj . Appresso ha due Angeli uno per parte, aventi in mano una
Can.

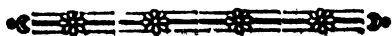
Canna dorata. Dopo di questi seguono quattro altri Angeli alla destra del Salvatore , e tre alla sinistra , ciascuno con una Tromba in mano in atteggiamento di voler suonare . Si vollero quivi indicare i Sette Angeli mentovati nell' Apocalisse al Cap. 8. , come riferisce il Ciampini *Ver. Mon. P. 2. Cap. 7.* , ove dà il disegno del Musaico . Al di sopra del Musaico in fronte alla Tribuna evvi appeso un gran Quadro in tela con S. Michele, che reca aiuto alle Anime giuste , e tiene prostrato il Demonio , opera di Bernardo Zuccaro . Presso all' Altar maggiore veggonsi alcuni avanzi dell' antico Selciato formati di diversi marmi antichi molto pregevoli . Il mentovato Bachauda ebbe sepoltura in un Arca di sasso dentro una Torre , che ritrovavasi poco di quì distante, come scrisse l' Agnello nel luogo citato di sopra . Secondo ciò , che dice il Fabri *Sac. Mem. P. 1. pag. 290.* , rimpetto a questa Chiesa corrispondeva il Palazzo de' Polentani Signori già di Ravenna . Al presente vi è la Pescheria con Fabbrica di Logge eretta dal Card. Ulisse Giuseppe Gozzadini , come si legge nell' Iscrizione soprapposta .

Fine della Seconda Giornata.

GIOR.

GIORNATA

T E R Z A.



E Ssendo destinata questa giornata per osservare le Cose particolari del Distretto di Ravenna , che per la facilità , o brevità della strada suburbane possono chiamarsi ; perciò usciremo in primo luogo fuori di

PORTA SERRATA di vaga architettura d' ordin toscano , ornata magnificamente alla rustica coi marmi dell' antica Porta aurea , come scrisse il Fabri *Rav. Ricercata pag. 78.* Per l' addietro questa Porta si chiamava *Anastasia* . Sotto il Governo de' Signori Veneziani si fece chiudere al riferire del Rossi *Hist. Rav. Lib. 7. pag. 628.* , per lo che venne poi denominata *Porta Serrata* . Ritiene ancor di presente una tale denominazione , benchè Papa Giulio II. nel suo passaggio per Ravenna la facesse riaprire col titolo di *Porta Giulia* ; e il Card. Legato Alderano Cibo circa la metà del passato Secolo le imponesse

fe



se il nome di *Porta Cibo*, dopo di averla restaurata . Subito fuori di essa Porta volgendosi alla mano destra per la strada , che tiene il Corrier di Venezia , in distanza di un quarto di miglio presso all' argine del Fiume Montone abbandonato ritrovasi la

ROTONDA maraviglioso , e superbo Edificio , che sebbene non compiuto , e in parte interrato , è bastante a sorprendere chiunque lo guardi . Fu esso innalzato da Teoderico Re de' Goti per suo Mausoleo , come raccogliessi dal nostro Istoricò l' Agnello *Lib. Pont. P. 1. pag. 280.* , e da altro assai più antico Scrittore anonimo dato fuori prima da Enrico Valesio nella sua Edizione di *Ammiano Marcellino* , di poi ristampato dal Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. 24. pag. 635.* , e ultimamente dal nostro Sig. Conte Ippolito Gamba-Ghiselli a piè del Libro *Memorie sull' antica Rotonda Ravennate* . Dovette perciò questo Mausoleo esser ridotto a perfezione prima dell' anno 526. , in cui quel Re Ariano finì di vivere colto da un micidiale flusso di ventre . Vedesi ideato con tal regolare , e proporzionata disposizione di tutte le sue parti , che il celebre *Polifilo* , altrove da me citato , ne' suoi misteriosi scientifici sogni *Lib. 1. cap. 17.* lo rassomiglia ad un son-

○

tuo-

tuoso rotondo Tempio di elegante struttura da esso lui immaginato , e descritto . Quindi non è maraviglia, se alcuni dalla sola ispezione delle parti condotti l'anno giudicato opera de' migliori Secoli dell' architettura , come notò il ch. Vandelli nella sua eruditissima Dissertazione sopra la Rotonda di Ravenna ; nè è da stupire, se cadde in pensiero al Sig. Conte Rinaldo Rasponi nell' Opuscolo intitolato *Ravenna liberata dai Goti* di farlo comparire con ogni sforzo Edifizio Romano. Inutilmente per altro ; imperocchè con sodi, ed incontrastabili argomenti vi si oppose l' altre volte lodato Sig. Conte Ippolito Gamba-Ghiselli colle dotte *Memorie* sopra citate , dimostrando la nostra Rotonda opera , e Mausoleo del suddetto Re Teoderico . Di uniforme sentimento , per tacere di tanti altri , si mostrò altresì l' Uditore Giambatista Passeri nel Ragionamento , ch' ei scrisse molto giuditiosamente a questo proposito col titolo *Ravenna liberata dai Romani* , il quale si legge nel Tomo xvi. degli Opuscoli Calogeriani . Accennato il Fondatore del Mausoleo , veniamo a darne una succinta descrizione . E questo Edifizio di architettura rustica in due ordini distinto , l' uno inferiore di figura decagonale , l' altro superiore di forma circolare . Vedesi costruito di varj pezzi riquadrati
di

di marmo bianco molto bene addossati. In ciascuno de' dieci angoli del piano inferiore sorgono altrettanti robusti pilastri, sopra i quali sono impostati sodi, e massicci archi formati da undici cunei dentati, talmente commessi, che si sostentano vicendevolmente con maraviglioso, e forse non mai altrove praticato artificio, e pari fermezza. Fra un pilastro, e l'altro resta un certo intervallo, o sia vano, il quale coperto dalla volta degli archi suddetti forma un recettacolo, o grande nicchia in ogni lato del decagono. In uno di essi recettacoli corrisponde, e s'apre la Porta, per cui si ha l'ingresso nel vano interiore compreso dal fin qui descritto recinto. Figurasi da questo interno vano una Croce, e i muri, e volta sono fatti dell'istesso marmo, e lavoro, che osservammo nell'esterno. Alle estremità de' bracci della Croce si aprono cinque fori quadrati serventi da finestrelle. Il pavimento di questo piano era di piccole, e preziose pietre di diversi colori a figure composto, e volgarmente detto alla musaica, come nota l'Alberti nella sua Descrizione d'Italia. Quivi viene impedito il libero ingresso dall'acqua, che trapela dal fondo molto sotterraneo, come più sotto diremo. La Fabbrica, o vivo dell'ordine superiore, che oggidì rimane, è, come dissi, cir-

O a cir.

circolare . Osservavasi questo ne' passati Se-
coli cinto da una Loggia , o Portico sostenu-
to da Colonnette di scelti marmi piantate in-
torno al margine decagonale . Si veggono an-
cor di presente i pilastri risaltanti dal vivo
dell' Edifizio opposti diametralmente ai siti ,
ov'erano le colonnette anzidette . Si osserva-
no altresì le imposte degli archi della volta ,
che copriva la Loggia , su di cui credesi fos-
se un Terrazzo . Introduce nella parte inter-
na una Porta situata appunto sopra quella del
piano inferiore , e come quella ornata di un
semplice stipite , e architrave . In questo in-
terno girano all' intorno con qualche distan-
za due fascie , tramezzo alle quali sono di-
stribuiti sette fori , o finistrelle . Quella di-
contro alla Porta ha la figura di Croce , e
le altre sono quadrate , alcune anno la centi-
natura al di sopra , alcune l' arco , eccettua-
tane la Finestra più grande , la quale è del
tutto quadrata . Altri quattro fori più picco-
li , bislungi , e arcuati restano sopra la Por-
ta , e illuminano anch' essi il luogo . Il Se-
licciato era di antichi marmi pregevoli , come
lo indicano alcuni avanzi , che tuttavia esi-
stono . Rimpetto alla Porta sta innalzato un
Altare di fabbrica moderna , dedicato alla
Vergine annunziata dall' Angelo . Di dietro
all' Altare vi corrisponde una Nicchia alta
Palm.

Palm. Rom. 11. 3. , e larga Palm. 13. , la quale esteriormente interrompe alquanto l'andamento circolare di quest' ordine superiore del Mausoleo . Forse in questa Nicchia metteva capo una scala interna , se pure non fecesi costruire per collocarvi una qualche Urna , o Statua . Un enorme Sasso di un solo pezzo copre tutto il Mausoleo , o sia il descritto superior ordine circolare , e posa nel vivo dell' Edifizio sopra la Cornice . La sua interna parte forma un concavo , ed esteriormente è a proporzione convesso a guisa di una Cupola , o gran Catino . All' intorno del margine circolare veggonsi dodici risalti , o modiglioni egualmente distribuiti , tagliati nel vivo , e massiccio Sasso , lateralmente forati con capaci angolate aperture . Ne' prospetti loro sono intagliati a caratteri bislungli i nomi de' quattro Evangelisti , e di otto Apostoli , cosa , che ha fatto credere ad alcuni , che sopra i detti risalti stessero piantate altrettante Statue , rappresentanti le Immagini de' Santi ivi nominati . Altri con più probabilità pensarono , che quei nomi servissero per avventura a determinare le chiamate degli Argani nel muovere il Sasso . Nel mezzo vi è un piccol foro , che passa da banda a banda capace di una sottil fune . Poco lungi da questo nel convesso comincia un solco ,

che va a finire verso la circonferenza, al quale corrisponde nel concavo interno un pelo, o piccola fenditura. Si crede più comunemente cagionata una tal offesa da un fulmine, che sopra vi strisciasse. Questo gran Sasso ha il diametro esteriore di Palm. Rom. 49., l'interiore di Palm. 41. La corda della curvità pal. 13. 6. L'altezza de' risalti, o modiglioni è di palm. 7. 7. La loro apertura pal. 1. 7. La profondità del foro in mezzo al Sasso è di pal. 4. 4. Non è già tal Sasso di Granito, come malamente giudicarono l'Alberti, il P. Agostino del Riccio, e ultimamente Serafino Barocci. Un certo Cinericio cupo tendente al color del Piombo, che gli fecero acquistare col volger de' Secoli l'Acqua, il Sole, e l'Aria, poteva facilmente ingannare chiunque avesse voluto determinare l'intrinfeca qualità del marmo dal guardar di lontano la sola superficie. Io ho osservato attentamente il gran Sasso, o Catino, e posso con sicurezza affermare, ch'egli è dell'istessa qualità di pietra, di cui è fabbricato tutto il Mausoleo, come già scrissero il Vandelli, e il P. Abbate Ginanni. La pietra poi, che compone tutto il Mausoleo si riconosce di un Bianco alquanto fucido. Paragonata questa coi marmi delle Cave presenti sì d'Istria, come di Verona, e del Furlò,

lo , si scorge assai diversa . Oltre di che i Corpi Marini , ed altri Impietrimenti , che in essa si sono scoperti all' occasione di varj rifarcimenti fatti nell' anno 1781. pare , che comprovino ad evidenza la diversità della Cava . Varie Patelle di mole anche speciosa , alcuni Pettini , e molti Denti d' Ippopotamo , simili in tutto alli descritti da Mons. di Jussieu nelle Memorie dell' Accademia di Parigi dell' anno 1725. pag. 30. , sono i Fossili più appariscenti , che racchiudonfi in detti Sassi . Alcuni di quei Denti scannellati pel lungo , e falcati si ritrovano , nelle pregevoli Raccolte di Cose naturali formate nelle loro Case dagli eruditi miei Amici il Sig. Ab. D. Andrea Corlari Ravennate pub. Professore di Eloquenza in Patria , e il Sig. Dottor Francesco Romiti , il primo de' quali mi ha molto giovato per la cognizione de' Marmi . Dell' Urna di Porfido , che dicesi stesse un tempo in cima alla Rotonda , ho già parlato alla pag. 79. , e seg. Molte erudite quistioni spettanti a questo Mausoleo , che per brevità tralascio , si possono veder trattate e dal citato Vandelli , e dal P. Abbate Ginanni nella sua Dissertazione su la Rotonda stampata nel *Tom. 1. de' Saggi della Soc. Letter. Ravennate* . Gl' interramenti causati dai Fiumi , che scavaransi nella Palude , che una volta esten-

devasi quì intorno, hanno sotterrato il Mausoleo ne' contorni fino all' imposta degli Archi dell' ordine inferiore . Scrive il Vandel-
li nella mentovata sua Differtazione , che
dalla Livellazione fatta nel Mese di Agosto
1734. si raccoglie , essere il piano inferiore
di quest' Edifizio più basso del pelo infimo
del Mare nello stato del suo riflusso ordina-
rio , e diurno Pal. Rom. 5. 3. , e nello sta-
to del suo flusso circa Pal. 8. Le due Scale
di Pietra d' Istria per salire al piano superio-
re vi furono aggiunte nell' anno 1780. con
disegno del Nob. Sig. Antonio Farini Ra-
venenate . Abbiamo dall' Agnello P. 1. pag.
280. , che da questa parte corrispondeva una
Porta della Città , detta *Artemetoris* , e che
questo Mausoleo , o il Monastero di S. Ma-
ria , il quale fu quì unito , si chiamava *ad*
Farum , forse perchè il Mausoleo servì una
volta da Faro , o perchè ebbe vicina una qual-
che Torre Farea . Nel detto Monastero abi-
tarono lungamente i Monaci di S. Benedet-
to , passati poscia alla Chiesa , e Monastero
di S. Vitale in Città , ai quali appartiene an-
cor di presente il Mausoleo . Fu quì sepolto
con quasi reale pompa funebre Paolo Traver-
fari Signore di Ravenna , come lasciò scrit-
to il Rossi sotto l' anno 1240. pag. 416. Ri-
pigliando il cammino verso la Città , in pos-
ca

ca distanza volgete a mano sinistra per la strada di nuovo aperta , la quale conduce a dirittura al

CANALE NAVIGLIO , che mette foce nel Mare Adriatico in distanza di circa sette miglia dalla Città nel Porto denominato della *Fossina* , o *Bajona* . Incominciò tal Canale a servire nell' anno 1737. , dopo che si dovette abbandonare il Porto Candiano a causa della Diverfione de' nostri Fiumi Ronco , e Montone . La Darsena da una parte costeggia colle mura della Città mediante una via , e dall' altra parte sono stati innalzati nel 1782. da diverse Famiglie , e Negozianti nove Magazzini , con uniformità di disegno , d' invenzione del Nob. Sig. Cammillo Morigia . Altri nove Magazzini consimili debbonfi costruire lungo la parte istessa della Darsena , e in mezzo ad essi 18. Magazzini si ha da erigere una Dogana di Mare , giusta la risoluzione presa dal Magistrato de' Signori Savj de' Mesi di Maggio , e Giugno 1780. Dallo stesso Magistrato nel Bimestre indicato si fecero aprire le due ampie Strade , una dalla parte della Rotonda , l' altra verso Porto fuori . La necessità , ed utilità delle dette strade , della costruzione de' Magazzini , dell' allargamento della Darsena , e di al-

altri stabilimenti ordinati dal Magistralo anzidetto furono giudiziosamente esposti ad un Amico in una Lettera anonima impressa colla Data 15. *Gennajo* 1781. *Ravenna*. A piè del Canal Naviglio dà l' ingresso in Città

PORTA ALBERONI fatta erigere nel 1739. dal Card. Legato Giulio Alberoni, da cui prese il nome presso il volgo; sebbene dal cognome del Sommo Pontefice allora regnante se le desse il titolo di *Porta Corsini*. La bella strada entro in Città, che qui imbocca, fu parimente ordinata dallo stesso Signor Card. Legato per comodo del Porto.

In vicinanza poi della Città da questa parte, che è posta ad Oriente, secondo il Rossi, e il Fabri vi fu anticamente un luogo piantato di Lauri, da cui prese il nome la famosa Via *Laurentina*, o *Lauretina*. Presso il detto luogo, in qualunque parte egli fosse, come congettura il nostro Sig. Dottor Zivardini *Edif. Prof. pag. 74.*, e seg. prima de' tempi Gotici eravi un Palazzo fabbricato da Valentiniano III., ove seguì l'uccisione di Odoacre Re degli Eruli, e Turcilingi, per opera, o commissione di Teoderico, a motivo di vera, o finta difesa della di lui vita. Avanzate quindi il passo per la nuova strada, che alla destra mano presentasi fuori della

della Porta suddetta, quando vogliate portarvi alla Chiesa di

S. MARIA in PORTO distante due miglia incirca dalla Città . Il B. Pietro soprannominato per la sua umiltà il *Peccatore* della nobilissima Famiglia Onesti di Ravenna , per voto fatto alla B. V. Maria in una tempesta di Mare , negli anni 1096. incominciò ad innalzare la presente Chiesa , come raccogliessi fra gli altri dal Pasolini *Lust. Rav. Part. 2. pag. 35.* Vedesi essa ripartita in tre Navate rette da pilastri formati da mattoni , e da due Colonne di Rosso di Verona . Gli archi delle tre Cappelle di prospetto , e delle Finestre inferiori sono di sesto acuto , e quelli delle Navate , e Finestre superiori sono rotondi , il che mostra essere stata questa Chiesa ristaurata qualche Secolo dopo la sua fondazione . Si estende in lunghezza Pal. Rom. 176. , ed è larga Pal. 63. Nella Tavola dell' Altar maggiore vi espresse Francesco Longhi l' Immacolata Concezione di M. V. su le nubi con alcuni Angeli , e di sotto un S. Arcivescovo , e S. Gio. Evangelista . Le tre Cappelle di prospetto in testa alle navate erano una volta tutte colorite di mano del famoso Giotto . Tali Pitture sono in parte perite col cadere dell' intonacatura de' muri .
Quel-

Quelle, che tuttora rimangono nella Cappella maggiore, e Presbiterio, esprimono fra l'altre cose *a cornu Evangelii* la Nascita, e Presentazione di M. V., e dalla parte opposta la di lei Morte, Assunzione, e Coronazione. Vedesi ancora rappresentata da questa parte la Strage degl' Innocenti. Nel volto del Presbiterio sono coloriti i quattro Ss. Evangelisti coi loro simboli, e quattro Dottori di S. Chiesa. Sotto agli archi stanno effigiati varj Santi Padri, e Santi Martiri. Alcune cose spettanti alla Vita di Gesù Cristo si scorgono d' intorno alla Tribuna, o Coro. Nelle Cappelle laterali rimangono delle Figure di Santi, e de' vestigj di alcuni Fatti di Storia sacra. Anche la Fronte della Cappella maggiore si vede ornata delle stesse Pitture, e così parimente un tratto del muro contiguo sopra del primo arco della nave di mezzo *a cornu Evangelii*. Pare da ciò potersi inferire, che tutta la Chiesa fosse similmente dipinta. A tal illazione dà qualche peso quanto scrisse di questa Chiesa, e Pitture Lorenzo Scradero nella sua brevissima descrizione di Ravenna stampata nella gran Collezione del Brumanno Tom. 7. Pars. 1. pag. 38. *Cænobium D. Mariae in Porticu Canoniconum Familia Frisariana Regularium habitatio sumptuosissimum est, & habet Pi-*
ctu-

*Eturas insignes , inter quas in ambitu Tem-
pli Vineæ Christi Descriptio , in qua Cæli
ardentis facies tam vivis coloribus in medio
est expresse , ut oculos intuentium fulgore
quodam perstringat . Ibidem Labrum ingens
ex Jaspide , &c. Nella Nave laterale a ma-
no sinistra entrando in Chiesa dentro un Ur-
na di marmo greco , posta in alto , ornata
di Bassirilievi di Figure , e altri ornamenti ri-
posano le Ossa del mentovato B. Pietro One-
sti . Sotto dell' Urna in una Lapide confic-
cata al muro si legge questa Iscrizione :*

*Hic . Situs . Est . Petrus . Peccans . Cognomine . Dicitur
Cui . Dedit . Hanc . Aulam . Meritorum . Condere . Christus
Anno . Millesimo . Centesimo . Debita . Solvit
In . Decimoque . Nono . Defunctus . Corpore . Dormit
Quarto . Kalend . Aprilis .
Die autem III . Jul . 1721 . Recogn.
Coram Illmo ac Revmo Archiep . Crispo . Fr .
Ex Rogitu D . Petri Malandra .*

Questo B. Pietro , che da alcuni Autori fu
malamente confuso con l' altro nostro Con-
cittadino S. Pier Damiani Cardinale di S.
Chiesa , e Velcovo d' Ostia , institui quivi
una Congregazione di Chierici Regolari dal
nome della Chiesa chiamati *Portuensi* . Furo-
no essi uniti nel 1420, con autorità di Pa-
pa Martino V. alla Congregazione de' Cano-
nici

nici Regolari di Frisonaglia detti poi Lateranensi . Da questo Monastero passarono ad abitare in Ravenna nel 1503. , e trassero seco con solenne pompa la miracolosa Immagine della B. V. Greca . Una tal Immagine veneravasi in questa Chiesa con grande culto fin dall' anno 1100. , nel quale dalla Grecia giunse sopra l' onde del Mare al lido in allora quel vicino , ove fu accolta dal B. Pietro , e suoi Compagni , come porta la tradizione , che di ciò abbiamo , e come ne scrisse il sopracitato Pasolini , e il Fabri nelle sue *Effemeridi sotto li 21. Dicembre* . Ebbe questa Chiesa il nome di S. Maria *in Porto* per esser stata fondata presso al famoso Porto Candiano . Eſso , come altrove accennai , inoltravasi fra *Cesarea* , e *Classe* , ed era capace di 250. Navi . Ottaviano Augusto , che lo rimise , o ridusse in istato migliore , vi collocò una grossa Armata , la quale doveva scorrere i Mari Adriatico , e Jonio a difesa delle Provincie dell' Epiro , Macedonia , Acaja , Propontide , Ponto , Creta , e Cipro , come Vegezio , Svetonio , e Tacito ne fanno onorata menzione . Il nobilissimo Monastero , che era quel unito , aveva cinque Clauſtri , quattro de' quali furono demoliti circa gli anni 1500. , e quel materiale servì per la costruzione della nuova Canonica , o Monastero .

naftero in Ravenna . Di prefente è quì ri-
maffto un folo piccol Chioffro con altre Fab-
briche . Abitarono in queffo Monaftero fra
gli altri due illuffri , e Santi Prelati , cioè
S. Aldobrando Vefcovo di Foffombrone , e S.
Ubaldo Vefcovo di Gubbio .

Prima di partire offervate d' appreffo alla
Chiefa la grande Torre quadrangolare , che
prende in mezzo , e ferve di bale al Campa-
nile anch' effo quadrato . Viene queffa rico-
nofciuta per Fabbrica molto antica dai più
intendenti , ed anche per *Torre Farea* . Effa
è larga per lato Pal. Rom. 48. , e dalla fu-
perficie dell' eftremo terreno s' innalza Pal.
63. Il noffro Sig. Conte Francesco Ginanni ,
iftoria delle Pinete Rav. pag. 81. , e seg.
vi fece fopra molte erudite riflèffioni . Refta
dubbio , fe queffa fia quella famofa Torre Fa-
rea , che al dire di Plinio fu giudicata una
delle maggiori , e più illuffri , che fi trovas-
fero ne' Porti Romani . Se è vero , che quel-
la fi vedeffe già demolita , come fcrive lo Spre-
ti nella fua Storia pag. 11. , converrà dire
effere molto verifimile , che la prefente Tor-
re edificata foffe , allorchè l' altra fi refe inu-
tile . La torbida de' Fiumi nell' interrare , e
riftringere l' ampio vicino Porto , dovette va-
riare la primiera fua direzione , e ridurla a
queffa parte , e così perderfi l' ufo di quel
fa-

famoso Faro . Possiamo anche credere , che il Porto prendesse di poi altro andamento verso la Rotonda , e che ivi fabbricata fosse altra Torre Farea , quando la Rotonda istessa non avesse servito da Faro , come di quella parlando accennai . Nel ritorno alla Città portatevi a

PORTA NUOVA . Sono già scorsi due Secoli , da che Bernardo Roffi nel Trattato *De Actis Joannis Petri Ghislerii Cap. V.* lasciò scritto , che questa Porta ritrovavasi una volta fregiata di marmi Greci , de' quali essendone poi stata spogliata , così deforme divenne , che comunemente il *Portone* addimandavasi . Il Presidente Gianpietro Ghislieri nel 1580. le ridonò elegante forma con ornamenti di marmi , e colonne , e le diede il nome di *Porta Gregoriana* in onore dell' allora regnante Sommo Pontefice Gregorio XIII. Dal volgo per altro s' incominciò a chiamar *Porta Nuova* , come tuttavia si nomina . Fu ristorata nel 1653. dal Card. Leg. Gio. Stefano Donghi , il quale l' intitolò *Porta Pamphilia* dal Casato di Papa Innocenzo X. Il semplice ornato di questa Porta , risultante da due Colonne di Granito bigio , che posano su pedestalli , adorne di capitelli d' ordine corintio , con ben proporzionata cornice ,

ce , si crede invenzione del celebre Cav. Gio. Lorenzo Bernini Fiorentino . Opera del di lui scarpello si è il Busto di Marmo bianco di Carrara rappresentante il testè mentovato Pontefice , appoggiato su di una palla fermata nel luogo della mensola . Quivi incomincia per Noi la Strada Romana , dove interviene con frequenza il Popolo al passeggio . In lontananza di un quarto di miglio incirca dalla Città , su la strada suddetta alla mano sinistra , si trova piantata una Colonna striata con Croce sopra di marmo comunemente detta la

CROCETTA , Ci conserva questa la memoria del sito , dove trovavasi l' illustre Basilica di *S. Lorenzo in Cesarea* edificata colla presidenza di Lauricio primo Gentiluomo di Onorio Imperatore , e con disegno di Opilione valentissimo Architetto , come lasciò scritto l' Agnello *P. 1. pag. 262.* , ove racconta quanto di curioso , e mirabile avvenne in occasione di tal Fabbrica . Nel 1553. fecesi distruggere la detta Chiesa , e le trenta bellissime colonne di marmo , che l' adornavano , toltenne quelle due , che sono alla Porta maggiore della Chiesa di *S. Maria in Porto in Città* , si mandarono a Roma dal Card. Legato Girolamo Capo di ferro . Dopo di ciò

P

CE.

CESAREA è rimasta senza alcun vestigio. Piacemi nondimeno di quì soggiugnere , che Cesarea fu un forte , ed ampio Castello situato fra Ravenna , e Classe , e così ad esse congiunto , che sembrava una sola Città . La di lei fondazione dal Cluerio *Ital. antiq. Lib. 1. pag. 306.* si attribuisce a Cesare Augusto , da cui vuolsi , che il nome di Cesarea acquistasse . Avevasi l' ingresso , o comunicazione da Ravenna in Cesarea per le seguenti Porte , cioè la *Vandalaria* , o *Guandelaria* , *Porta S. Lorenzo* , e *Porta di Cesarea* secondo l' Agnello *P. 2. pag. 340* , o *Cesaria* , come si trova nominata presso il Rossi *Hist. Rav. pag. 438.* Di una Porta di Cesarea detta *ad Mediterranea* , che non sò a qual parte guardasse , fa menzione il Rossi medesimo *pag. 176.* Longino primo Esarca d' Italia per opporsi alle forze di Alboino Re de' Longobardi la fece circondare di fossa , o trincerata , e di una specie di muro , o steccato di pali , e legname , che l' Agnello *P. 2. pag. 177.* chiamò *Palocopia* , i di cui fondamenti vedevansi al tempo del nostro istorico Spretti , come egli attesta alla *pag. 111.* della sua Storia . Oltre alla Chiesa di *S. Lorenzo* , della quale di sopra parlai , ritrovasi memoria di altre Chiese di Cesarea . L' Istoric Agnello *P. 2. pag. 122.* nomina la Chiesa di
S. Zc.

S. Zenone in Cesarea, e dice, che fu riconciliata dall' Arianesimo da S. Agnello nostro Arcivescovo. Questa Chiesa presso il Rossi *luog. citat.* si chiama *S. Zenonis ad Puteum*, ed è probabile, che fosse d' appresso a quella Strada, che tuttavia diceasi *Via de' Pozzi*. In Pergamena dell' Archivio Arciv. *Caps. B. n. 325.* si legge, che l' Arcivescovo Enrico sotto li 29. Dicembre dell' anno 1060. dona alla Badessa Linza, e Monastero di S. Andrea Apostolo *Monasterium quod nunc demolitum esse videtur, cui vocabulum fuit S. Laurentii, quod vocatur a Summo Vico, quod positum fuit foris Porta Pusterulae S. Zenonis cum omnibus rebus &c.* Vado quindi pensando che il mentovato Monastero di S. Lorenzo spettasse a Cesarea, e che verso questa parte situata fosse la *Pusterula S. Zenonis*, la qual *Pusterula* potrebbe per avventura essere stata quell' istessa, che chiamossi in tempi più remoti *Summus Vicus*, di cui parla l' Agnello nel Cap. 2. della Vita di S. Damiano. Da que' rozzi Versi, che premeffi furono al Pontificale di Agnello P. 1. pag. 62. *Ediz. del Bacchini*, e da quanto l' istesso Agnello scrive P. 2. pag. 443., parmi potersi dedurre, che il Monastero di *S. Maria ad Blachernas*, di cui fu Abbate il detto nostro Istorico, si ritrovasse in Cesarea. Anche il

Monastero di S. Donato in Monterione appartenere doveva a Cesarea , giusta il citato luogo di Agnello . Ricavasi dal Rossi *Hist. Rav. pag. 438.* , che quivi eravi la Chiesa di S. Ippolito , e forse anche quella di S. Paolo *extra muros* . Il Fabri poi, *Sac. Mem. pag. 225.* , pone la Chiesa di S. Maria in Porto fuori in Cesarea , ma non vedo con qual fondamento ciò asserisca . Riferisce il Rossi *Hist. Rav. pag. 22.* , che in questo Castello si fermò S. Apollinare nostro primo Pastore, allorchè quà giunse per predicare , e stabilire la Fede di Gesù Cristo , e prese alloggio in Casa del Soldato Ireneo , il di cui Figliuolo , che era cieco , fu dal detto S. Pastore miracolosamente sanato .

Pe' luoghi occupati prima da Cesarea , e da Classe passava una Strada detta *Sablona-ria* , e sarà stata vicina , e forse entrata per mezzo al Vico , o Borgo *Sablona-ria* , dove fu fabbricato il Palazzo di *Otrone* il grande, quale è credibile fosse d' appresso alla Chiesa di S. Paolo , come notò il Zirardini *Edif. Prof. pag. 288.* Ma lasciamo di ricordare ciò, che più non esiste , e per la Strada intrapresa arriviamo al

PONTE NUOVO innalzato sopra i due Fiumi uniti Ronco , e Montone con archi-
tetti.

tettura del Capitan Antonio Zane di Fufignano . E' riufcito di così bella, e vaga forma , che il Matematico Bernardino Zendrini di Venezia fcrivendo al Card. Leg. Giulio Alberoni , lo diffe uno de' più famofi Ponti della noſtra Italia . Ha ſette grandi Archi , cinque de' quali ſolamente reſtano aperti , ed occupano tutta la larghezza dell' Alveo , che è di Canne Romane 37. , e mezzo . S' incominciò la Palizzata di queſto Edifizio ai 22. Luglio 1735. Alli 10. Giugno dell'anno 1736. poſe la prima pietra con ſolenne ſagra cerimonia il Canonico Domenico Majoli , e di poi nel breve tempo di ſei Meſi , e dieci giorni , cioè alli 20. Dicembre dell' anno iſteſſo ſi vide compiuto , come ſta notato in due Iſcrizioni de' quattro Pilaſtroni . I mentovati due Fiumi Ronco , e Montone ſcorre- vano prima d' appreſſo alle mura di Raven- na , a cui portarono non rare volte graviffi- mi danni colle loro innondazioni . Si deter- minò pertanto di allontanarli dalla Città più di un miglio , con approvazione , e ſoccorſo del beneficentiſſimo Sommo Pontefice Clemen- te XII. di San. Mem. Il nuovo Alveo s' in- cominciò a ſcavare ai 16. Marzo 1733. ſot- to la direzione de' Matematici Euſtachio Man- fredi di Bologna , e del prelodato Zendrini . Nell' anno 1739. la diviſata Diverſione dell'

P 3

acque

acque restò pienamente eseguita con la considerabile spesa di circa dugento mila scudi di Moneta Romana. Per eternare poi la memoria di così magnifica impresa, oltre alla Statua del predetto Pontefice coll' iscrizione eretta nella Piazza maggiore di Ravenna, si pubblicò ancora colle stampe il Ragguaglio Istoric della Diversione di questi due Fiumi, composto dal Prevosto Filippo Bellardi. Varcato il Ponte si scorgono le due Basiliche di S. Severo, e di S. Apollinare, che sono le sole Fabbriche avanzateci di Classe. E giacchè v'è del cammino prima di giugnervi, descriverò frattanto con brevità cosa fosse anticamente

CLASSE. Era questa una delle tre parti, in cui ne' passati Secoli dividevasi Ravenna. Si univa a Settentrione con Cesarea, e fu un tempo per la Popolazione, pel Commercio, e per le Fabbriche così cospicua, e bella, che meritò presso gli Scrittori il nome di Città non meno, che di Castello. E' molto verisimile, che dagli Alloggiamenti quivi stabilmente collocati per i Soldati dell' Armata navale Romana avesse sua origine, come l' ebbero varie Città nobili dell' Impero Romano, e succedesse ai *Castris Pretorj*, giacchè appunto l' Armata navale del nostro Porto *Prato-*
ria

ria Classis denominavasi . Al servizio di detta Armata era quivi l' *Armamentario*, o *Arsenale* per custodirvi le Armi , ed eranvi anche i *Navali* , dove stavano , e si fabbricavano le Navi , su le quali cose leggesi la più volte lodata Opera *Degli Antichi Edif. Prof. di Rav. alla pag. 282., e seg.* Concorsero di poi i Mercatanti a renderla Città maggiormente ampia , e ricca , invitati dalla sicurezza , e frequenza del vicino famoso Porto . Scorrevanle intorno più Fiumi , e videsi cinta di un forte Muro . Le di lei Porte , le Contrade , o Regioni , i Ponti , i Palazzi , che l' adornavano ; il Campidoglio , i Templi di Giove , e di Apolline , le Carceri , che dovevano essere della Curia , e de' Magistrati Municipali di Ravenna , dove fu rinchiuso S. Apollinare , trovansi già in parte illustrati nella testè citata Opera *Degli Antichi Edif. Prof. di Rav.* Nè punto si diminuì il suo splendore , e la sua magnificenza nei tempi degl' Imperatori Cristiani , particolarmente nel quinto , e sesto Secolo ; poichè vi si eressero molte sontuose Chiese al culto del vero Dio . Le sole Basiliche di S. Apollinare , e di S. Severo , che tuttavia esistono fanno di ciò un ampia prova . Di esse parlerò più sotto a parte . Delle altre Chiese ora affatto distrutte , che appartenevano a Classe , o a' suoi

d' intorno , delle quali ho incontrata menzione specialmente presso l' Istorico Agnello , ne pongo quì il semplice nome . Sono queste le Chiese di *S. Probo*, di *S. Eufemia ad Mare* , di *S. Raffaello in Regione Salutaris*, di *S. Sergio juxta Viridarium*, di *S. Eleucadio*, di *S. Giovanni ad Titum* , o *ad Pinum* , la Basilica *Petriana* , che non aveva simile per ampiezza , e preziosità d' ornamenti , con un Battistero di maravigliosa grandezza edificato da *S. Pier Grisologo* , cinto da doppj , e alti muri , a cui si univano le Cappelle di *S. Matteo* , e di *S. Giacomo Apostoli*. Vi fu anche vicina alla detta Basilica una Cappella , o Chiesa dedicata ai Santi *Cosma*, e *Damiano* . Ebbe inoltre la Città di Classe più Monasterj di Monaci , e il suo Clero come distinto dal Clero di Ravenna , giusta l' osservazione del *Bacchini ad Pont. Agnel. P. 1. pag. 236.* , e per qualche tempo vi abitarono gli Arcivescovi Ravennati , dal che dedusse il Biondi , che Classe avesse il suo Vescovo a parte . Ritrovossi in somma Classe in uno stato assai florido , e invidiabile per tal modo , che ben presto si mosse in altrui il desiderio di dominarla , e possederne le sue Ricchezze . Leggiamo perciò nell' *Agnello P. 2. pag. 228. , e 409.* , che per tre volte fu riscattata con molto denaro da *Giovanni VI.* ,
e se-

e secondo altri IV. di questo nome nostro Arciv., e che per tradimento de' suoi Cittadini da Liutprando Re de' Longobardi venne depredata, e quasi affatto distrutta. I fondamenti delle Basiliche, e altre Fabbriche, che, di presente quà, e là si scuoprono restarono sepolti nelle torbide, e sedimenti de' Fiumi circonvicini, cosicchè di Classe sono rimaste le sole due sopranotate Basiliche di S. Apollinare, e di S. Severo. Sarete già arrivati colà, dove alquanto fuori di Strada Romana a mano destra si presenta la detta Chiesa dedicata al nostro S. Arcivescovo di Colomba

S. SEVERO. S' incominciò questa a fabbricare dall' Arcivescovo Pietro IV., e secondo altri III. di tal nome nella Regione di Classe detta *Vico Salutaris*, e la terminò circa il fine del sesto Secolo il di lui Successore Giovanni IV., o come altri vogliono III. per quanto ricavasi dall' Agnello P. 2. pag. 173., e 192. Aveva la facciata posta ad Occidente; ma allorchè si abbandonò la strada, che passava da quella parte, chiamata comunemente la *Via Reina*, di cui parlasi nella Storia delle Pinete Ravennati alla pag. 84., si trasferì essa facciata a Levante verso l' odierna Strada Romana. Si crede, che
que-

questa Chiesa fosse una volta assai più grande . Presentemente ritrovasi di una sola Navata lunga Pal. Rom. 120. , e larga 56. Fecesi restaurare nel 1754., e vi fu eretto un Altare di scelti marmi con due Colonne di Greco venato . La tavola , che è di mano di Andrea Barbiani rappresenta sulle nubi la B. V. , e Bambino con S. Apollinare , e di sotto S. Severo , S. Guido Strambiati , e due Puttini . Scrivono il *Rossi* , e il *Fabri* , che i più nobili ornamenti , che quì trovavansi furono venduti dall' Abbate Commendatario nell' anno 1450. a Sigismondo Malatesta Capitano generale de' Veneziani , il quale se ne servì per adornare la Chiesa di S. Francesco in Rimini . Dalla Cappella di S. Roffillo , che era quì contigua giusta l' Agnello *luog. cit.* il mentovato nostro Arcivescovo Giovannini levò il sagra Corpo di S. Severo , e lo collocò in mezzo alla Chiesa presente , dove stette finchè negli anni 836. fu trasportato a Magonza . Si celebrò in questa Chiesa il secondo de' due Concilj tenuti in Ravenna l' anno 967. colla presenza del Sommo Pontefice Giovanni XIII. , di Ottone il Grande Imperatore , e di molti Vescovi d' Italiz , Germania , e Francia . In tal Concilio s' istituì il Vescovado di Magdeburgo Città d' Allemagna nella Sassonia inferiore , della qual insti-

istituzione parlasi *apud Labbeum Tom. xi. Concil. a col. 909. ad 916.* Fuori di Chiesa a sinistra si vede l'avanzo di un antica Torre quadrangolare, che doveva servire da Campanile. Essa è larga da due lati Pal. Rom. 30. incirca, e dagli altri lati Palm. 32. Stava quì unito un Monastero di Monaci di S. Benedetto assai antico, ricco, e munito di Privilegj Imperiali, massimamente di Ottone I., Corrado III., e Federico I. Succederterò a detti Monaci i Cisterciensi nell' anno 1112., e abitaronvi più di tre Secoli; indi passò in Commenda. Nell' anno poi 1456. l' ottennero i Monaci Camaldolesi, i quali con facoltà di Papa Calisto III. l' unirono al Monastero di S. Apollinare in Classe. In questo già distrutto Monastero di S. Severo fiorirono fra gli altri Personaggj illustri, il B. Sergio Onesti Padre di S. Romualdo, e il suddetto S. Guido Strambiati del Territorio di Ravenna, ornamento, e splendore dell' Ordine Monastico, il quale fu poi Abbate di Pomposa. Continuando il viaggio, in distanza di un miglio da questa Chiesa, e di circa tre miglia da Ravenna, ritrovasi la rinomatissima Basilica di

S. APOLLINARE in Classe, ripiena da capo a piedi d' Iscrizioni antiche, e moderne, e di Tabelle stampate, dalle quali un abbon-

dante istruzione si può ritrarre delle particolarità quì contenute. Ne esibisco non pertanto un Epilogo , acciocchè nulla manchi al maggior comodo del Forestiere . La fondazione di questa Basilica si attribuisce dal nostro Istoric Agnello *Part. 2. pag. 68.* a Giuliano Argentario, attese le premurose istanze dell' Arciv. S. Ursicino . Il Rossi *Hist. Rav. pag. 17.* vuole , che si edificasse nel luogo , dove trovavasi il Tempio di Apolline, d' ordine di Giustiniano Imperatore : Ridottasi a compimento l' Arciv. S. Massimiano la consagrò solennemente negli anni 549., come parimente lasciò scritto l' Agnello *P. 2. pag. 95.* Andava cinta ne' passati Secoli di un ampio Quadriportico , del quale è rimasta la sola parte anteriore , o sia l' Ardica larga 30. Palmi Romani , ora confusa con l' ampia Fabbrica , che forma l' esterior facciata della Basilica . In essa Ardica , o Portico lateralmente alla Porta maggiore si sono formate da non molti anni in quà due Cappelle, l' una dedicata a S. Pietro Apostolo , l' altra a S. Sofia M. Delle tre Porte , che erano di prospetto vedesi aperta unicamente la maggiore suddetta , a cui tre gran pezzi di marmo greco servono di stipiti , e da Architrave . In questo stanno conficcati cinque grossi chiodi di bronzo della figura di un dito , che anti-

camente sostenevano le Cortine, o Veli, coi quali si ornavano gli archi, e Architravi delle Basiliche in occasione delle Feste più solenni. Entrate quindi nella Chiesa, chè è lunga Pal. Rom. 249. 6., e larga Pal. 133. 3. Tre navate la compongono spartite da ventiquattro Colonne di finissimo marmo greco in due fila distribuite, alte Pal. Rom. 20. xi., e del diametro di tre palmi all'incirca. Hanno esse i Capitelli, e Basi d'ordin corintio, e veggonsi graziosamente venate pel traverso, e in tal guisa accompagnate colle macchie loro, che sembra quasi superfluo il ricercare un maggior lusso in simil marmo. La singolare bellezza di queste Colonne si è vieppiu manifestata dopo che si fecero lustrare dal dotto P. Abbate D. Gabbriello Maria Guastuzzi, all'occasione ch'ei distribul d'intorno alle tre navate la Serie cronologica de' nostri Arcivescovi, ad imitazione di quella de' Sommi Pontefici di S. Paolo fuori di Roma. Subito dentro della Porta maggiore vi si presenta in mezzo della nave principale un antico piccolo Altare di marmo greco, il quale si crede fosse dedicato alla B. V. Maria dall' Arciv. S. Massimiano. Innalzasi sopra di questo un Ciborio, o Baldachino sostenuto da quattro colonnette di Porfido alte Pal. Rom. 7. x., e grosse Pal. 1. i.

Dall'

Dall' Arcivescovo Mauro nel settimo Secolo si collocò di sotto ad esso Altare il Corpo di S. Apollinare , e vi stette fin che nell' anno 1173. fecesi disotterrare dal Card. Ildebrando Grassi Leg. Apostolico , e si trasferì nello Scuolo della Confessione sotto la Tribuna maggiore . Poco dopo il principio del Secolo Decimo S. Romualdo, in età d' anni 20. facendo orazione d' avanti a questo Altare, ebbe per due volte l' apparizione di S. Apollinare , e fu in tal modo chiamato all' Ordine Monastico . In capo alla Navata maggiore si ascendeva al Presbiterio per due Scale , come presentemente si fa nella Chiesa di S. Gio. *della Sagra* in Ravenna . Nell' anno 1723. furono queste Scale distrutte , e sostituita la moderna estesa per tutta la larghezza della Navata . Vedesi in mezzo al Presbiterio l' Altar maggiore isolato, di antichi scelti marmi costruito, e fornito di Bronzi dorati lavorati da Tommaso Zelingher Ravennate . Per entro ad esso Altare vi riposa il sagro Corpo di S. Apollinare diletto Discepolo di S. Pietro Apostolo , primo nostro beatissimo Pastore , Protettore , Padre , e Apostolo dell' Emilia trasferitovi nell' anno 1725. dall' Urna, che ora ritrovasi nello Scuolo della Confessione . All' intorno dell' Altare reggono un Baldacchino quattro singolarissime Colonne di
Bian-

Bianco , e Nero orientale d' inestimabil valore , alte Pal. Rom. 13. 7. , e del diametro di Pal. 2. 2. Nel muro d' intorno all' inferior parte della Tribuna , o sia dell' odierno Coro sono disposte sei Lapidì , ove leggesi la Vita , e Martirio di S. Apollinare , colle Invenzioni , e Traslazioni del di lui sagro Corpo . Il rimanente del muro sin sotto al Musaico sta vestito di grosse , e larghe tavole di marmo greco venato . Abbiamo memoria , che anche i muri delle navi laterali erano ricoperti similmente di marmi , trasportati in Rimini nel 1450. da Sigismondo Malatesta Signore di quella Città . La Cattedra di marmo greco dell' Arciv. S. Damiano , il quale morì negli anni 705. fu in due parti divisa ne' Secoli infelici , ed ora osservansi le dette due parti collocate nell' estremità del sedile del Coro . Su tal Cattedra leggonsi incise le seguenti parole *D. N. Damianus Archiepiscopus Fecit* . Di antichissimo Musaico va adorna tutta la Tribuna maggiore . Nella di lei più alta parte del concavo rappresentasi la Trasfigurazione di Gesù Cristo fatta sul Taborre . La mano , che esce dalle nuvole significa il Sommo Dio , che mostra il suo diletto Figliuolo effigiato in piccolo nel mezzo della Croce racchiusa in un gran Circolo cereuleo stellato . Le cinque lettere greche in
cima

cima alla suddetta Croce esprimono le parole : *Gesù Cristo Salvatore Figlio di Dio*. Ai piedi della Croce si legge : *Salus Mundi*; e dai due bracci pendono la prima, e l'ultima lettera dell' Alfabetto greco significanti, essere Cristo il nostro Principio, e Fine. Lateralmente al detto Circolo, o Corona veggonsi Mosè, ed Elia, e di sotto tre pecorelle, che additano i tre Apostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, i quali furono presenti alla Trasfigurazione. Osservasi in appresso S. Apollinare ritto in piedi in atto di predicare, vestito con l' antica Pianeta, e col Pallio Arcivescovale. Verso di lui parte a destra, e parte a sinistra sonovi dodici Pecorelle rappresentanti i Fedeli, che attenti stanno alle parole del loro S. Pastore. Nel muro sotto il concavo della Tribuna *a cornu Evangelii* tutti i nostri Scrittori vi hanno creduta descritta la Storia dell' Arciv. Reparato, il quale in Costantinopoli ottenne molti privilegi dall' Imperadore Costantino Pogonato per la Chiesa di Ravenna. Più verisimilmente per altro ravvisar vi dobbiamo disegnata a chiare note la Consacrazione di questa Basilica fatta, come dissi, dall' Arciv. S. Massimiano, per la quale l' Imperador Giustiniano concedè Privilegi. In fatti nel Musaico contemporaneo della Basilica di S. Vitale, dove accen-

nai

nai rappresentarsi la di lei Consagrazione , l' Arcivescovo ha come quì i suoi Assistenti a sinistra con simile vestito , in eguale atteggiamento aventi il Turibolo , e Vaso in mano . Seguitano frammessi ai Finestroni , i Ritratti de' Santi Arcivescovi Severo , Orlo , Ecclesio , e Urficino vestiti pontificalmente col Libro de' Santi Evangelj nella sinistra , e in atto di benedire colla destra . In ultimo dalla parte dell' Epistola stanno espressi i tre Sacrifizj dell' antica Legge , cioè del gran Sacerdote Melchisedecco , di Abele , e di Abramo . L' arco della Tribuna è brillante per un vago nobile fregio , che lo adorna . La Fronte del medesimo arco , e Tribuna è tutta ricoperta parimente di antico Musaico diviso in cinque ordini . In mezzo al primo vi sta espresso il Salvatore , che con la destra benedice , e stringe colla sinistra il Codice degli Evangelj . Da una banda , e l' altra del Salvatore veggonsi l' Uomo , l' Aquila , il Leone , e il Bue notissimi simboli de' Santi quattro Evangelisti . Nell' ordine secondo del Musaico molte Pecorelle escono dalle due Città di Betlemme , e Gerusalemme , nella prima delle quali nacque , e nella seconda sparge il suo sangue il Divin Redentore in vantaggio de' Fedeli espressi sotto la Figura delle Pecorelle . Da ambe le parti del terzo or-

Q

di.

dine v' è una Palma simbolo della Vittoria . Nel quarto ordine si veggono i due Arcangeli Michele , e Gabbriello , e nel quinto due Ss. Apostoli. A questa Tribuna, o piuttosto alla descritta effigie del Beatissimo Pastore, e Fondatore della Chiesa Ravennate S. Apollinare fanno nobilissima gloriosa Corona le Immagini , o Ritratti di tutti i di lui Successori fino a' nostri giorni , che incominciò a colorire Domenico Barbiani , poi continuò Giambattista Roberti di Forlì , e che sono distribuite , come notai , per le tre Navi del Tempio con Serie cronologica ordinata su le tracce de' più accreditati Scrittori . Si vede da ciò , che la Chiesa di Ravenna , la quale si vanta della singolare prerogativa di essere la Primogenita della Chiesa Romana , ha anche il rarissimo Privilegio della Successione non interrotta de' suoi Arcivescovi dal principio della Fede Cristiana sino al presente. Sotto della Tribuna , o Coro corrisponde la Confessione , a cui danno l' ingresso due Porticelle nelle navi laterali . Quivi ritrovasi l' Urna di marmo greco , ove come dissi, stette un tempo il sacro Corpo di S. Apollinare . Di fianco all' Urna veggonsi conficcate ai muri due grandi tavole di Africano d' Egitto , dalle quali potrebbe dedursi , che ancora nel restantq i detti muri fossero una volta di scelti marmi

mi vestiti . Diamo ora una girata interiormente alla Chiesa , e principiamo dalla Nave laterale a *Cornu Evangelii* dell' Altar maggiore . A capo di essa Navata v' è la Cappella della Ssma Croce , che chiamavasi *Sancta Sanctorum* . Fu un tempo proibito alle Donne l' entrarvi , perchè dentro vi si conservavano de' Corpi Santi , e molte insigni Reliquie . Subito fuori di questa Cappella a mano destra ritrovasi l' Altare di S. Felicola , fu di cui quattro Colonne di marmo greco scannellate reggono una macchina , o Ciborio marmoreo . Tal Macchina fecesi alzare in onore del S. Vescovo di Ravenna Eleucadio in principio del nono Secolo da un certo Pietro Sacerdote , il quale vi fece sopra scolpire il suo proprio nome . In questa , e nelle altre Navate stanno disposte dieci nobili Urne di marmo greco fregiate di ornati , e di altre Sculture , rappresentanti varj Simboli . Sono le più grandi alte col coperchio circa 7. Pal. Rom. , lunghe più di 10. Palmi , e larghe 5. all' incirca . Si levarono tali Sarcofagi , o Urne dall' Ardica , o Portico della Chiesa , dove si seppellivano i Cadaveri de' gran Personaggj ne' primi Secoli Cristiani , quando non era permessa entro le Chiese la Sepoltura . Quattro di dette Urne Veggon distribuite nella presente Navata . Si crede ,

Q 2

che

che la prima fosse il Sepolcro dell' Arcivescovo Giovanni V. , e per altri VII. di tal nome , il qual visse nell' ottavo Secolo . Affegnò questo Prelato molti Beni , ed Entrate a questa Chiesa , come si rileva dalla Lapide , che incomincia † IN N. PATRIS ET FILII &c. fitta al muro sopra dell' Urna medesima . In mezzo alla Navata , e fra le due Urne seguenti sta impostata al muro l' Iscrizione † OTHO III. ROM. IMP. &c. , con cui si notifica come l' Imperatore Ottone III. colla sua rarissima , ed esemplare penitenza decorò questo Tempio , abitandovi in continue Orazioni per una intera Quaresima . L' ultima Urna porta scolpita la memoria , che servì di sepolcro al nostro Arciv. S. Felice , morto sul principio dell' ottavo Secolo . Passate nella nave di mezzo , dove ai lati della Porta maggiore si osservano due Urne delle più grandi . Stanno quì appese al muro due Tele di Andrea Barbiani, esprimenti la Missioni, che l' Apostolo S. Pietro fece di S. Apollinare a Ravenna , perchè vi predicasse il Vangelo , ed uno de' molto crudeli Martiri sofferti dallo stesso Santo . Nell' altra Navata laterale , corrispondente alla mano destra di chi entra in Chiesa per la Porta maggiore , si trovano parimente ordinate quattro antiche Urne . Nella prima di loro fu sepol-

pellito un Arcivescovo Giovanni , nell' altra l' Arciv. Graziolo come avviano le parole sopra incisevi . Appresso osservasi nel muro un Finestrello con graticcio , il quale c' indica il venerando luogo , dove stette quasi per cinque Secoli sotterrata l' Arca col sagro Corpo di S. Apollinare , quivi collocato dai novelli Cristiani , giusta la testimonianza dell' antichissima Lapide soprapposta † IN HOC LOCO STETIT ARCA &c. Seguono le altre due Urne , nell' ultima delle quali leggesi scolpito , che vi ebbe sepoltura l' Arciv. Teodoro . Questi verso la fine del settimo Secolo restituì la Chiesa di Ravenna all' ubbidienza del Romano Pontefice . Incontrasi poscia l' Altare dedicato a S. Gregorio Papa quotidianamente privilegiato per le Anime de' Defunti , con suo Baldacchino sostenuto da Colonne di marmo . In capo alla navata si entra nella Cappella del Patriarca S. Romualdo , la quale servì un tempo da Sagrestia . Oltre alle notate Urne Sepolcrali , altre quì ne furono , che per le vicende de' passati tempi , o rimasero infrante , o altrove furono trasferite . Di fatto ci avvisa l' Agnello *P. 2. pag. 277.* , che il lucidissimo nobil Sepolcro di Porfido dell' Arciv. Mauro fu portato in Francia dall' Augusto Lotario I. , dove lo fece servire da Mensa di Altare . Altri ornamenti

pregevoli o perirono per l' ingiuria de' tempi, o ci furono involati . Fuori de' muri di questa Basilica l' Arciv. Giovanni IV. , e secondo altri III. edificò dai fondamenti, e ordinò di Musaico una Cappella ad onore dei Santi Marco , Marcello , e Felicola , dove egli fu sepolto secondo , che scrive l' Agnello *P. 2. pag. 192.* , della qual Cappella non è rimasto alcun segno . Altra Fabbrica antica esteriormente non vedesi presso la Chiesa, fuorchè una Torre circolare servente da Campanile posta a Settentrione , alta *Pal. Rom. 161.* , e col diametro esteriore di *Palm. 44.*

Celebrarono quivi da principio i divini Uffizj i Preti secolari , ai quali succedettero circa l' anno 755. i Monaci di S. Benedetto . Ebbero questi quì unito un nobilissimo Monastero copioso di rendite , e munito di amplissimi Privilegj non solo da' nostri Arcivescovi , ma da molti Sommi Pontefici, e Imperadori . Nell' anno poi 1138. vi furono introdotti i Monaci Camaldolesi , i quali sebbene a cagione dell' aria insalubre , e per i danni sofferti nell' orrendo saccheggio dell' Esercito Francese si ritirassero dentro a Ravenna poco dopo il principio del Secolo XVI. , non mancano però di tenere tuttavia uffiziata la Chiesa, di conservare la sua singolare bellezza , e di accrescerla di nuovi Ornamenti.

menti . Nell' enunciato Monastero vi fu Monaco , poi Abbate *Onesto* creduto della Famiglia nobilissima de' Duchi di Ravenna , il quale divenuto nostro Arciv. morì negli anni 927. Vi fiorì anche il *B. Incognito* Monaco Converso , che colle sue parole , e orazioni guadagnò alla Religione , e a Dio il nostro *S. Romualdo* mentre era giovine di Mondo ; onde vestitosi quel Monaco passò alla dignità di Abbate , e di Fondatore dell' Ordine Camaldolese . Quivi parimente condusse vita monastica un certo *Marino* per parte di Padre Fratel cugino di S. Pier Damiani ; ed è opinione di gravi Autori , contraddetta però da altri , che il famoso Canonista *Graziano* fosse Monaco di questo Monastero . Con pochi passi potete introdurvi nella

PINETA , che anticamente stava più d' appresso a Ravenna , essendosi insensibilmente allontanata alcun tratto , e avendo presa maggior estensione in proporzion del terreno derelitto dal Mare ne' suoi recessi . Per testimonianza di antichi Scrittori ritrovasi essa Pineta affai rinomata sin dal Secolo quinto dell' Era Volg. anche presso straniere Nazioni . Credesi perciò nata in età rimotissima , e che già avesse avuti i natali prima che fosse quel stabilita la formidabile Armata navale de' Ro-

mani . Pare altresì molto verisimile , che i Romani istessi per la costruzione delle loro Navi di questi Pini si servissero , e' che per avventura ne ordinassero la seminazione , affine di renderli più copiosi . Questa Selva di Pini è di forma bislunga irregolare . Dalla nuova Città di Cervia si estende sul lido del Mare Adriatico circa 25. miglia fino al Fiume Lamone non molto lungi dalla foce del Pò , chiamata *Spineticum* , ove diceasi fosse un tempo edificata la Città antichissima di Spina . La di lei larghezza maggiore si calcola intorno a tre miglia , e la minore poco più di un miglio . Vien posseduta quasi tutta da' Ecclesiastici Regolari . Produce ogni anno , l' un per l' altro computato , circa dieci mila staja nostre , o sieno due mila Rubbj Romani di Pinocchi stimati i migliori d' Italia . La situazione è amena per leggiadre Vedute , varietà di Pascoli , di Caccie , di Pescagioni , e per i diversi piccoli Porti , che vi forma il Mare ; cosicchè la Pineta Ravennate ha meritato d' essere celebrata da valenti Scrittori , e di essere chiamata dell' Italia tutta l' ornamento , e il decoro . Molti Sommi Pontefici intenti a conservarla spedirono Brevi , coi quali molte vantaggiose provvidenze decretarono , e sotto pena della scomunica riservata alla S. Sede proibirono il tagliar-

gliarvi Pini , Cespugli , e Spini verdi . Si consulti l' *Istoria Civile , e Naturale delle Pinete Ravennati* piena di moltissime rare Notizie di Antichità sacra , e profana del nostro Territorio , e ricca di nuove , e singolari osservazioni sui naturali Prodotti del medesimo , opera postuma del celebratissimo Conte Francesco Ginanni Patrizio Ravennate , impressa in Roma da Generoso Salomoni nel 1774. Ritornate a Ravenna , e quindi partite per

PORTA SISI così comunemente chiamata, benchè il di lei antico nome sia *Porta Ursicina* . Il Fabri, *Sac. Mem. Part. 1. pag. 314.* riferisce , che si denominò ancora *Porta di Sarsina* per guardare verso quella Città. Nel Pontificato di N. S. Pio Papa. V. acquistò il vago ornamento di due Colonne di Granito d' ordine Dorico poste sui piedistalli , e coperte da cornice , e frontone alquanto pesanti . Fu restaurata nel 1649. , come si legge in una Lapide fitta sopra dell' arco dalla parte posteriore. Fuori di questa Porta corrisponde uno de' Borghi della Città detto di S. Rocco dal titolo della Chiesa Parrocchiale, che vi edificò l' Arciv. Cristofano Buoncompagni negli anni 1583. , ove trasferì il Parroco di S. Lucia , ed Eulalia, che risedeva in S. Agata

gata Maggiore . Prima però dovette chiamarsi *Borgo* , o *Castello di S. Pietro* , a cagione dell' antica Chiesa dedicata ad esso Santo , che quì ritrovavasi , ora distrutta , eccettuata la sola Facciata , che peraltro fu rinnovata , posta verso la fine del Borgo alla mano sinistra . Scrivono i nostri Storici il *Rossi* , e il *Fabri* , che nel 1188. furono nella detta Chiesa di S. Pietro introdotti i Frati Ospitalarj Crociferi , i quali vi abitarono fin circa la metà dello scorso Secolo . Pare molto verisimile , che quivi fosse quel Monastero di S. Pietro nominato *Orfanotrofio* , che innalzò Amalasunta Figliuola del Re Teoderico , come nota l' Agnello P. 2. pag. 67. , e di cui parla il Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. pag. 212. , e seg.* Al fine del Borgo s' apre una Porta detta volgarmente il *Portone* . Questa è merlata , e mostra qualche antichità considerabile nei muri laterali , e in quelle parti , dove non fecesi ristaurare . Sopra dell' arco , che guarda verso il Borgo sta incisa in un marmo la seguente Memoria .

B. CARD. CAETANVS
LEGAT. VIAM STRAVIT
SVBVRBIVM A FLVMINIS
INIVRIA LIBERAVIT MDCXL

Vado

Vado pensando , che tal Porta, o Portone
 sia un avanzo di quel Castello , che la Co-
 munità di Ravenna donò al nostro Arciv. Fi-
 lippo Fontana ; giacchè in pergamena dell'
 anno 1256. dell' Archivio Arciv. *Caps. F. n.*
2275. contenente l' Instrumento di Donazio-
 ne si danno questi Confini : *Syndicus consti-*
tutus a Consilio generali Raven. fecit Dona-
tionem &c. Philippo Sanctæ Rav. Ecclesiæ
pro se , & suis Successoribus de Castro fa-
cto , & faciend. ad Portam Sancti Mamæ.....
& Munitionibus factis & faciendis , con-
struct. & construend. ad dictam Portam San-
cti Mamæ , incipiendo a Turre constructa in
Muro Civitatis super Foveam versus Portam
Gazzi , & a dicta Turri usq. ad Portam
Ursicinam , cum dicta Porta , & cum omni-
bus Turribus & munitionibus suis factis , &
faciendis in muro Civitatis & super Fove-
am Castri prædicti infra prædictos Con-
fines &c. Di qui col viaggio di due miglia
 incirca potete portarvi ad osservare la

COLONNA de' Francesi , che il Presiden-
 te di Romagna Pier Donato Cesi Vescovo di
 Narni , poi Cardinale fece innalzare nel 1557.
 sull' argine del Fiume *Viti* , o *Ronco* rimpet-
 to al luogo , dove segul il celebre fatto d'
 armi degli Eserciti uniti di Papa Giulio II.,
 e di

e di Ferdinando Re delle Spagne contro le Truppe di Lodovico XII. Re di Francia sotto li 11. Aprile dell' Anno 1512. con la morte di circa venti mila Uomini fra ambe le parti, e di Gastone di Foix famosissimo Capitano de' Francesi, i quali essendo rimasti vittoriosi, nel dì seguente senza badare ai Patti, con cui si erano arresi i Ravennati circa le ore 12. Italiane entrarono furtivamente in Ravenna, e crudelmente la saccheggiarono. Questa Colonna, o Pilaastro è quadrangolare costrutta di marmo bianco, e ornata di Bassi rilievi eccellentemente scolpiti. Vedesi coperta di un Capitello d' ordine Ionico con Guglietta sostenente una Palla. Nel mezzo di ciascuno de' quattro lati della Colonna v' è un Medaglione con una delle seguenti Iscrizioni. Le altre quattro sono incise nel Piedistallo, che presentemente sta sotterrato per essersi alzato l' argine del Fiume. Mi piace di qui riferirle tutte interamente, per soddisfare alla nobile curiosità dell' erudito Viaggiatore.

Videbis Hospes huc parum attolens Caput inscriptus iste quid velit Lapis sibi; Recenset illam nempe Cladem maximam Galli, atque Iberi Exercitus Æmiliam qua pene totam maculavit Sanguine.
Hens

*Heus Viator illic trans Flumen castramenta-
tus olim Gasto Foisseius Galliarum Du-
ctor Ravennam oppugnat , Murum ape-
rit Tormentis , & conatur irrumpere .*

*Reiectus ab Oppidanis Annem illac traiecit ,
Acies instructas huc ducit , & cum pro
Rege Hispano , & Pontificio Exercitu
indicto Bella configit .*

*Hec Cladem horrendam , ille percelebris Ager
est Viator , in quo acerrime utrinque pu-
gnantium viginti pene Hominum millia
concederunt .*

*Hinc post cruentam Gallorum Victoriam Ga-
stone perempto Hispanorum reliquiae eva-
serunt . Postremo capitur Ravenna a
Victoribus ac diripitur . Abi .*

*Gesta fuerunt hac pridie idus Aprilis Anno
a partu Virginis supra sesquimillesimum
duodecimo , Julio II. Pont. Man. Chri-
stianorum Remp. gubernante .*

*Hac Petra Petrus Donatus donat , Iberos
Gallosque hic casos , Casius enumerat .*

*Paulo , IV. Pont. Man. sedente , Petrus Dona-
tus Casius Episc. Narn. Utr. Sign. Re-
fer. dum Æmilia præsideret , locumque
hunc conflictus Ravennatis celebritate cla-
rum diligenter explorasset , ne tanta rei
memoriam vetustas Temporum aboleret ,
hoc .*

hoc erecto. Marmore conservandum curavit .

Il Fiume , che quì scorre coi nomi di *Viti*, e di *Ronco* anticamente chiamossi Fiume dell' *Acquidotto* . Nel di lui letto, non lungi dalla Chiesivola della *Madonna di Campadello* , e dicontra quasi alla Chiesa Parrocchiale di *S. Bartolommeo in Longana* , si scoprono nella calata dell' acqua alcuni pezzi di muro assai antico , e forte. Sembra esso muro l' avanzo appunto di un qualche *Acquidotto* , e forse di quello , che l' Imperator Trajano fece edificare a beneficio del nostro Popolo , e che ristaurò il Re Teoderico , il quale nel 502. introdusse di nuovo l'acqua buona in *Ravenna* . Su di tali cose si può leggere la più volte lodata Opera *Degli Antic. Edif. Prof. di Rav. alla pag. 257. , e seg.* Nel portarvi in Città tenete la Via , che conduce a

PORTA S. MAMANTE dal volgo detta *Porta S. Mano* . Fu questa riedificata, e decorosamente ornata di marmi con Pilastri , e Cornice d' Ordin Toscano nell' anno 1612. sotto il Pontificato di Paolo V. , dal cui Cafato chiamar dovevasi *Porta Borghese* , giustà gli ordini del Card. Domenico Rivarola allora Legato, espressi nella Lapide soprapposta .

sta . Ha però ritenuto l' antico suo nome acquistato dalla Chiesa , e Monastero di *S. Mamante* , che in poca distanza fuori della Porta ritrovavansi , dove presero quartiere le Milizie Francesi , allorchè nel 1512. diedero il sacco alla Città . Due anni dopo atterrata affatto la Chiesa , e Monastero , nell' istesso luogo si eresse ad onore di *S. Mamante* la presente Chiesuola ; ed a' Frati Min. Osservanti di *S. Francesco* , che quivi abitavano , fu assegnata la Chiesa , e Monastero di *S. Apollinare Nuovo* in Ravenna .

Volgendo alla mano destra subito fuori della suddetta Porta , si trova il Mulino del Pubblico rialzato da' fondamenti nel 1770. con nobil disegno del Sig. Dionigi Monaldini Patrizio Ravennate . Dalla seguente lupidissima Iscrizione incisa in marmo , si rileva , che esso Mulino ricevette altra Ristravrazione nel tempo , che quì signoreggiavano i Signori Veneziani .

*Hieronym . Donatus Præs
A fundamentis instauravit
Institor Molendinarius
Diligenter Molas & reliqua Instrumenta
Curato
Frumenta citra Dol. M. & supinam
indiligentiam servata & molita
Resti-*

Restituito
 Præter Cupulam nihil
 Eximito
 Si quid Dol. M. exemeris triplura
 Reddito
 XL. Nuñ. Exolvito
 Collum & manus ambas in Columbari
 Conclusas per diem legitimam
 Teneto
 Sed heus Tu qui molenda Frumen contuleris
 Edicto ne Fidito
 Nec ob id securus Accedito
 Manus oclatas Habeto
 Et scito Institores Molendinarios
 Ex Edicto puniri posse non corrigi.
 1493.

Dovette questo Mulino appartenere per l'addietro ai Polentani Signori di Ravenna ; mentre sembra compreso nell' Investitura registrata alla pag. 73. *Diacept. Vet.* dell' Archivio Arciv. per gli atti di Tommaso Porcellini sotto li 13. Luglio 1363. *D. Guido de Polenta fuit investitus ab Ecclesia Raven. de medietate integra Molendinorum sitorum tam in Civitate Raven. quam foris dicta Civitatis, a Porta Gagii usq. ad Pontem Albarelli, & ab ipso Ponte usq. & juxta Portam S. Maria in Flumine Aquæductus, & ita*

*rum ab ipso Ponte Albarelli usq. & juxta
Portam Anastasiam in Fluvium Communis &c.
Trasferitevi poscia a*

PORTA ADRIANA nome derivante da un' antica illustre Famiglia, secondo che scrivono i nostri Storici . Dal Card. Legato Girolamo Capoferro circa la metà del Secolo XVI. fu traslatata verso Settentrione . Negli anni poi 1583. il Card. Legato Guido Ferreri la restituì al luogo primiero dov' è di presente . Abbiamo dal Rossi *Hist. Rav. pag. 780.* , che il detto Card. Ferreri nel rifarla si servì dei marmi dell'antica Porta Aurea da effodistrutta , e che perciò le diede il titolo di *Porta Aurea Nuova* . Conservò peraltro , e ritiene tuttavia la prisca sua denominazione . Vedesi costrutta con buona architettura , fregiata di due Colonne d' ordine Dorico , aventi nella anterior parte dei piedistalli scolpiti a tutto rilievo due Leoni relativi all' Arme di Ravenna . I due pezzi circolari di marmo conficcati ai muri laterali di prospetto alla Porta hanno degli ornati di vago intaglio , dai quali una qualche idea formar si potrebbe della qualità delle Sculture , che adornavano l' antica Porta Aurea , giacchè tali pezzi , come presentemente si veggono , ad essa appartenevano . Non voglio

R pas.

passar sotto silenzio la notizia di un *Contestabile* della presente Porta, recatoci da Antonio Bonfilj Cittadino, e Notajo Ravennate. Si legge in suo Rogito delli 18. Novembre 1512., che il *Nob. O egregius Vir. Ser. Joannes fil. q. D. Francisci de Cormino de Tarvisio olim Comistabilis Portæ Andrianæ Civitatis Ravennæ*, cede a D. Pietro Sacra-
 ti la *Chiesa dell' Annunziata*, situata su la Strada Faentina lungi di quì circa un quarto di miglio.

Introduce questa Porta in quel luogo de' Contorni di Ravenna anticamente chiamato *Tauresio*, dove osservasi un Borgo assai popolato, e grande, che fecesi restaurare dai Signori Veneziani nel 1443. Si nomina indistintamente *Borgo di Porta Adriana*, o di *S. Biagio* dalla Chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di esso Santo, che l' Arciv. Cristofano Boncompagni cominciò quivi ad innalzare circa gli anni 1600., e che fu poi condotta a termine in tempo del Successore Sig. Card. Pietro Aldobrandini. Sta unito alla detta Chiesa un Oratorio, o Cappella, al cui Altare la Tavola rappresentante la *Natività di Maria V.* è di buona maniera, e forse della Scuola di Guido. In mezzo alla Strada principale del Borgo vedesi la Chiesa di *S. Francesco di Paola* eretta negli anni 1647. e
 dove

dove la tela col Santo Titolare ritto in piedi fu colorita da Giambatista Barbiani.

Prendendo la Strada sul Fiume Montone abbandonato, risguardante a mezzo giorno, ritrovafi poco distante alla mano destra il *Castello Anziani*, che ha la Sala nobilmente dipinta di mano del P. Cesare Pronti. Più avanti si presenta la Chiesa della *Madonna del Torrione* edificata in questo Secolo su di un Baluardo dei muri della Città. La Cappella maggiore è graziosamente ornata con Stucchi in figure lavoro di Giuliano Garavini, e con Pitture a fresco di Domenico Barbiani. Nell' Altar laterale a mano sinistra entrando in Chiesa, si venera un bellissimo Crocifisso di rilievo formato di legno di Sambuco. Continuando il viaggio intrapreso per poco più di due miglia si arriva alla

CHIUSA. Fabbrica fortissima, e grandiosa innalzata sopra il Fiume Montone con modello del Cap. Gianantonio Zane, affine di rattener l'acqua al servizio del Mulino del pubblico. Ne gittò la prima Pietra il Card. Legato Bartolommeo Masci ai 24. Ottobre del 1733., e restò compiuta nell'Agosto dell'anno 1739. Vi si posero in opera cinque milioni di Mattoni, e fu guernita di Marmi in tal modo, che il Matematico Ber-

R 2

nar.

nardino Zendrini scrisse sembrare Opera degli antichi Romani . Veggasi il *Ragguaglio Storico della diversione dei due Fiumi il Ronco , ed il Montone dalla Città di Ravenna* altrove da me citato , a piè del quale ritrovansi i Disegni in rame di questa Fabbrica , ed anche del Ponte Nuovo .

Fine della Terza , e Ultima Giornata.



IN-

INDICE

De' Luoghi, e d' altre cose principali accennate nel presente Libretto.

A

A Bitazione Bonanzi :	140
Cavalli.	178
Ginanni V. Museo.	
Pasolini.	52
Virelloni.	178
S. Agata Maggiore.	64
S. Agnese.	49
S. Andrea.	45
S. Apollinare in Classe.	219
S. Apollinare Nuovo.	82
S. Apollinare in Veclo.	151
S. Apollinarino.	90
Apoteosi di Augusto.	173
Archivio Arcivescovale.	38
del Battistero di S. Gio.	36
del Pubblico.	313

B

Battistero di S. Eufemia.	180
di S. Giovanni.	30
di S. Maria in Cosmedim.	138

R₃

Bor.

Borgo di S. Biagio .	142
di S. Rocco .	233
Braccio Forte .	96
Buon Gesù .	119

C

Campane antiche .	128 , 142
Canal Naviglio .	201
Cappella del Crocifisso in S. Domenico .	187
di S. Pier Grisologo .	37
delle Reliquie in S. Apollinare re Nuovo .	88
del Sacramento in Duomo .	15
della Madonna del Carmine in S. Gio. dalle Catene .	146
della Madonna del Sudore in Duomo .	20
Cappuccine Chiesa , e Convento .	183
Cappuccini Chiesa , e Convento .	44
Carceri generali della Provincia .	112
S. Carlino .	91
Cattedra di S. Damiano .	223
di S. Massimiano .	24
Cavalieri di S. Giorgio .	77
Cesarea Castello una volta unito a Ravenna , ora distrutto .	210
S. Chiara	98
Chiesa Metropolitana .	11
Ciclo Pasquale	23

Chiu.

<i>Chiusa .</i>	243
<i>Classe Città, o Castello, sua descrizione, e avanzi.</i>	214
<i>Classe, Chiesa in Ravenna, V. S. Romualdo .</i>	
<i>Collegio de' Nobili.</i>	44
<i>Colonna dell' Aquila.</i>	116
<i>de' Francesi .</i>	235
<i>della Madonna in Piazza del Duomo .</i>	41
<i>Colonne in Piazza maggiore.</i>	107
<i>Corpus Domini, Chiesa.</i>	121
<i>S. Croce .</i>	152
<i>Croce di S. Agnello Arciv.</i>	27
<i>del Battistero di S. Gio.</i>	31
<i>della Cimiliarchia di Duomo.</i>	28
<i>Crocetta.</i>	209

D

<i>S. Domenico .</i>	184
<i>Duomo . V. Chiesa Metropolitana.</i>	

E

<i>S. Eufemia .</i>	179
---------------------	-----

F

<i>Fontane Artificiali.</i>	76
<i>Fortezza.</i>	131
<i>S. Francesco .</i>	92

G

<i>Galla Placidia, Mausoleo .</i>	153
-----------------------------------	-----

S. Gio.

<i>S. Giovanni dalle Catene .</i>	143
<i>S. Giovanni decollato .</i>	112
<i>S. Giovannino .</i>	132
<i>SS. Gio. e Paolo .</i>	180
<i>S. Giovanni della Sagra .</i>	123
<i>S. Girolamo .</i>	41
<i>S. Giustina .</i>	43

I

<i>Idria di Porfido .</i>	75
<i>Infermeria di S. Vitale .</i>	177

L

<i>Libreria di Classe .</i>	58
<i>di Porto .</i>	76
<i>di S. Vitale .</i>	177

M

<i>Madonna in Orto .</i>	130
<i>del Torrione .</i>	243
<i>S. Maria in Cosmedim .</i>	137
<i>S. Maria Maddalena delle Convertite .</i>	121
<i>S. Maria Maddalena Parrocchia .</i>	106
<i>S. Maria Maggiore .</i>	158
<i>S. Michele .</i>	190
<i>Mitre gemmate di Cantmei .</i>	175
<i>Monte di Pietà .</i>	119
<i>Mulino del Pubblico .</i>	239
<i>Museo Arcivescovale .</i>	37
<i>di Classe .</i>	60
<i>Ginanni .</i>	53

Mu-

*Museo Spreti , acquistato , e accresciuto
in tempo della stampa del presente Li-
bro dal Sig. Cav. Marchese Cammillo.
Contiene questo Museo delle Conchi-
glie , Piante marine , Impietrimenti ,
Cristallizzazioni , e Miniere . Serie di
Marmi , di Pietre dure , e di Legni .
Frutti , e altri Prodotti naturali de'
Mari , e Monti dentro , e fuori d'
Italia . Sonovi ancora delle Medaglie ,
e varie Anticaglie , e Galanterie di
riguardevole Lavoro , e pregio .*

Museo di S. Vitale V. Infermeria .

N

<i>SS. Nicandro , e Marciano .</i>	141
<i>S. Niccolò .</i>	62

O

<i>Orfanotrofio .</i>	91
<i>Ospedale .</i>	92
<i>Ostensorio antico .</i>	17

P

<i>Palazzo Apostolico .</i>	111
<i>Arcivescovale .</i>	36
<i>del Corno .</i>	150
<i>Fantuzzi .</i>	51
<i>Gamba - Ghiselli .</i>	150
<i>Ginanni Marocelli .</i>	52

Pa-

<i>Palazzo Lovatelli .</i>	69
<i>del Magistrato de' Savj .</i>	114
<i>Rasponi .</i>	48
<i>del Sale .</i>	118
<i>Spreti . 141. V. Museo .</i>	
<i>di Teoderico Re de' Goti .</i>	79
<i>della Tesoreria .</i>	105
<i>S. Paterniano .</i>	184
<i>Pianta della Città di Ravenna in-</i> <i>cisa in rame , si trova in fi-</i> <i>ne dell' Indice .</i>	
<i>Piazza dell' Arcivescovo .</i>	36
<i>del Duomo .</i>	40
<i>Maggiore .</i>	107
<i>Piazzetta dell' Aquila .</i>	116
<i>Pineta , sua antichità , estensione , e</i> <i>Pinocchi .</i>	231
<i>Ponte Nuovo .</i>	212
<i>Porta Alberoni .</i>	202
<i>Adriana .</i>	241
<i>Aurea .</i>	47
<i>Gaza .</i>	37
<i>S. Mamante .</i>	233
<i>Nuova .</i>	268
<i>Serrata .</i>	192
<i>Sisi .</i>	233
<i>di S. Vittore .</i>	149
<i>Porto in Città , Chiesa .</i>	70
<i>Porto fuori di Città , Chiesa .</i>	203

Ra-

R

*Ravenna , sua antichità , progressi ,
e stato presente. 1. e seg.*

S. Romualdo .

53

*Rotonda 193. , con suo Disegno in
Rame , unitamente alle Vedute
della Pineta , del Mare , e del-
la Città di Ravenna simbole-
giata in una Regina turrita , a-
vente il Scestro in mano , e due
Corone in grembo , una Imperia-
le , l' altra di Alloro . Siede es-
sa Regina su due Leoni relativi
all' Arme di Ravenna , uno de'
quali aggrappa un ramo di Pi-
zo , e l' altro de' Trofei militari.*

S

Scuole del Pubblico .

183

S. Sebastiano , e S. Marco .

109

Sedie Abbaziali di Marmo . 89. , e

127

Seminario .

42

Sepolcro di Dante .

98

di Orazio da Polenta .

93

S. Severo .

217

Spirito Santo , Chiesa .

133

Statua di Alessandro VII.

109

di Clemente XII.

108

di Guidarello Guidarelli .

97

S. Ste.

<i>S. Stefano .</i>	130
<i>Suffragio , Chiesa .</i>	117

T

<i>Teatro pubblico .</i>	149
<i>Torre di Porto fuori .</i>	207
<i>del Pubblico .</i>	142
<i>Trono di Nettuno .</i>	168

V

<i>S. Vitale .</i>	161
<i>S. Vittore .</i>	147
<i>Urna Cineraria gentile .</i>	35

<i>Urna Sepolcrale di S. Barbaziano , e</i>	
<i>di S. Rinaldo .</i>	21
<i>di Galla Placidia Augusta .</i>	16
<i>d' Isaacio Esarca .</i>	159
<i>di Luffo Numai .</i>	95
<i>di Onorio , e di Costanzo Impe-</i>	
<i>radori .</i>	157
<i>di Teoderico Re de' Goti .</i>	79
<i>del B. Pietro Peccatore .</i>	205
<i>della Famiglia Pignatti .</i>	63
<i>di Pietro Traversari .</i>	147
<i>di Monsig. Ruggieri .</i>	131

<i>Urne Sepolcrali degli Arcivescovi S.</i>	
<i>Felice , Giovanni , Grazioso , e</i>	
<i>Teodoro .</i>	228. , e 229
<i>di alcune Famiglie .</i>	30 , 69 ,
<i>97 , e altrove .</i>	

F I N E .





2-50



